

ROBERTO LOPEZ



L'ATTIVITÀ ECONOMICA DI GENOVA
NEL MARZO 1253

SECONDO GLI ATTI NOTARILI DEL TEMPO



La felice posizione geografica di Genova all'apice di uno tra gli archi più profondi del Mediterraneo e allo sbocco di strade importanti verso l'Occidente e il Settentrione; la precoce individualistica genialità de' suoi abitanti non inceppati dai vincoli feudali ma anzi guidati dalla stessa aristocrazia ai traffici vicini e lontani; lo slancio fortunato delle Crociate che spalancarono ai Liguri a un tempo gli itinerarii marittimi del Levante e le vie terrestri dell'Occidente (queste per i vincoli d'alleanza stretti nelle spedizioni di Terrasanta, quelli per il diritto acquisito con la conquista): tali fattori, e molti altri ancora, fanno della storia economica di Genova una tra le più colorite, tra le più rigogliose, tra le più interessanti fin dai secoli XII e XIII. Inoltre gli archivi di Genova racchiudono una quantità imponente di testimonianze del tempo, soprattutto cartulari notarili, e quindi non c'è da meravigliarsi che la storia economica Genovese nel suddetto periodo abbia dato materia a studi importanti e numerosi — seppure forse non quanti l'argomento avrebbe meritato. Vennero prime le opere classiche e monumentali del Heyd, dello Schaube e dello Schulte; e — altro genere — il libro del Sieveking sulla finanza genovese. Poi, dopo un periodo di silenzio, in questi ultimi anni è tutto un fiorire di monografie non molto ampie, ma nitide e succose: del Sayous sui banchieri e sui capitalisti Genovesi, sulle compere del sale, sulla Crociata d'Egitto; del Byrne sulla marina e sul commercio dei panni; del Reynolds sul traffico dei tessuti con la Fiandra; del Di Tucci sulle imposte commerciali e sui banchieri; del Bratianu sul traffico nel mar Nero nel Duecento e sull'influenza dell'iperpero sulla moneta Genovese (1).

(1) « Sesto io no, ma postremo », studiando l'industria coloniale dell'allume impiantata dagli Zaccaria ho tentato di mostrare che gl'Italiani, dove non erano inceppati dalla mancanza delle materie prime (che li ostacola anche oggi) conoscevano sin dalla fine del Duecento l'industria con strutture economiche, tendenze e proporzioni non molto diverse da quelle odierne (LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento*: Benedetto Zaccaria, Messina — Milano 1933).

Purtroppo, scrittori quasi tutti stranieri: cosicchè a riportare il bilancio in pareggio non basta neppur contare opere di diritto commerciale e marittimo come quelle del Lattes, del Chiaudano, del Boggetti, dell'Astuti, che hanno grande interesse anche per la storia dell'economia.

Le opere del Heyd, del Schaubé, dello Schulte anche se molto spesso chiamano alla ribalta i Genovesi, non li hanno per protagonisti assoluti, e poichè il loro scopo è di mettere in luce alcune determinate correnti dell'economia (o per dir meglio, degli scambi) trascurano deliberatamente le altre. E gli studi successivi ai loro, pur dedicati soltanto a Genova, sono tutti rivolti a un solo aspetto: un'industria, un'attività commerciale o finanziaria, un campo d'azione limitato nello spazio e nel tempo. Nessuno da quasi un secolo, dopo il Canale, ha tentato di abbracciare in una sola visione tutta quanta la vita economica Genovese per i secoli XII e XIII. Eppure in questa vita non esistono compartimenti stagni, e ogni branca può essere valutata esattamente solo alla luce delle altre: nè il materiale per una ricostruzione totalitaria manca. Ma probabilmente la stessa abbondanza del materiale, la stessa complessità e interdipendenza dei vari aspetti di quella febbrile vita economica sono le cause che scoraggiano gli studiosi. Chi può avere tempo e forza che bastino per trascrivere e pubblicare tutte le centinaia di migliaia di atti notarili che conserva l'archivio di Genova, e chi poi per leggerle, amalgamarle, spremere il succo?

Ma le difficoltà si appianano se ci contentiamo di prendere in considerazione un periodo breve e limitato. Certo la storia economica di un solo mese non basta a far intuire quella di due secoli; ma se ripeteremo gli assaggi a regolare intervallo, per periodi d'eguale durata — per esempio il marzo 1253, il marzo 1263, il marzo 1273, e così via — avremo una successione d'immagini che potranno nel loro insieme darci un'idea sufficiente della continuità, come le istantanee del *film* riproducono senza visibili intermittenze il movimento della vita. E ne sapremo forse di più che se mettessimo insieme, per esempio, tutti i documenti che ricordano il commercio dei panni senza saper nulla di quelli che si riferiscono all'importazione della lana o al traffico dei coloranti; poichè nessuno degli atti è trascurabile dal punto di vista della vita economica e tutti sono collegati fra loro.

Ecco dunque perchè comparisce il presente primo assaggio condotto con questo metodo; altri ne seguiranno, se il metodo non parrà sbagliato e se l'esecuzione otterrà la benevolenza degli studiosi. Ma, se io non m'illudo, anche a prescindere da lavori futuri, la serie di tutti i documenti che ci rimangono per un solo mese, con la grande varietà delle operazioni economiche alle quali si riferiscono, con le proporzioni e i rapporti reciproci dei diversi rami d'affari ha il suo interesse.

Beninteso i dati che ci fornirà tale raccolta per quanto copiosi saranno sempre soggetti a cauzione specie per quel che riguarda l'importanza e lo sviluppo d'un ramo in confronto agli altri. I cartulari notarili arrivati a noi per qualunque periodo rappresentano una piccola parte in confronto a quelli che sono andati perduti, e le transazioni che venivano registrate dai notai dovevano essere la minoranza in confronto a quelle che si stipulavano verbalmente o per scrittura privata (2). Inoltre ogni notaio, allora come oggi, soleva specializzarsi in un determinato genere d'affari e con un gruppo di clienti fissi: l'uno s'occupava soprattutto del commercio dei tessuti, l'altro stendeva per lo più atti di matrimonio e testamenti; questo trattava con gente d'oltregiogo d'oltremare d'oltralpe, quello aveva rapporti quasi soltanto con Genovesi; i più fortunati disdegnavano i contratti di piccolo ammontare, altri correvano dietro alla minuta clientela. Perciò non possiamo fidarci d'un solo cartulario, nè escludere l'esistenza d'una corrente commerciale soltanto perchè non ne rimane traccia negli atti d'un notaio. Ogni registro ci fornisce una somma di fatti economici: non un totale, e neppure una media.

Ma le probabilità d'errore diminuiscono se invece che un solo notaio ne esaminiamo due (è ovvio che non servirebbe allungare il periodo considerato in un solo registro perchè difficilmente chi nel marzo si dedicava ai contratti di cambio sarà passato nell'ottobre alle vendite di bestiame), giacchè la specializzazione dell'uno equilibrerà quella dell'altro. E del resto è sempre una specializzazione relativa: basta a dimostrarlo il fatto che in ogni cartulario troviamo frequenti richiami ad atti rogati da altri notai (3). E se pure gli argomenti *ex silentio* non hanno un valore assoluto, conservano sempre un'approssimativa attendibilità: se nei registri di un notaio non comparisce neppure una volta un negozio, segno è per lo meno che quel genere di negozi è raro, e viceversa; testamenti e doti, noli e commende, cambi e vendite di panni si trovano in tutti i cartulari.

Spiegato dunque il motivo della presente pubblicazione resta a spiegare perchè sia stato scelto proprio il marzo 1253.

Quanto al mese è presto detto: in una città di mare come Genova il marzo, inizio della buona stagione e dei lunghi viaggi marittimi, era certamente uno dei periodi più attivi. L'anno 1253, invece, è stato scelto perchè gli atti notarili ci sono arrivati in numero e qualità considerevoli; chè quanto ad avvenimenti politici e militari, è un anno dei più scialbi.

Gli anni precedenti, al contrario, erano stati ricchi di momenti dram-

(2) Cfr. DI TUCCI, *La nave e i contratti marittimi; la banca privata*, Torino 1933, 95 sgg.

(3) Non erano specializzati in un solo genere d'affari neanche i clienti; vedi anche più avanti (specialm. 27 sgg.).

matici, di lotte accanite, di sciagure e di trionfi memorabili; e gli anni che immediatamente seguirono erano destinati a vedere altri rivolgimenti non meno importanti, anche se meno epici per Genova. Nel decennio prima del 1253 i Genovesi — già quasi soli contro Federico II imperatore e re, vincitore della Lega Lombarda; contro i Pisani; contro i feudatari Ghibellini d'oltregiogo; contro gli stessi concittadini esuli che militavano sulle galee nemiche e avevano invaso le due Riviere — avevano strappato la vittoria grazie alla propria costanza, alla forza morale di Papa Innocenzo IV, un Fieschi, ch'era con loro, alla morte improvvisa di Federico, alla capacità tecnica e alla potenza finanziaria de' suoi uomini di mare, dei banchieri, dei mercanti. Le Riviere erano state rioccupate, i Pisani respinti, i feudatari ricacciati, i fuorusciti riammessi col perdono dei vinti e non con la superbia del trionfo; Innocenzo IV aveva largito ai Genovesi privilegi amplissimi in Sicilia (pur senza avere, è vero, la forza di farli rispettare); Luigi IX di Francia aveva reclutato fra loro gli ammiragli le ciurme i costruttori navali gli ingegneri militari i finanziatori per quella settima Crociata che, se fosse riuscita, avrebbe forse potuto far dell'Egitto per Genova quello che la quarta Crociata aveva fatto dell'impero d'Oriente per Venezia; e anche se l'impresa fallì gli stretti legami con la Francia durarono, e non fu piccolo acquisto.

E nel decennio dopo il 1253 riaccesasi la guerra contro Pisa e Venezia i Genovesi si liberarono da qualunque preoccupazione nelle Riviere, pur non riuscendo a impadronirsi di Cagliari; poi, sebbene vinti dalla coalizione nemica e pressochè esclusi dalla Siria, si presero ampia rivincita senza fatica col trattato di Ninfeo, che dava loro il predominio nel Mar Nero e nell'Egeo.

Tra i due periodi nei quali turbinano tante vicende — troppo note perchè occorra attardarci a ricordarle — il 1253 è un anno di raccoglimento: gli stessi Annali ufficiali della città sorvolano su di esso (4), e le ricerche d'archivio non hanno molto da aggiungere in fatto di storia politica, diplomatica, giuridica, militare. Ma la storia economica ha ancora qualche cosa da dire. Poichè questa, che può sembrare la più disadorna, la più monotona, la più prosaica tra le

(4) Ecco, nella traduzione del MONLEONE, il passaggio degli *Annales Januenses* che si riferisce al 1253: « Nell'anno 1253 fu potestà di Genova messer Enrico Confaloniere, nobile cittadino Bresciano. Nel medesimo anno seguirono in Lunesana i fatti infrascritti: Dunque i marchesi Malaspina Conrado e Opizone, e Bernabos e Frederico figli dei predetti combatterono contro i Pontremolensi e di essi tanti e tali ne catturarono, che i Pontremolensi consegnarono il così detto Castello di Pontremoli ai predetti marchesi e a loro si sottomiserò in ogni cosa infino a un certo tempo. Ma poichè le spese della custodia del castello e del luogo tanto gravavano essi marchesi, che non poteano sostenerle, fatta una composizione col nobile uomo Oberto Pelavicino, a lui consegnarono il detto Castello. In esso anno maestro Luca, condannato di eresia dai frati Predicatori, fuggì dalla città, e i suoi beni furono distrutti giusta la forma della costituzione. In esso anno le mura della città di Savona furono distrutte perocchè era venuta a fine la convenzione circa le mura da abbattersi »

sorelle in Clio, non conosce interruzioni nè soste. Essa è per i popoli quel che il respiro è per l'uomo: nei momenti di sbalzi di lotte di fatiche può venire adombrata da attività maggiori per contenuto morale e per violenza di manifestazioni; ma tornata la quiete fa sentire nel silenzio delle altre passioni il suo ritmo, più gagliarda di prima se la lotta è stata vittoriosa, più debole se s'è chiusa con una sconfitta.

Anche per questo, dunque, è stato scelto il 1253: per mostrare quanta storia si possa scrivere d'un anno che pare non ne abbia.

* * *

Per il marzo 1253 ci sono rimasti, l'uno per intero l'altro per tre quarti, i cartulari di due notai importanti entrambi per dovizia d'atti commerciali: Gianuino Predone (*Januinus de Predono*) e Bartolomeo Fornari (*Bartholomeus de Furnarijs*) (5). Quest'ultimo apparteneva a una famiglia ragguardevole per antichità e ricchezza. Due anni prima, il 1° febbraio 1251, un Bonifazio Fornari aveva rinnovato al Comune e al Podestà di Genova l'affitto d'un palazzo con case attigue al prezzo di settanta lire per un anno (6). Qualche lustro addietro nella volta dei Fornari — un vasto locale che serviva a un tempo da ufficio e da magazzino — rogavano i propri atti Guglielmo Cassinese, e dopo di lui molti altri (7). Invece Bartolomeo Fornari teneva ufficio nella casa dove abitava lo speciale Guglielmo Valle, presso la canonica di S. Lorenzo: vale a dire nel centro degli affari. Infatti la Cattedrale, quasi adiacente al palazzo del Comune, prossima al porto, a mezza strada tra le case dei D'Oria e il Castello (dove abitava la parte migliore dell'aristocrazia e della plutocrazia) era situata nel cuore della città d'allora. E gli speciali occupavano una posizione di prim'ordine tra i commercianti, cosicchè un notaio il quale abitasse presso uno di loro poteva sperar di volgere a proprio vantaggio anche le larghe relazioni del padrone di casa.

Lo studio di Bartolomeo Fornari doveva essere uno dei meglio avviati: ce lo dimostrano i nomi dei clienti (tra i quali primeggiano rappresentanti

(5) D'ora in poi citeremo gli atti dei due notari rispettivamente con le lettere P e F seguite dal numero d'ordine dell'atto nella nostra serie. Avvertiamo anche che nel testo e nelle note della prefazione facciamo uso, quando ciò sia utile, di particolari che per le suaccennate ragioni di misura non riportiamo nel regesto.

(6) Cfr. BELGRANO, *La vita privata dei Genovesi*, in *Atti della Soc. Ligure di S. P.*, IV, 84.

(7) Cfr. CHIAUDANO, *Contratti commerciali Genovesi del secolo XII*, Torino 1925, 21 sgg.

dell'Olimpo commerciale e finanziario Genovese, insieme con agenti di società forestiere di potenza internazionale); il genere degli affari trattati (abbondano cambi per le fiere di Champagne, vendite di tessuti e grosse commende marittime), l'ammontare dei valori rappresentati (abbiamo un totale di 7748.14.6 lire genovine, 8201.17.8 provisine, 3125 tornesi, 917.16.8 pisanine, 1299 bisanzi aurei di Siria, 100 marche sterlinghe etc. in 161 atti, dei quali 43 per oltre 100 lire genovine o d'altra moneta superiore, e solo 14 al di sotto delle 5 lire) e il numero complessivo degli atti (216 in venticinque giorni, ossia una media giornaliera di circa 9, che non è poco). Lo studio a dispetto delle prescrizioni canoniche lavorava anche la domenica, ma l'onorario per ogni atto rogato non era alto, sei denari (8). Perciò il Fornari malgrado la sua attività esemplare non guadagnava più di ottanta lire all'anno — a sei denari per atto e calcolando stabile per tutti i dodici mesi la media del marzo — che non erano molte in confronto ai grossi capitali rappresentati nei contratti, anche se a quei tempi per diciotto lire si poteva comprare una villa in campagna con vigna e bosco (9).

Anche Gianuino Predone teneva studio davanti alla canonica di San Lorenzo, accanto al Fornari e probabilmente in concorrenza con lui. Forse perchè non aveva rinunciato a trafficare per proprio conto (10) come notaio aveva meno lavoro del suo collega, sebbene egli pure tenesse aperto l'ufficio di domenica: in tutto il marzo non rogò che 145 atti, da quattro a cinque di media giornaliera: la metà del Fornari (11). Tuttavia anche il Predone aveva qualche buon cliente.

Trecentosessantun atti da due fonti diverse, per trentun giorni, possono sembrare messe sufficiente; ma non vorremmo gettar via neppure le briciole, anche perchè come dicemmo quanti più notai metteremo a contribuzione tanto meglio bilanceremo la specializzazione dell'uno con quella degli altri. Le briciole più grosse ce le fornirà Giovanni Vegio o Vecchio, professionista anch'egli di larga clientela, che redigeva i suoi atti ora nella casa degli

(8) Nonostante il deprezzamento della lira genovina la tariffa era rimasta uguale a quella pretesa dal Cassinese cinquant'anni prima.

(9) F 83. Non sempre però i prezzi erano così bassi: vedi nota 141.

(10) Almeno sembra che debba esser lui quel Gianuino Predone fu Oberto che il 3 marzo cedette a commenda un credito di altre 55 lire da negoziarsi in Sardegna, il 14 diede a cambio marittimo su pegno moneta genovese per più di cento once d'oro; il 18 diede 20 lire a commenda per Bugia, il 20 altre 6 once per Messina; il 29, 219 mazzi d'oro filato per Marsiglia e Montpellier (P 12, 66, 75; F 109; P 135) ricorrendo perfino all'opera professionale del Fornari suo concorrente. Altri atti relativi a lui in *Manuele de Loco, Reg. I* (anno 1253).

(11) Su 113 atti che importano spostamenti in danaro o merce, 18 sono per oltre 100 lire, 26 per meno di 5; totali 5052.15 lire genovine, 1246.10 provisine, 120 tornesi, 100. 1 once etc.

eredi di Tommaso Vento ora nel fondaco di Zaccaria de Castro, un membro della potentissima famiglia Zaccaria che spesso si valeva dell'opera di lui. Il cartulario del Vegio termina al 3 marzo; ma tra i frammenti raccolti nelle buste dei « Notari Ignoti » troviamo due folii laceri e abrasi ricoperti della sua brutta scrittura, ch'è continuano il suo cartulario fino al giorno 6: giusto in modo da compensare quello che manca nel registro di Bartolomeo Fornari. Si tratta di 34 atti, i più dei quali riguardano vendite e locazioni d'immobili (12).

Ancora fra i rottami dei « Notari Ignoti » ci sono da ricuperare due folii di Guglielmo di Pegli, contenenti 21 atti che vanno dal primo al 5 del mese. Questo notaio sembra a prima vista un povero diavolo in confronto agli altri tre, perchè non aveva un proprio ufficio ma si recava a domicilio dei clienti o dei testimoni; ma ci ricrediamo subito leggendo nei suoi contratti nomi di soci della banca Bonsignori — la più potente di quel secolo — e di mercanti Toscani, Romani e Lombardi in gran numero (13).

D'un quinto notaio, Tommaso di San Lorenzo, conserviamo per il marzo 1253 dieci atti rogati a Savignone. Sebbene il loro testo sia stato già pubblicato (14), mette conto di includerli nella serie dei regesti perchè col loro sapore agreste danno un'idea dell'attività economica nel contado prossimo a Genova (15).

Gli atti rogati a Porto Maurizio da Manuele Loco (anch'essi una diecina, tutti riguardanti questioni locali di proprietà immobiliari) non hanno altrettanto rapporto con la città Genovese, perchè il lontano Comune della Riviera di Ponente aveva un'economia particolare e autonoma anche se politicamente dipendeva dalla metropoli. Pertanto ne riportiamo solo uno, che merita particolare attenzione perchè dà conto della vendita all'incanto delle imposte comunali (16).

Abbiamo così riunita una serie di quattrocentoventisette documenti, nei quali il lettore ha davanti agli occhi tutto quello che il tempo, l'incuria, i tarli, i topi, il bombardamento di Luigi XIV ci hanno risparmiato degli atti notarili del marzo 1253. Qualcuno penserà che il testo completo sarebbe stato più utile del regesto, specie per lo studio del diritto commerciale e marittimo;

(12) Citiamo gli atti del Vegio (*Johannes Vegius*) con un unico numero d'ordine preceduto dalla lettera V, sia che provengano dal cartulario sia dai « Notari Ignoti ».

(13) *Wilielmus* o *Guilielmus de Pelio* verrà citato con la lettera G e il numero d'ordine. — Del resto, talvolta anche il Fornari e il Predone si recavano a domicilio del cliente.

(14) Dal FERRETTO, *Documenti Genovesi di Novi e Valle Scrivia*, II (B. S. S. S. LVII) Pinerolo 1910, doc. 798, 799, 800, 807, 808, 810, 811, 812, 814, 815.

(15) Lo citeremo con l'iniziale T e il numero d'ordine.

(16) Disgraziatamente quest'atto — come del resto quasi tutti gli altri suoi — ha lacerazioni che ci tolgono alcuni dei dati più interessanti.

nè vogliamo negarlo. Ma la pubblicazione integrale richiedeva una quantità di tempo e soprattutto di spazio che non avevamo a disposizione; e per la storia dell'economia anche un regesto può bastare. Senza dubbio la brevità del riassunto ci ha obbligati talvolta a omettere qualche particolare per non doverlo riferire in modo impreciso; e probabilmente nella congerie di nomi e di cifre trascritte qualche errore può essere sfuggito. Ma si confronti quello che del marzo 1253 sapevamo dagli Annali Genovesi con quello che aggiungono i documenti qui raccolti e, spero, si indulgerà anche ai difetti del presente lavoro.

* * *

La mia prima intenzione era lasciare che i documenti parlassero da sè; ma di fronte all'informe massa di dati analitici che si allinea nei regesti, non è superfluo trarre qualche somma. Somma, ripeto, che non è un totale, somma che può fornirci indizi preziosi per un quadro generale, non dati definitivi.

Prima di tutto qualche cifra: statistica tediosa, forse, ma eloquente più d'ogni lungo discorso. Dei 416 documenti presi in esame (tralasciamo Tommaso di San Lorenzo e Manuele Loco, poichè non rogarono i loro atti a Genova) soltanto 317 ci forniscono delle cifre; gli altri novantanove non importano spostamento di valori in denaro nè in merci (anche se per lo più si riferiscono al commercio, come le procure e le elezioni di arbitri), o non ne indicano l'ammontare, o sono in stretta dipendenza da altri atti dei quali perciò riprendono i valori (17).

Duecentocinquantasei atti rappresentano valori in lire genovine per un totale di L. 13722 soldi 9 e danari 8 così distribuiti: 31 per più di 100 lire, in totale L. 8385.14; 33 dalle 100 alle 50, in totale L. 2490.3.3; 54 dalle 50 alle 20, in totale L. 1742.19.11; 72 dalle 20 alle 5, in totale L. 916.6; 62 tra 5 e una lira, in totale L. 174.15.6; infine quattro soli atti per meno d'una lira. Prevale dunque il medio e piccolo affare; tuttavia per effetto d'alcuni contratti di rilevante ammontare (soprattutto compre — vendite di panni), la media non è bassa: quasi cinquantaquattro lire per atto.

A grande distanza come numero di transazioni ma non molto al di sotto per valore, vengono poi le lire provisine: 24 atti per un totale di

(17) Non tutti gli atti naturalmente sono commerciali: ma poichè ci occupiamo dell'*attività economica* e non soltanto dell'*attività commerciale* un atto dotale o un legato hanno eguali ragioni per entrare nel totale che un'accomandita o un cambio.

L. 9448.7.8; venti di essi sono per oltre 100 lire. (18) Media per ogni atto, da 396 a 397 lire; prevale il grosso affare. Lo stesso dicasi per le lire tornesi (5 atti per un totale di L. 3245, delle quali 1400 sono crediti dal Re di Francia per la Crociata d'Egitto) e per le marche sterlinghe (un solo atto per 100 marche).

Invece i contratti in monete mediterranee e italiane sono per lo più di piccolo e medio ammontare: 985.23.14 pisanini minuti in 4 atti (ma uno solo di essi ne importa 883.6.8); 310.15 lucchesini minuti in 3 atti; 294.8.7 bolognini minuti in due atti; 126.5 e 5.2 lire imperiali e pavesi in quattro atti; 139 lire astensi e dieci soldi 8 denari piacentini in un atto ciascuno; 186 once e un tarino messinesi in tre atti; 1417 bisanzi saraceni di Siria in otto atti; 100 bisanzi milliaresi in un atto; 78.12 lire melgoresi in tre atti. Inoltre dal totale delle lire genovesi dobbiamo certamente defalcare 150 genovine che erano investite in agostali e 400 genovine investite in milliaresi (19) e dei centoun atti che non indicano il valore trattato alcuni ci parlano di once messinesi e di bisanzi saraceni.

Cifre, tutto sommato, ragguardevoli, e tali da farci dubitare una volta di più se sia ancora il caso di parlare di « precapitalismo » nell'economia italiana dugentesca, o non piuttosto di « capitalismo » senz'altro. Un ragguaglio in lire carta moderne, tutti lo sanno, non è possibile per molte ragioni (20);

(18) Il valore minimo trattato è quello di L. 46.10 (P 15). Sono tutti cambi pagabili alle fiere di Champagne salvo F 215 che riguarda una riscossione in provisine da effettuarsi su un deposito presso una succursale d'una banca Senese in Francia.

(19) P 99; P 100, 101, 102. E probabilmente monete estere sono trattate anche in altri atti che non le nominano.

(20) Tuttavia i numerosi ragguagli negli atti della nostra serie tra moneta e moneta ci permettono di confrontarle fra di loro: sempre tenendo presente che nel secondo termine del ragguaglio è quasi sempre compreso l'interesse e talora la quota d'assicurazione; perciò il più delle volte alla lira genovina, primo termine, è attribuito un valore relativo superiore al vero. Si cambiavano genovine in provisine in ragione di 20 danari gen. ogni 12 prov. rapporto di 5 a 3 — F 93 etc. — che però poteva scendere anche a 3 a 2 — P 115 — e perfino a 2,75 a 2 — F 82, 86 —). Il corso delle provisine subiva oscillazioni così forti che in un atto è pattuita la restituzione di 429 provisine in lire gen. « ad cambium secundum quem provenisini tunc valebunt in Francia », senz'altre precisazioni (F 216). Di poco inferiore era il corso delle tornesi: per averne a cambio mille ne occorrevano 1416.3.4 gen.; per centoventi, 177.10. gen. (F 113; P 95). —

L'unico cambio che abbiamo in moneta inglese è da L. 390 gen. a 100 marche sterlinghe, rapporto altissimo causato forse anche dalla distanza dell'isola e dalla mancanza di navi italiane che solcassero quel mare (sebbene come è noto per solito non si trasmettesse il danaro ma soltanto titoli di credito). Della lira imperiale (che sembra essere la stessa cosa che la lira pavese, o meglio i vecchi conii di questa moneta che prima della genovina aveva corso ufficiale a Genova) non abbiamo ragguagli diretti con la lira gen. ma indirettamente possiamo valutarla appena superiore ad essa, poichè quattrocento imperiali vengono cambiate con 883.6 di pisanini minuti, ossia più del doppio (F 162): mentre il rapporto tra genovine e pisanine è poco meno del doppio (P 114: L. gen. 27 — L. pis. min. 48.7.6.) Le lucchesine minute avevano press'a poco corso uguale a quello delle pisanine: 12 genovine si cambiavano con

ma probabilmente moltiplicando *grosso modo* ogni somma per cento si sopravvaluterebbero i bisanzi, le bolognine, pisanine e lucchesine minute ma non si esagererebbe nei confronti delle genovine e delle imperiali, si rimarrebbe al disotto del vero per le provisine, tornesi e sterlinghe. Per avere all'ingrosso il bilancio annuale dei due notai basta moltiplicare di nuovo per dodici: ma quanti erano i notai a Genova? Certamente parecchie decine (21); altri, poi, tenevano ufficio negli scali più importanti del Mediterraneo (22), e per lo più le transazioni compiute da Genovesi in terra straniera venivano registrate da notai stranieri (23). Nè tutti quanti gli affari, lo dicemmo, passavano per le mani dei notai.

Anche le proporzioni rispettive delle varie monete, e perfino la mancanza di talune in un quadro così ricco, hanno il loro significato. L'assenza degli iperperi (confermata dal non esservi notizia di viaggi per la Romania) ci dice le pessime condizioni del commercio genovese nel caotico mondo Greco-Franco dominato dai Veneziani; l'assenza dei bisanzi d'Egitto (e di

22 lucchesine e mezza (V 24; altro ragguaglio, più favorevole per la moneta di Lucca, in G 17); e ancora più basse erano le bolognine minute, che non arrivavano alla metà delle genovine (F 110: L. gen. 135.8.11 = L. bol. min. 282.3.7). Ma le cose erano molto diverse se ci si riferiva alla moneta grossa.

Le monete auree dell'Italia meridionale avevano un valore abbastanza alto: si fa equivalere un agostale a 2.13.10 gen. e si esige la restituzione d'ogni marco genovese (di nove once) in dieci once di tarini messinesi (P 98 e 115). Infine i bisanzi saraceni di Siria erano molto deprezzati, giacchè il rapporto in generale era di tre di essi per ogni lira gen. (F 29, 94, 95; ma il bisanzio sale a otto soldi e dieci den. in F 18 e a più d'undici soldi in F 4); ma probabilmente si calcolava una quota forte d'assicurazione e d'interessi a motivo del viaggio lungo e delle condizioni mal sicure della Terrasanta. Al tempo di Giovanni Scriba il rapporto era soltanto di due a uno (Cfr. ASTUTI, *Rendiconti mercantili inediti del cartolare di Giovanni Scriba*, Torino 1933, 34 nota 3).

(21) Negli atti della nostra serie vi sono riferimenti a strumenti di 18 notai genovesi: Pagano Serra (F 12); Guglielmo di Langasco (F 20); Simone Montebruno (F 72); Oberto delle Vigne (F 75 e 119); Giovanni Sauro (F 107); Ugolino fu Federico (F 162); Niccolò Panciano o Panzano e Oberto di Marzano (F 163); Bartolomeo di Fontanemarose (F 169); Gandolfo di Sestri Ponente (F 171); Pietro Saporiti (F 214); Jacopo Castellino (P 50); Gentile Falco (P 85); Bernardo Suregaro (P 175); Ardito Beogna (P 113); Bonvassallo Cassina (V 22); Gaialdo (G 20); Aurembaldo Veriano (G 14); e dobbiamo aggiungere a questi nomi altri dei notai dei quali conserviamo atti per altri mesi del 1253, come Palodino di Sestri Ponente e Guido di Sant'Ambrogio, o per gli anni immediatamente vicini come Giberto di Nervi, Matteo Predone e moltissimi altri.

(22) Conserviamo — e sono stati per la maggior parte pubblicati — atti di notai genovesi rogati a Caffa, Laiazzo, Beyruth, Famagosta, Vatica etc. qualche decennio più tardi. Ma anche verso la metà del Duecento non mancano esempi di questo genere: così nella busta III dei *Notari Ignoti* esistono documenti del 1260 rogati a Tunisi. E' ovvio che questi registri redatti a tanta distanza dalla madrepatria erano esposti a cause di dispersione maggiori degli altri: perciò ne conserviamo così pochi.

(23) Vedi per esempio nei nostri atti riferimenti a strumenti rogati a Lagny (P 93), a Saint-Gilles (F 192), a Firenze (F 76), a Piacenza (P 117), etc.

viaggi per Alessandria) ci segnala la tensione che certamente rimase dopo la settima Crociata (24). Queste circostanze obbligano il commercio dei Genovesi nel Levante a concentrarsi in gran parte nella Siria e nel suo porto principale, Acri: lo dimostrano non solo il numero dei contratti in bisanzi ma la quantità delle commende destinate alla « riperia Syrie » e alle « partes Ultramaris » (sinonimi, nell'uso toponomastico del tempo) e, indirettamente, la frequente menzione di merci di quella provenienza come la lana e il cotone d'Oltremare (25). Ma l'addensarsi dei traffici genovesi in quella poca terra libera dai Saraceni dove si pigiavano mercanti di tutte le città marittime del Mediterraneo produrrà la crisi degli anni seguenti, culminante con la distruzione del quartiere genovese d'Acri da parte dei Veneziani e dei Pisani collegati contro i rivali troppo invadenti.

L'asse principale del commercio marittimo di Genova appare dai nostri documenti quello che volge direttamente a mezzogiorno e attraverso alle tre grandi isole punta sull'Africa Berbera. Bonifacio è l'avamposto della penetrazione Ligure in Corsica e in Sardegna; i suoi borghesi, oriundi di Genova, si affollano nella madrepatria (26) che svolge da ambo le parti delle Bocche un attivo commercio a base di piccole commende, le più adatte all'economia di regioni povere e un poco arretrate (27). In Sicilia è tutto un altro quadro: il paese è ricco e quindi gli affari sono di maggiore entità; i Genovesi, che si sono avvantaggiati dell'appoggio di Papa Innocenzo e non hanno perso terreno neppure dopo il ritorno degli Hohenstaufen, debbono però fare

(24) S'intende che non vogliamo sostenere che nel 1253 non si facessero viaggi e commercio da Genova per Alessandria e Costantinopoli, chè anzi sappiamo da un trattato del 1251 (*Monumenta Historiae Patriae, Liber Jurium I*, 1050) che i Genovesi avevano in Romania « consules et viceconsules et rectores ». Ma il fatto che in 419 documenti non se ne trovi neanche uno che vi accenni, è un sintomo indubitabile della rarità di siffatti traffici e viaggi.

(Non è il caso di spiegare questo silenzio con un temporaneo *devetum* — boicottaggio — decretato dal Comune di Genova contro Egitto e Romania, perchè vi avrebbero accennato gli Annali ufficiali; nè con l'intervallo di tempo che separava il marzo dalla partenza dei convogli di navi — *caravanae* — perchè sembra che il primo *passagium* fosse verso Pasqua, cfr. HEYD, *Storia del Commercio del Levante nel Medio Evo* (trad. ital.), Torino 1905, 195).

(25) Si riferiscono alla Siria, o riportano valori in bisanzi siriaci, sedici documenti della nostra serie (F 4, 15, 18, 29, 59, 65, 66, 93, 94, 95, 108, 139, 209, 214; P 64, 65); due concernono la lana *subtilis de Ultramare* (P 3, 21) e uno il cotone d'Oltremare (P 111). Un altro atto parla più vagamente del Mediterraneo Orientale (P 22).

(26) I nostri documenti ricordano i nomi di un Delela, un Campi, un Peluco, un Marchesano, due Bargone, Saonino, Ogerio, Ranuccio (F 2, 3, 63, P 37, F 14 e P 2, P 2 e 38, P 123).

(27) Sul castello di Bonifacio durante il secolo XIII il VITALE ci darà tra poco una raccolta di documenti del più grande interesse. Dei nostri, oltre a quelli citati nella nota prec. si riferiscono alla Sardegna alla Corsica e ai loro abitanti gli atti F 68, 110, (dove è nominato un Bertramino sardo), 126, 161 (dove sono nominati Dorbino Pina di Sassari e suo figlio Gonario), P 12, 25.

i conti coi mercanti e con le navi di Messina (28). Tunisi e Bugia, sebbene la loro moneta non comparisca nei documenti (29), sono le mete più frequentate: nella nostra serie vi sono diciotto commende per quelle direzioni con un ammontare complessivo di L. 1094.13.6 (una media di quasi 64 lire per transazione) (30), un importante contratto di trasporto (31), e cinque vendite di lane barbaresche (32).

Col litorale finitimo della Provenza e della Linguadoca, Genova e la Riviera di Ponente mantenevano da lungo tempo le più attive relazioni, sebbene la Superba avesse dovuto rinunciare a poco a poco a quel grado di protettrice ed egemone che s'era preso durante il dodicesimo secolo: ormai i porti del Golfo del Leone erano suoi concorrenti pericolosi, e fu buona fortuna per essa che Marsiglia perdesse nella seconda metà del secolo XIII con l'autonomia politica molto della sua prosperità mercantile (33). Nel marzo 1253 da Genova si esportavano o si riesportavano in Provenza panni, fili d'oro, spezie e altri prodotti orientali; si importava sale dalle isole Hyères (34). Nizza (che in questo tempo è più collegata con la Provenza che con l'Italia)

(28) Messina e la Sicilia sono meta designata nei seguenti atti: G 4, V 13, F 102, 109, 125, 131, 149, 157, 204, 207; P 44, 66, 128, 129, 141. In questi documenti compaiono i nomi di parecchi borghesi di Messina e si parla di due navi « Paradiso » e « Ulivetta » e di un bucio « San Giuliano » appartenenti a Messinesi; inoltre la quarta parte d'un altro bucio « Sant'Antonio » vien comprata da Niccolò Merula borghese di Messina. Infine l'atto P 130 riguarda ricerche d'allume che un Genovese dovrà compiere a Lipari.

(29) Forse perchè le monete europee avevano facilmente corso nella Tunisia. Sembra accertato che i bisanti di miliaresi (che compaiono in qualcuno dei documenti) non avessero nulla a che vedere coi bisanti arabi e venissero invece conati a Genova (Cfr. CASARETTO, *La moneta genovese in Atti della Soc. Ligure di S. P.* LV, 203 segg.).

(30) G 4, 6; F 61, 90, 122, 129, 141, 142, 144, 166, 213; P 75, 81, 98, 99, 100, 102, 110.

(31) F 125, interessante anche perchè ci dà un esempio delle merci che si esportavano in Tunisia.

(32) P 13, 55, 62, 91, 119.

(33) Questo cambiamento di rapporti risulta evidente dal confronto dei trattati conclusi nel secolo XII con quelli del 1251 con Marsiglia, del 1252 con Montpellier (*M. H. P. Liber Jurium*) I, 1122 e 1147 — nel marzo 1253 i Marsigliesi portavano merci a Genova per conto di Genovesi (F 192) e assumevano noli fin nel porto rivale (F 176). Vedi la nota 131.

(34) Fili d'oro in P 132 e 135; panni in P 137, F 167; pepe in P 60 e 120; zafferano e seta in F 193 e 194. La cosa più singolare si è che proprio queste mercanzie sono quelle che dagli atti quasi contemporanei del notaio Amalrico (1248: pubbl. da BLANCARD, *Documents inédits sur le commerce de Marseille au Moyen-Age*, II, Marsiglia 1885) figurano come esportate da Marsiglia in Siria. Questo legame tra il commercio di Provenza e quello Orientale è confermato nei documenti della nostra serie da parecchie commende che hanno per prima meta la Provenza, per seconda meta eventuale la Siria e il Levante (F 59, 65, 66; P 22). Cfr. in proposito SCHAUBE, *Il commercio dei popoli Latini sino alla fine delle Crociate* (trad. ital.), Torino 1905, 206 sgg. Sui rapporti tra il commercio dello Champagne e del Levante cfr. invece BYRNE, *Genoese trade with Syria in the twelfth Century*, in *American Historical Review*, 1920. L'importazione del sale in F 11, 106, 147. Vedi anche più avanti.

Fréjus, Tolone, Marsiglia, Aigues-Mortes, Saint-Gilles, Montpellier, Narbona, Digne figurano del pari nei documenti della nostra serie (35).

Per la Spagna e Maiorca abbiamo soltanto tre commende: (36) ancora i privilegi largiti da Ferdinando di Castiglia non avevano provocato quell'afflusso dei Genovesi a Siviglia che si produrrà nella seconda metà del secolo (37). Ceuta viene nominata in un solo atto; in compenso una commenda di duecento lire genovine ha una meta di singolare importanza: Safi, sull'Atlantico quasi dirimpetto a Madera, molto più giù delle Colonne d'Ercole che quarant'anni più tardi vedranno muovere i fratelli Vivaldi al viaggio senza ritorno per la circumnavigazione dell'Affrica (38).

Ma quello che più ci colpisce è l'ammontare totale delle transazioni in lire provisine e tornesi, che non soltanto lascia a distanza quello d'ogni altra valuta straniera ma — tenuto conto del maggior valore delle monete francesi in confronto a quella di Genova — supera perfino l'ammontare delle transazioni in lire genovine (39). Vale a dire, se i nostri notai non erano specializzati in cambi per le fiere di Champagne (e non abbiamo ragione di crederlo, giacchè non è alto il numero degli atti che vi si riferiscono, ma il valore del singolo atto), che le relazioni da Genova con lo Champagne e la Francia continentale assorbivano da sè sole un capitale maggiore sia di quello investito nelle relazioni con tutto il resto del mondo sia di quello impiegato nel traffico interno, compresi atti non commerciali come legati e doti (40).

(35) Oltre ai documenti citati nella nota prec. si riferiscono alla Provenza e alle sue città o alla sua moneta gli atti V 2; F 35; 43, 52, 110, 112, 118, 136, 190; P 48.

(36) F 208 (25 lire gen. per Maiorca); 212 (39.12 per Maiorca); P 74 (100 per la Spagna). Maiorca è menzionata anche in G 14 (come luogo d'origine d'un teste). Forse dobbiamo aggiungere gli atti nei quali compare Guidetto di Valenza che però potrebbe essere anche di Valenza nel Piemonte.

(37) Cfr. LOPEZ, *op. cit.*, 261 sgg. — I privilegi di San Ferdinando in *Liber Jurium*, I, 1260.

(38) F 72 (Ceuta); P 65 (Safi). Non mi è stato possibile trovare l'articolo del KRUEGEN, *Genoese trade with northwest Africa*, Speculum 1933, che forse aggiungerà in proposito qualche cosa ai dati dello SCHAUBE, del HEYD (*Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel Medio Evo*, Venezia 1866-68, supplemento) e dell'AMARI (in *Atti della Soc. Ligure*, IV e V).

(39) La sproporzione è ancora più grande se si considera il solo registro del Fornari dove di fronte a L. gen. 7748.14.6 sono rappresentate L. prov. 8201.17.8 e L. torn. 3125. Ma contratti in provisine appaiono numerosi e ingenti in tutti i registri del tempo: ne sono pieni p. es. anche i frammenti di Guido di Sant'Ambrogio e di Palodino di Sestri Ponente che si conservano per altri mesi del 1253. — Naturalmente bisogna osservare che la Crociata deve aver partecipato a dare incremento agli affari in provisine e soprattutto a quelli in tornesi.

(40) Le relazioni con lo Champagne, come è noto, debbono essere considerate in senso lato come relazioni con coloro che vi si recavano: i Fiamminghi (per questi anche Pietro Felice « de Bruxia », citato in F 8), i Tedeschi dell'ovest, gli Inglesi (per questi anche il documento citato, in marche sterlinghe), gli Svizzeri (per questi anche un « Guilielmus de Firburgo » abitante in casa Usodimare, citato in F 26).

Non occorrono parole di commento per sottolineare l'importanza di questa osservazione.

Abbiamo detto « di Genova » e non « dei Genovesi »: infatti i documenti della nostra serie comprendono transazioni di Genovesi con stranieri e anche di stranieri tra di loro (molte delle quali sono appunto cambi in provisine), mentre non possono darci un'idea degli atti commerciali conclusi da Genovesi oltremare (41). Se noi avessimo a disposizione anche questi ultimi atti, se per il 1253 ci fosse rimasto qualche registro rogato nelle colonie, è probabile che la preponderanza delle relazioni terrestri in confronto a quelle marittime apparirebbe minore (42). Ma poichè vogliamo rievocare la storia di Genova e non quella de' suoi cittadini, non rimpiangiamo nei registri che abbiamo preso in esame la mistione d'elementi stranieri e l'assenza d'elementi indigeni: queste mistioni e queste assenze sono la caratteristica e la ragion di vita di Genova, nel Duecento e oggi. La città è prospera per il suo movimento di transito, per il ricambio febbrile: perchè da lei i nativi si staccano e vivono altrove e segnano la sua impronta in paesi lontani, perchè a lei gli stranieri accorrono e vi dimorano e danno al suo commercio il proprio lievito e il proprio indirizzo.

Negli uffici dei nostri notai formicolano Italiani d'ogni regione; e se anche i borghesi delle città marittime possono esservi malvisti come pericolosi concorrenti, con quelli delle città interne i Genovesi vivono in una stretta simbiosi. E di fronte a contratti che ci parlano di commende concesse per la Provenza e la Siria da Genovesi a un Astigiano, o di denari depositati in Francia da Genovesi in una banca Senese, o di un borghese di Portovenere che si obbliga con un Senese a favore d'un Milanese alla presenza di testimoni d'Orvieto di Parma di Firenze, vien quasi da pensare che nell'economia e nel commercio lo spirito unitario Italiano sia penetrato inconsciamente prima ancora di cominciare a farsi luce nell'animo dei poeti (43).

Tra i forestieri i più numerosi sono i Piacentini, che nei nostri documenti s'incontrano a decine e che trafficano di tutto, dalle spezie ai panni, dalle pelli al cambio (44). Viene secondo per importanza numerica il gruppo

(41) Tuttavia molti strumenti si richiamano a contratti e transazioni fatte oltremare: vedi p. es. F 72.

(42) Ma agli affari marittimi conclusi da Genovesi oltremare dobbiamo contrapporre affari terrestri conclusi da essi in Francia, ad alcuni dei quali vi sono parimenti richiami negli atti della nostra serie (Cfr. nota 23).

(43) F 59, 65, 66; F 215, 216; G 11, 12 (testi: Matteo d'Orvieto, Ranuccio Fiorentino e Bernardo di Parma). E gli esempi si potrebbero moltiplicare.

(44) Indichiamo i principali atti nei quali hanno parte Piacentini, rimandando per altri particolari a più avanti: F 9, 16, 24, 27, 28, 30, 35, 36, 38, 42, 45, 57, 59, 64, 67, 70, 80, 81, 105, 116, 123, 146, 155, 167, 196, 203, 210, 211; P 11, 14, 17, 51, 59, 69, 72, 82, 86, 103, 113, 117, 143, 144.

dei Toscani. Tra questi i Lucchesi, da qualche anno alleati con Genova e Firenze ai danni di Pisa (45): essi sogliono riunirsi nel campetto degli Stancone, e là hanno deciso due mesi prima di trattare con le autorità del Comune che li ospita per ottenere piene e complete esenzioni doganali (46). Poi i Fiorentini, dediti soprattutto al traffico e all'industria dei panni (47); e i Senesi che s'occupano, a Genova come dovunque, di cambio e di prestiti, e sebbene non sieno molto numerosi hanno dietro di sè la formidabile organizzazione delle loro banche (48). Non mancano neppure i Pistoiesi (49); invece i Pisani stanno a distanza perchè tra loro e l'antica rivale seguita a ardere quella guerra che entro il secolo verrà decisa ma non terminata dalla Meloria e dalla devastazione di Portopisano (50).

(45) Lucchesi nei seguenti atti della nostra serie: G 17, 19; V 24; F 9, 13, 56, 142, 161; P 30, 124, 136. - Il testo dell'alleanza in *Liber Jurium*, I, 1115.

(46) « Rainerius anachi. Rustichellus Argumenti. Bernardus barinasii. Enricus Guerciani de barca. Bartolomeus filius graciani p. sp. q. Aldebrandini. Enricus Rogironi. Benedictus q. Orlandi Alamanni. Bonaiuncta gambaldi. Enrico castagnacci. Saraceno figlio di Jacopo. Ubaldo Overardi. Siguerio f. graciano barca. Bonaventura todeschi. Petrigus fu pietro. Compagnus filius Uberti Bonacursi Manfredini. Aldimare Rachii. Aldebrandino Luparelli. Wilielmus Francheti (o Frascheti). Bonaiuncta donati. Tholomeus filius Jacopi Tholomei. Guido barba. Brunetus de garba. Orlandus batosus. Enricus tadolini. Bonus Johannes gambaldus. Bernardinus m. ani et Fredericus speciarius mercatores lucenses et quilibet ipsorum congregati more solito Janua in campeto stanconorum elegerunt et constituerunt lambertum leconem Bonaventura Todeschi Rustichellinum Rustichelli paulum piperata vivianum sembrini lucensem et Balduinetum rubeum et quilibet eorum in solidum ita quod occupantis non sit melior condicio suos certos nuncios per curiam et consules, ad procuranda negocia, que pertinent ad negociatores ed ad eos in civitate lanue et specialiter ad petendum immunitatem a comuni Janue et quod gravari non possint ad prestationes aliquas seu dacitascasei et carniuum vel aliqua mercationum emptarum ab eis vel ab aliquo ipsorum vel..... quos detulerent ipsi vel aliquis eorum seu deferret vel deferri faceret versus portum veneris vel per illas partes ad partes lucenses vel ad alias partes nec occasione aliquarum mercationum ultra id quod continetur in conventionem facta inter comune Janue et comune luce et ad conducendum omnibus ex actoribus nec aliquid propterea solvatur et ad agendum petendum recipiendum opponendum respondendum excipiendum replicandum..... Testes paganus tabernarius Jordanus paterius de Sancto donato et Wilielmus magister de Castelleto. Actum Janue in..... stanconorum die II Januarii post terciam. MCCLIIJ Indictione decima ». — Questo è l'interessante documento (leggermente guasto da lacerazioni) che si conserva nella busta III dei *Notari Ignoti*, e che è certamente scritto da Guglielmo di Pegli.

(47) Fiorentini nei seguenti atti: F 76, 77, 115, 180, 189, 198; P 138, 142, G 15, 17, 20. Un loro console a Genova è nominato già nel 1254 (DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, IV, 2, 443); cfr. sulle relaz. fra Toscana e Liguria CIASCA, 565 sgg. e FERRETTO in *Atti Soc. Ligure S. P.*, XXXI.

(48) Senesi nei seguenti atti: F 38, 53, 86, 110, 114, 153, 154, 159, 170, 176, 215, 216; P 30, 73, 83, G 9, 10, 11, 13, 15.

(49) F 162. Si tratta di Anselmo di Chiarente, il quale verso il medesimo tempo stipula cambi anche con Marsiglia (BLANCARD, doc. 816).

(50) Tuttavia le relazioni commerciali con Pisa non erano del tutto troncate, tanto è vero che i banchieri Genovesi Rozo e Leccacorvo promettono restituire a un Astigiano una somma in pisanini a Pisa (P 114).

Anche le città dell'odierna Lombardia — Como, Milano, Bergamo, Pavia, Cremona, Mantova, Brescia — mandano una bella schiera di mercanti che per lo più badano a comprar panni fiamminghi, a venderne lombardeschi e a procurarsi la materia prima (51). Asti e Tortona, sebbene mantengano relazioni con Genova, sembrano non conservare più quel posto brillante che avevano occupato durante quasi tutto il secolo XII (52); invece Alessandria invia sul mercato Genovese attivi compratori di panni (53). Parmense è un rappresentante a Genova della Gran Tavola dei Bonsignori (54); e pur nell'assenza di altri documenti, due cambi per Bologna ci dimostrano che anche quella città era in qualche modo collegata con la Liguria (55).

Infine i nomi di mercanti d'Orvieto, di Corneto, di Toscanella testimoniano che anche il Lazio prendeva parte al commercio genovese (56).

* * *

Non rientra nel nostro argomento esaminare la natura e le caratteristiche giuridiche dei singoli atti tanto più che la brevità del regesto ci costringe a sopprimere particolari che per uno studio di questo genere sarebbero stati indispensabili; ma non si può comprendere lo spirito e l'organizzazione dell'economia senza considerare quali siano le forme di contratto commerciale usate più largamente. Sull'interpretazione di queste formule l'accordo tra gli studiosi non è stato ancora raggiunto: non sembri dunque presuntuoso che io affacci la mia, pur senza nascondermi che essa si presta non meno delle altre a venir criticata e discussa.

Troviamo nei nostri documenti la compravendita, il mutuo, la commenda (con gli utili all'accomandatario per metà o per un quarto secondo i casi), il prestito a cambio marittimo, il cambio; e, nelle operazioni di banca, il deposito e la *societas* (57).

(51) Como in P 16, 111, 145; Milano *ibidem*; Bergamo in F 69; P 16, 54, 62, 111, 145; Pavia in P 7, 125; Mantova in P 23; Brescia in F 162, P 104; Cremona in P 62, F 162; inoltre Concorezzo in G 11, 12.

(52) Astigiani in F 52, 59, 65, 66 (tutte commende fatte a Giacomo Rubeo per la Francia e la Provenza, alcune anche per la Siria), 162; P 114. Tortonesi in F 69, 96, 135; P 17.

(53) F 12, 16, 24, 45, 87, 88, 146, 183, 198, 201, 203, 205; P 31, 130, 139, 142. Inoltre Alba in F 130 e P 18, Ovada in P 1.

(54) F 79, P 73; inoltre un « Lanfranco de Palma » (Parma e Palma nei nostri notai sono usate promiscuamente) in F 104.

(55) F 110, 161.

(56) D'Orvieto solo il teste cit. in nota 43; Corneto in G 16; Toscanella in G 3. Per relazioni, meno cordiali con Terracina (in occasione di un naufragio), F 55.

(57) La *societas* nei notai del secolo XII veniva molto usata nel commercio promiscuamente con l'*accomandatio* dalla quale non era ben distinta (Cfr. CHIAUDANO, op. cit. 49 segg.); ma verso la metà del duecento cade in desuetudine (e non soltanto nei notai della nostra serie), forse appunto perchè era un doppione della commenda, conservandosi soltanto nei

Poichè si tratta di negozi giuridici diffusi largamente e da tempo, la redazione degli atti s'è cristallizzata su schemi che da contratto a contratto, da notaio a notaio, variano soltanto nei particolari (58).

Fatta eccezione dei contratti bancari e della compravendita (il contratto di banca. — L'*accomandatio* a un quarto del profitto si presenta nei nostri documenti sotto la forma di *implicita*. L'*accomandatio* a metà ha press'a poco eguale formula; sulla sua natura, com'è noto, furono sollevate discussioni, che non è qui il luogo di ricordare. — Troviamo in F 108 un interessante esempio degli utili di una commenda marittima: Natalino di Santo Stefano, avendo ricevuto a commenda 15 genovine per la Siria, fu condannato da un lodo a restituire oltre al capitale altre 15 genovine di utili, ciò che ci induce ad arguire che gli utili totali (compresa la quota spettante all'accomandatario) fossero in questo caso superiori al 100 per cento. Cfr. per il calcolo degli utili ASTUTI *op. cit.*

(58) Riportiamo un esempio per ciascuno di questi contratti indicando anche le principali varianti che si possono trovare:

Una compravendita:

In nomine domini amen. Ego periculus de alegris de cremona confiteor me emisse et recepisse a te Amico de monelia tantam lanam de Buça Renuntians exceptioni non habite vel non recepte lane et omni iuri, pro cuius precio debeo tibi libras nonaginta sex januinas quas pro me vel meum missum tibi vel tuo certo misso dare et solvere promitto usque ad festas pasche resurrectionis domini proximi venturi. Alioquin duplum nomine pene cum dampnis quos inde transacto termine, feceris vel habueris tibi stipulanti spondeo, te inde credito tuo solo verbo sine iuramento et testibus, pro pena et predictis omnibus observandis omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo. Renuncians privilegio fori. Insuper ego Benentente de pergamo de predictis omnibus et singulis me tibi dicto Amico constituo primum et principalem debitorem et pagatorem, promittens tibi quod si dictus periculus quantum tibi promisit non attenderit et solverit ego ut que predicta omnia tibi attendere et solvere sub simili pena et sub obligatione omnium bonorum meorum. Renuncians iuri de principali et omni iuri. (*La fidejussione beninteso non figura in tutti i contratti*).

Un mutuo:

Ego Johaneta filia quondam pagani de deva, confiteor me accepisse et habuisse mutuo gratis et amore a te verdina uxore wilielmi barberii de deva fratris mei libras quinque Januinas renuntians exceptioni non numerate pecunie, pro quibus tibi vel tuo certo misso dare et solvere promitto libras quinque Januinas usque ad sanctum Michelem proximum alioquin penam dupli tibi stipulanti promitto, cum omnibus expensis quas feceris pro predictis te credito de expensis tuo simplici verbo sine testibus et iuramento et pro inde omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo et renuntians beneficio senatus consulti velleiani et iuri (y)pothece et omni iuri et facio hoc consilio Johannis purpurerii de carrubio novo et nicole purpurerii de messina quos meos propinquos et consiliatores appello. (*Naturalmente le ultime frasi si trovano soltanto nei contratti stipulati da donne*).

Una commenda:

Ego Christianus de Grimaldo confiteor vobis Guliermo Lecacorvo et Jacobo Ravaldo bancheriis me accepisse in accomendatione de pecunia et societate (dominorum) Opizonis Nicolai et Thedisii de Flisco libras ducentas Januinas et sunt in mea comuni implicita implicite (*altrove invece troviamo la formula: « implicite separatim in » e la merce o la moneta nella quale è fatto l'investimento*). Renuntians exceptioni non numerate vel non accepte pecunie et omni iuri, quas Deo propicio Safi et exinde quo deus mihi melius administraverit gratia mercandi portare debeo habens potestatem mittendi ipsas ex hinc Janua ante me quam partem voluero cum testibus (*la facoltà può essere concessa anche senza testimoni; d'altra parte può essere accordata anche « post me » o può essere negata del tutto*) et facendi sicut ex aliis rebus quas porto causa Negociandi cum quibus comuniter expendere debeo et lucrari

tratto mercantile per eccellenza secondo gli statuti) (59) che si trova in ogni campo, la scelta di un genere di contratto piuttosto che di un altro non dipende nei nostri notai dal soggetto contraente nè dall'oggetto trattato, ma dalla destinazione geografica. Vale a dire, noi troviamo soltanto mutui e

per libram, ipsas autem post me dimittere non possim nec implicare in navi vel ligno (*in P 22*: « nec cursalibus mutuare »). In reditu autem meo Janue capitale et proficuum dicte accomendationis in potestate dictorum dominorum vel eorum certorum nunciorum ponere et consignare promitto et deducto capitali quartum proficui habere debeo (*in F 142*: « sine quarto proficui ») Alioquin penam dupli vobis stipulantibus spondeo, personam vero et pena omnia mea habita et habenda vobis pignori obligo.

Un prestito a cambio marittimo:

Ego Deutesalve filius quondam Oliverii magistri confiteor me accepisse et habuisse a te Jacobo Musso de langasco libras quindecim Januinas pro quibus nomine venditionis tibi vel tuo certo misso dare et solvere promitto bisantios quadraginta sarracenos Syrie mundos et expeditos ab omnibus dacitis et avarijs maris et terre et a cathena Acconis (*nei contratti per la Sicilia sono invece « minas auri tarinorum justis ponderis Messine »*) Infra mensem unum post quam navis Oberti de camilla et sociorum, que dicitur Sanctus Julianus in portu Acconis aplicuerit vel ubicumque portum fecerit causa exhonerandi ex quo de portu Janua moverit sana tamen eunte dicta nave vel majore parte rerum ipsius. Alioquin penam dupli tibi stipulanti promitto cum omnibus expensis tuo simplici verbo sine testibus et juramento et pro inde omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo. (*Una formula un poco diversa si ha in V 13: ma il contenuto giuridico non cambia*).

Un cambio:

Ego Rofredus bramançoni de sena nomine meo et sociorum meorum confiteor tibi wilielmino de savignono quod habui et recepi pro te et tuo nomine et de tua parte pecunie a Symone de gualterio pro te solvente tot denarios Januinos, renuntians exceptioni non acceptorum et non traditorum Januinarum et omni iuri. pro quibus nomine cambii tibi vel tuo certo misso nomine meo et sociorum meorum dare et solvere promitto libras mille provensinorum in proximis nundinis pruini de majo venturis ad rectum solvere vel eo tempore quod dicte nundine esse deberent si deficerent. (*In P 115 e in F 93 è anche prevista l'eventualità che il pagamento non si possa effettuare alle fiere; e si fissa la somma da restituirsì invece a Genova e il termine per la restituzione. Si tratta forse di quei cambi con la rincorsa - vedi nota 87 - dei quali parla il Lattes*).

Un deposito:

In nomine domini amen. Ego Girardus Amicus de placentia nomine meo et sociorum meorum confiteor me habuisse et recepisse a te lanfrancho de fontana in deposito sive in custodia libras quinquaginta Januinas renuntians exceptioni non numerate vel non accepte pecunie et omni iuri. quas pro me vel meum missum tibi vel tuo certo misso reddere dare et solvere promitto semper quando tibi placuerit et de tua fuerit voluntate. Alioquin duplum nomine pene cum dampnis et expensis pro inde transacto termine feceris vel haberis tibi stipulanti spondeo, te inde credito tuo solo verbo sine iuramento et testibus pro pena et predictis omnibus observandis omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo et ubique me et mea pro predictis possis convenire renuntians privilegio fori. (*A questi contratti dove il deposito è esplicitamente nominato bisogna aggiungere i molti nei quali l'operazione è designata con le parole « in bancho scribere »: Cfr. a questo proposito DI TUCCI, 89 e segg.*).

Una società:

Ego Nicolosus calvus bancherius confiteor me accepisse et habuisse in societate a te oliverio taxo libras quinquaginta Januinas renuntians exceptioni non numerate pecunie et omni iuri cum quibus debeo lucrari et negotiare bona fide sine fraude in Janua ad banchum meum ab hodie usque ad annum unum proximum ad medietatem proficui. et promitto tibi dare bo-

due commende a metà del profitto nel commercio interno (60); nelle relazioni coi paesi del Mediterraneo Occidentale (Sardegna, Corsica, Affrica Berbera, Spagna, e Maiorca) soltanto commende a un quarto del profitto, salvo qualche raro prestito a cambio marittimo per Corsica e Sardegna; prestito a cambio marittimo per la Siria e la Sicilia (per quest'ultimo paese anche qualche commenda); per la Francia continentale, soltanto cambi.

Questa singolare polarizzazione che è identica nei quattro notai del Marzo 1253 non può essere soltanto casuale, ma deve avere un significato economico. Non è qui luogo d'indugiarsi a discutere la *vexata quæstio* della natura originaria della commenda, del prestito a cambio marittimo, del cambio: ricordiamo che in genere si è d'accordo nel ritenere che il prestito a cambio marittimo avesse oltre agli scopi feneratizio e assicurativo anche quello del trasporto di capitali su altra piazza; e che quest'ultimo scopo fosse l'unico o il predominante nel cambio (61).

Se è così, a quale scopo anzichè scambiare merci i commercianti Genovesi esportavano denaro per il Mediterraneo orientale e per la Francia interna? Due motivi, ci sembra, si possono addurre: o per aumentarvi il volume d'affari, o per saldare in denaro la differenza passiva fra le esportazioni e le importazioni. Nel primo caso dovremmo arguire che il commercio da Genova per quella destinazione fosse in una fase d'aumento, nel secondo, che la bilancia commerciale fosse sfavorevole per Genova. Quest'ultimo è appunto il caso delle fiere di Champagne, dove la corrente esportatrice dei panni via Genova, da nordovest a sudest, era più copiosa di quella inversa importatrice delle spezie e dei prodotti orientali. Invece i paesi pei quali troviamo impiegato il contratto di prestito a cambio marittimo sono quelli dove il commercio da e per Genova è verosimilmente in un periodo ascensionale: in Siria perchè come dicemmo era ormai il solo lembo del Levante dove i Genovesi

na fide sine fraude operam efficaciter ad augmentum dicte societatis. et in caput dicti anni predictas libras quinquaginta Januinas cum medietate proficui in tua potestate vel tui certi missi ponere et consignare promitto, deductis expensis propterea faciendis, in me alia medietate proficui retenta. Alioquin pro dictis tibi stipulanti promitto, pro pena vero et ad sic observandum omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo.

(59) Cfr. LATTES, *Il Diritto Commerciale nella legislazione statutaria delle città Italiane*, Milano 1884, 76.

(60) Un esempio di mutuo per l'estero si ha tuttavia in P 97.

(61) Per Genova cfr. soprattutto LATTES *Genova nella storia del diritto cambiario italiano*, in *Rivista di Diritto Commerciale*, 1915, 187; e, per Marsiglia, SAYOUS, *Le Commerce de Marseille avec la Syrie au milieu du XIII^e siècle*, in *Revue des Etudes Historiques*, 1929, 14 e segg. dell'estratto. Contra (non senza buoni argomenti) SCHAUBE, *Studien zur Geschichte und Nature des ältesten Cambium*, in *Jahrbücher für Nationale Oekonomie und Statistik*, 1895, 190. Ma naturalmente tutti gli storici del diritto commerciale, dal Goldschmidt al Salvioni dall'Arcangeli al Cessi, dal Chiaudano all'Astuti debbono essere consultati in proposito.

non fossero male accolti o soverchiati dai rivali, e perchè al commercio ordinario s'era aggiunto quello creato dalle truppe Crociate colà operanti; in Sicilia perchè dopo il crollo del commercio prodotto dalla lotta con Federico II i privilegi largiti dal vincitore Innocenzo IV (62) avevano aperto un varco attraverso il quale i Genovesi affluivano per ricuperare il tempo perduto; in Corsica e Sardegna, perchè in esse la lotta tra Genova e Pisa iniziata sul terreno commerciale assai prima che nella guerra da anni segnava un continuo progresso dei Genovesi. Lo slancio ascensionale è rapido in Siria, un po' meno in Sicilia, lento nelle altre isole: perciò qui i prestiti a cambio marittimo sono rari, là si alternano con le accomandite, in Siria sono i soli.

Ma non dobbiamo portare alle estreme conseguenze questa interpretazione. Altrimenti, non essendoci per le fiere di Champagne altro che cambi — spedizioni di capitale — e nessuna commenda, si dovrebbe concludere che da Genova non vi si esportasse nulla in cambio dei panni che vi si compravano; mentre noi sappiamo che i paesi produttori di panni vi si rifornivano di spezierie per mezzo di mercanti italiani (63).

Ritorniamo per un momento alla « accomandatio ». La cosa accomandata viene sempre espressa in moneta genovese; e quando essa è investita *in mea communi ratione*, ossia indistintamente nel capitale comune, manca qualsiasi altra specificazione, ma quando è investita *separatim* veniamo a conoscenza che soltanto in una parte dei casi si tratta realmente di denaro genovino: il più delle volte sono al contrario mercanzie determinate, (talora sono anche denari ma d'altra valuta, come agostali, miliaresi, melgoresi ecc). (64). Non c'è ragione di escludere che questo si verificasse anche quando il capitale era *in communi ratione*, ma poichè le merci portate in accomandita erano tutte del medesimo genere, poco importava per la restituzione del capitale e per la ripartizione degli utili di quale derrata si trattasse: bastava fermare sul contratto notarile la percentuale spettante a ogni singolo accomandante, perchè non vi fosse dubbio sulla parte che doveva ritornargli a negozi compiuti. (65). Invece quando l'accomandatario portava con sè merci diverse per diverse persone era necessario dichiararlo nel contratto perchè il rendimento poteva non essere uniforme per tutte le derrate, e occorreva tener conto di questa differenza nella ripartizione della quota degli utili spettante agli accomandanti.

(62) *Liber Jurium*, 1065 sgg.; 1070 sgg.

(63) Oltre alle innumerevoli testimonianze di documenti e cronisti, troviamo nella nostra serie in F 61 menzione di zenzero depositato da un mercante genovese a Lagny.

(64) P 99, 100, 101, 102,

(65) Infatti mentre nelle commende del secolo XII troviamo ancora talvolta la designazione della merce accanto a quella del denaro che la rappresentava (cfr. CHIAUDANO, *op. cit.*, 41. sgg.) nei nostri documenti questa superflua precisazione è caduta.

Nel prestito a cambio marittimo le cose non sono molto diverse: la posizione giuridica dei contraenti è tutt'altra da quella della commenda, ma l'oggetto economico come in quest'ultima anche se è sempre rappresentato per mezzo del denaro non è sempre denaro (66): e ce ne dà un primo avviso il nome stesso del contratto che mentre nel secolo XII a Genova, nel XIII a Marsiglia era « permutationis seu cambii » negli atti della nostra serie è divenuto « venditionis ». Infatti in alcuni di essi vediamo che il debitore oltre alle consuete garanzie dà in pegno al prestatore (non materialmente, chè dalla formula più estesa d'un contratto ci accorgiamo che egli continua a rimanere possessore a nome dell'altro) le *merci* comprate coi denari di lui. Ora, anche se non è il prestatore che ha materialmente venduto le derrate, sta di fatto che per il luogo di destinazione del cambio marittimo non parte denaro ma merce (67).

Affermare che anche nel cambio, il contratto in denari per eccellenza, la contropartita dei denari da consegnare su piazza estera fosse sovente data o investita in natura, è certamente esagerato. Soprattutto i banchieri Toscani, specializzati nelle operazioni di cambio, non impiegavano certamente in derrate la moneta ricevuta: essi la tenevano presso di sè per far fronte ai pagamenti dei quali ricevevano ordine dalle altre piazze; e per lo più nei loro affari non veniva trasportato altro che lo strumento notarile attestante il credito.

Pure, qualche esempio ci fa credere che talvolta anche nel cambio si usasse la rappresentazione della merce per mezzo del denaro. Il 19 marzo Bernardo Scotto di Piacenza dichiarò con la formula consueta a Oberto Stancone d'aver ricevuto a cambio « tot denarios Januinos » per i quali doveva pagare duecento provisine a Bar: ma un'annotazione del contratto ci fa palese che quei denari « processerunt de cera quam (ego Scottus) habui ab Enrico Nepitella pro te (Stancono) et tuo nomine » (68). Qui, dunque la contropartita del denaro da riscuotere a cambio su piazza estera è in merci (sebbene indirettamente, perchè esse rappresentano soltanto

(66) Contra CHIAUDANO, *op. cit.*, 41.

(67) Non abbiamo modo di accorgercene così bene come nella commenda, perchè non v'è da fare ripartizione di utili; quello che spettava di ritorno al prestatore era fisso e prestabilito, e quindi non sarebbe servito a nulla designare nello strumento in quale oggetto fosse investito il prestito. Per un analogo sistema di rappresentazione della merce per mezzo del prezzo nel cambio marittimo attico cfr. PRINGSHEIM, *Der Kauf mit fremdem Geld*, 1916; PAOLI, *Studi di diritto attico*, Firenze 1930, etc. Così MODESTINO: « Traiecticia ea pecunia est quae trans mare vehitur ceterum si eodem loci consumatur, non erit traiecticia. *Sed videndum, an merces ex ea causa haberunt?* ». (1 pr., de naut. Fen., 22,2).

(68) F 89.

l'impiego del capitale): dobbiamo considerare il caso come un'eccezione, se la nota del documento è rivolta appunto a segnalare questa circostanza, come una possibilità non infrequente se la nota serve soltanto a chiarire che i denari Genovesi — ossia la cera — erano stati consegnati dal Nepitella e non da Oberto Stancone. A favore della seconda ipotesi si può osservare che mentre nella commenda per il riparto degli utili e nel cambio marittimo per l'eventuale addossamento dei rischi poteva essere opportuno designare la quantità e il genere preciso della contropartita, nel cambio, pre-designato in una cifra indipendente da utili e da rischi, era del tutto inutile. Non ci sarebbe dunque stato motivo di specificare che invece di denaro era stata data cera mentre ce ne poteva essere per dichiarare che la somma era già stata versata da un terzo che non prendeva parte al contratto.

Comunque anche se questo fosse provato (e non è) l'essenziale è vedere se le derrate della contropartita venissero o no trasportate sulla piazza dove si pagava il cambio: ossia se quest'oro che figurava esportato nei contratti era o no in ultima analisi la traduzione del valore d'esportazioni in merci. Coi documenti della nostra serie questo non si può dimostrare per lo Champagne: ne abbiamo invece una prova in un cambio per Asti. Il 20 marzo Bonifacio Scotto d'Asti dichiara, anch'egli con le formule consuete, d'aver ricevuto dal concittadino Pietro Garretto a cambio « tot denarios Januinos » per i quali deve pagare centotrentanove lire astensi ad Asti; aggiunge d'aver comprato coi denari ricevuti 5 balle di panni lombardeschi e una di cordovani che dà in pegno al creditore fino a pagamento effettuato. Tuttavia ne rimane in possesso a nome di lui, e le trasporta ad Asti a proprio rischio e pericolo (69).

* * *

Rimarrebbero da fare molte altre osservazioni d'ordine giuridico, se questo non esorbitasse dal nostro campo: signaleremo soltanto di sfuggita e alla rinfusa la frequenza della fidejussione (70), il larghissimo impiego del

(69) F 152. Non trascriviamo per intero l'interessante documento perchè esso è già stato pubblicato in ROSSO, *Documenti sulle relazioni commerciali fra Asti e Genova*, in B. S. S. S., 168.

(70) V. l'esempio primo della nota 58. Naturalmente l'istituto viene impiegato soprattutto per i rapporti con gli stranieri; nei nostri documenti l'esempio più tipico è quello di Giacomo d'Alessandria, fidejussore per tutti i compratori di panni della sua città. Spesso esistono contratti accessori nei quali il beneficiario promette al fidejussore di risarcirlo degli eventuali danni: ma v'è anche un esempio (F 18) in cui quest'ultimo è costretto effettivamente a pagare.

credito (71), la parte attiva presa dalle donne alla vita economica (72), l'uso di rilasciare quitanze anticipate specificando poi in altro strumento che rimaneva un debito parziale o totale (73).

Ma *de hoc satis*: vediamo invece i singoli rami dell'attività economica. I contratti più importanti se non i più numerosi si riferiscono al cambio e alle operazioni bancarie. Tra i cambiatori senza dubbio il più potente è Rofredo Bramanzoni agente dei Bonsignori, che abitava a Genova almeno da due anni (74). Egli non era il solo rappresentante della grande banca Senese in quella città (75), ma le operazioni da lui compiute superano di gran lunga quelle di tutti gli altri. Soltanto nel marzo 1253 e per mezzo di due notai, egli stipulò undici contratti di cambio per un totale di 4700 provisine, 232. 3. 7 bolognine e 100 marche sterlinghe (queste ultime pagabili a Londra) (76).

(71) Certamente era soprattutto nei contratti basati sul credito che si ricorreva all'opera dei notai, e questo può far sembrare il credito ancora più diffuso di quel che realmente non fosse.

(72) Vedi l'esempio secondo della nota 58. Questo fenomeno risale per lo meno tanto lontano quanto la nostra conoscenza degli atti commerciali Genovesi, vale a dire fino alla metà del secolo XII. (Cfr. DONEAUD, *Sulle origini del Comune in Genova*, Genova 1878, 29; 76). In generale le donne operavano col consenso di due o più « consiliatores et propinquos » ma non pare che la presenza di essi fosse assolutamente necessaria perchè in diversi contratti mancano.

(73) V 17, 19, 21; P 6; F 50, 85, 150, 179 etc.

(74) Atto in ROSSO, 163. Cfr. CHIAUDANO, *Notizie sulla sede di Genova della Gran Tavola di Orlando Bonsignori*, in *La Diana* 1933; e opere ivi citate.

(75) Il 17 marzo Bernardo Zamorerio di Parma a nome di Rolando Bonsignori di Siena e d'altri mercanti dà denaro a cambio alla banca Leccacorvo & C. di Genova (F 36; altro atto in F 79). Anche Manente Bernardi (G 9, 10, 11, 12, 14, 16) e con lui i suoi soci Bericello Buonrecuperi (*ibidem* e F 176) e Bonaventura Giglio (F 116) furono probabilmente in relazione con la banca Bonsignori, poichè dal 1257 in avanti fu socio e agente di essa a Genova Tolomeo fu Manente (ROSSO, 187; GOTTLOB, *Zur Gesellschaftsliste der Bonsignori von Siena*, in *Historisches Jahrbuch*, 1901; CHIAUDANO, *Notizie* 5-7 dell'estratto; CHIAUDANO, *Studi e docum. per la storia del Dir. Commerc. Italiano nel sec. XIII*, Torino, 1930, 120 sgg.); e nel 1267 ne era socio Giacomo Giglio (SERVOIS, *Emprunt de Saint Louis en Palestine*, in *Bibliothèque de l'École des Chartes*, serie IV vol. 4).

(76) F 38, 53 e 56, 86, 110, 114, 153, 154, 159, 170; P 30, 115. Le tracce della sua attività non sono meno frequenti in altri mesi e presso altri notai: ne troviamo ad apertura di libro, sia proseguendo l'esame dei cartulari da noi già esplorati per il marzo (p. es., *Fornari IV* fol.94 t.: cambio stipulato con Aldobrandino di Firenze per 300 provisine; 99 r.: cambio con Ricco Rubeo di Firenze per 400 provisine, etc.) sia intraprendendo la ricerca nei cartulari che comprendono solo altri mesi del 1253 (p. es. *Guido di S. Ambrogio*, 31 t., Febbraio 1253: cambio stipulato con un Nasi di Firenze a nome d'altri Fiorentini, di 1650 genovine per 1200 provisine, etc.). Tali esempi, e gli altri cambi per lo Champagne della nostra serie ci inducono a pensare che se il Chiaudano non ne trovò per quella destinazione nei cartulari del 1251 da lui presi in esame (*Notizie* cit.) questo non dipenda da minore estensione d'affari che avesse la filiale Genovese della ditta Bonsignori in quel tempo, ma piuttosto dalla brevità del periodo ch'egli prende in considerazione.

I Piacentini, per lo più raggruppati in grosse società, occupano il secondo posto tra i cambiatori (77), ma a non grande distanza li seguono i Lucchesi (78). Anche alcuni cittadini di Genova esercitano questa professione; ma più spesso figurano invece tra coloro che dànno denari a cambio (79). Sarebbe un errore credere che alla metà del Duecento vi fossero ancora a Genova cambiavalute la cui attività riposasse unicamente sul cambio in fiera: come questo risponde al triplice scopo di impiegare speculativamente dei capitali, di facilitare gli acquisti di panni dal Ponente e (se non è errata l'interpretazione da noi proposta poco sopra) talora anche di esitare all'andata partite di merci, così i cambiatori molto spesso compiono operazioni bancarie, vendono panni franceschi e talora anche altre merci che non sono certamente importate dalla Francia ma al contrario sembrano destinate a venir esportate colà, come le spezierie e le pellicce.

I Senesi sembrano essere i più restii ad allontanarsi dai tipici contratti di cambio, che sono stati una delle radici della loro fortuna (80); invece i Piacentini uniscono quasi sempre a tali contratti il commercio dei panni e delle pellicce (81) mentre i banchieri spesseggiavano tra i cambiatori

(77) F 9, 30, 38, 57, 67, 70, 80, 89; P 14, 20, 69. I Piacentini però, compariscono tra quelli che dànno denari a cambio non meno di frequente che tra quelli che ne ricevono.

(78) G 17, 19; V 24; F 9, 56, 161; P 30.

(79) Anche i Fiorentini e i Pistoiesi compariscono nei nostri documenti come cambiatori. Quanto agli Astigiani, che alla fine del secolo XII avevano a Genova una posizione importantissima e nel cambio e nel traffico dei panni franceschi (cfr. ROSSO, prefazione; REYNOLDS, *Marchants of Arras and the Overland trade with Genoa twelfth Century* in *Revue Belge de Philologie et d'Histoire*, 1930) sembra che alla metà del Duecento abbiano perso terreno: la raccolta del ROSSO si fa più povera per questo periodo, e nei nostri documenti gli Astigiani appariscono due sole volte in contratti di cambio (P 114; F 152) e non molto di frequente neppure negli altri rami del commercio.

(80) Tuttavia Bernardo Zamorerio, rappresentante dei Bonsignori (cfr. nota 77) vende panni franceschi (F 79). A poco per volta anche i Senesi finirono con l'interessarsi direttamente al commercio della lana (cfr. SCHULTE, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zw. Westdeutschland und Italien...*, Leipzig 1900, I, 126 e fonti cit.).

(81) Per esempio la grande società di Giovanni Pagano, Musso Calderario, Feliciano Feliciani, Guglielmo Quattrocchi etc., creditrice di somme importanti dal Tesoro di Francia per la settima Crociata (BELGRANO, *Documenti inediti riguardanti le due Crociate di S. Ludovico IX re di Francia*, Genova 1859, *passim*), oltre a ricevere e a dare denari a cambio (F 30, 57, 116; P 20) vende vai (F 60) e panni (F 211), dà denaro a mutuo (F 123); uno di loro dà in affitto terreni (P 113) e compra parecchie case nei sobborghi di Piacenza (P 117); altri due partendo per le fiere di Champagne vengono incaricati, da persone estranee alla società, di varie commissioni certo non gratuite, tra le quali parecchie riscossioni e il ritiro di mercanzie depositate laggiù (F 42, 81, 196). Similmente Ugo Burrino e soci oltre a qualche cambio effettuano vendite di panni (F 24, 28, 45, 203, 210) e di pelli (F 59); Antonio Bicuollo e Guglielmo Rato oltre al cambio vendono feltri (P 72) e panni (F 143); Oberto de Cariis e soci oltre al cambio vendono panni (F 64, 167) etc.

Genovesi (82). Ma il più delle volte questi ultimi sono mercanti non specializzati nel cambio, e le altre loro attività sono piuttosto coordinate che non subordinate ad esso. In loro è rimasto qualche cosa del mercante - marinaio dei primi tempi, che nel viaggio d'andata non sa con certezza dove approderà (dopo il luogo di destinazione, tutte le commende aggiungono ancora « exinde quo Deus mihi melius administraverit »; e dopo il porto designato per effettuare il pagamento, tutti i cambi marittimi avvertono: « vel ubicumque portum fecerit ») nè con quale carico tornerà indietro (sono ben rari nella nostra serie i contratti dove sia prestabilita la merce da portare al ritorno). Ormai, però, s'è sviluppata a Genova come altrove la figura del capitalista che non si muove di persona ma finanzia altri che si muovano per lui, e a sua volta accetta finanziamenti da altri (83); sono rimasti l'individualismo, l'elasticità, la varietà degli affari propria del grande traffico marittimo, ma ognuno tende a raggruppare le fila del proprio commercio in modo che si completino tra loro, che in ogni luogo le merci da vendere pareggino per valore quelle da comprare, e che i mezzi di trasporto siano gestiti in proprio; in breve, ci troviamo spesso di fronte a una integrazione del commercio — commercio a catena — che precede di poco l'integrazione dell'industria (84).

Un esempio tipico è quello di Simone Gualterio (o Gualtieri), l'attività del quale ci è documentata da dodici dei nostri atti. Egli vende materia prima ai lanaioli lombardi (1321. 16 genovine di lana lavata, certamente importata dalla Barberia o dalla Siria) e zenzero a Lagny (per dir meglio, un suo parente vi ha depositato dodici balle di questa derrata, e Simone incarica un agente d'una grande società Piacentina di ritirarle, non sappiamo se perchè le venda o perchè siano rimaste invendute); d'altro canto compera panni franceschi per 556. 5 genovine e accomanda zafferano e seta per 770. 3 genovine; per i trasporti di terra, dallo Champagne a Genova, si affida al Piacentino Musso Calderario (cui rilascia una procura generale), per i trasporti di mare compera tre quartieri d'un bucio (pagandoli 360 genovine); finalmente

(82) Troviamo tra i cambiatori i banchieri Leccacorvo e soci, e Lanfranco di San Giorgio; per contro il banchiere Giovanni del Pozzo dà denaro a cambio (P 20, 73, 114; F 82). È da notare che proprio il Leccacorvo riceve denaro a cambio per conto dei Bonsignori, essi stessi tra i più forti cambiatori del tempo: e questo indizio ci mostra come il cambio fosse ormai diventato in molti casi una speculazione pura e semplice sul denaro. Vedi più avanti (nota 86).

(83) Su questa evoluzione della figura del capitalista cfr. anche BYRNE, *Genoese shipping in the twelfth and thirteen Centuries*, New York 1930; e *Genoese trade* cit.

(84) Arriveremo all'integrazione d'industria, verso la fine del secolo, con gli Zaccaria (cfr. LOPEZ, 50).

riceve a cambio denaro per 2319 provisine e ne dà a cambio per 1000 provisine (85).

In casi come quest'ultimo è evidente che il cambio non è più un mezzo per avere a disposizione su piazza estera la quantità di moneta del luogo occorrente a pagar gli acquisti che vi si fanno: non soltanto perchè il Gualterio poteva pagare almeno una parte de' suoi acquisti alle fiere di Champagne con lo zenzero e le altre derrate che vi esportava, ma soprattutto perchè se gli fossero occorsi denari provisini che si poteva procurare soltanto per mezzo di cambiatori, non si sarebbe impegnato a fornirne egli stesso ad altri (86).

Insomma, ormai il cambio serve sovente a speculazioni laboriose e complesse: è una forma di prestito che approfitta dell'instabilità e incertezza dei corsi del denaro per mascherare l'interesse, o una specie di gioco in borsa dove il guadagno tocca ad uno o all'altro dei contraenti a seconda che il corso della moneta estera rialzi o peggiori (87). Ma naturalmente

(85) F 27, 69, 79, 81, 93, 104, 127, 137, 169, 170, 171, 194. Sul parente che ha depositato lo zenzero a Lagny, Lanfranchino, anche P 93; e sono probabilmente suoi parenti anche Vincigente e Giacomo Gualterio, rispettivam. suocero e marito di quella Giovannina Basso che deve ricevere per dote 650 genovine (P 4-6; vedi più avanti).

(86) Lo stesso si può dire per la banca Bonsignori (vedi la nota 82) e per molti altri cambiatori.

(87) Invece in un contratto che non ha questo scopo speculativo, e nel quale il cambio — cambio inverso, della provisina in genovina — è contemplato soltanto in caso di necessità quando manchi la moneta pattuita, per neutralizzare gli effetti di eventuali sbalzi nel corso della provisina si dice che il cambio verrà effettuato « ad cursum secundum quem provenisini tunc valebunt in Francia » (F 216). Per altri casi il LATTES, *Gen. nel dir. cambiario*, 188, pensa che questa clausola di rifusione al corso del giorno sia un principio di quei « cambi con la ricorso che offrirono più tardi il modo di compiere le più lucrose e le più condannate speculazioni... che distrugge ogni diversità di moneta e di luogo e riconduce il denaro al creditore nel luogo stesso dove lo sborsò, nella moneta ivi corrente » (V. n. 58, esempio 5°). Ma in F 215 e 216 la ricorso, ossia il « nuovo cambio in senso contrario » era pattuito solo qualora non fosse possibile pagare sulla piazza estera e con moneta estera: non era dunque lo scopo ultimo del contratto, ma solo un modo di pagamento da adottarsi in caso d'impedimento alla modalità pattuita. Per chiarire con quanta attenzione si seguisse (e si cercasse di prevedere e sfruttare) ogni rialzo o ribasso del corso val la pena di ricordare un passo d'una lettera d'un mercante Senese stabilito a Troyes indirizzata a un altro Senese nel 1265. « Domino Simone chardinale prochacia quanto può di fare choliare lo dicino que si die paghare per lo fato di re Charlo; e credo que ne sarà cholto una grande quantità di chie a la chandelora presente; e credo que 'l deto rey ne farà molti vendare per avere la muneta a Roma e in Lonbardia. E se ciò fuse, si pare qu' e' provesini dovrebbe ravigare. D'altra parte le gienti d'esto paiese que venghono in aiuto del deto rey, si credo que sieno ora in Lonbardia et àno grande tesoro di muneta e di chambiora cho loro: de la quale credo che dispendarano una grande quantità, sì que tornesi e chambiora vi dovranno essere a grande merchato... e se vedete via di poterne trare utilità, si lo prochaciate di fare sin d'ora » (*Lettere volgari del sec. XIII scritte da senesi*, Bologna 1871, 55, cit. anche in SAPORI, art. *Cambiatori* in *Enciclopedia Italiana VIII*).

questa trasformazione non è generale nè completa: anche il fatto che molti cambiatori si occupino al tempo stesso di commercio dei panni franceschi dimostra che lo scopo originario permaneva e che il denaro versato a cambio su piazza estera (sia pure come risultato di altre speculazioni) in ultima analisi serviva a pagare merci acquistate su quella piazza.

Un esempio dove il cambio non ha visibilmente altro scopo oltre a quello primitivo di trasferire valute di qualità diversa da quella in uso al luogo di partenza, è quello del sassarese Dorbino Pina: il quale per far arrivare al figlio studente a Bologna il classico « vaglia di papà » affida a cambio al lucchese Viviano Zambrino sei genovine che quegli entro quindici giorni trasmetterà a Bologna cambiate in dodici bolognine e mezzo (88).

*
* * *

I documenti dell'attività bancaria sono nella nostra serie numerosi e interessanti. La tecnica delle operazioni è ormai giunta a maturità e le funzioni economiche si vanno avvicinando a quelle della banca moderna (89). Il banchiere dispone del capitale sociale, dei conferimenti di soci temporanei

(88) F 161. — Per le proporzioni tra le varie monete trattate nei cambi, vedi le note 18, 19, 20. Per i cambi in provisine è utile osservare che quattordici di essi sono pagabili alle fiere di maggio di Provins (F 4, 82, 86, 93, 104, 113, 114, 127, 153, 154, 170; P 14, 115, 143), otto alle fiere di Bar-sur-Aube (F 9, 30, 38, 53, 67, 70, 80; P 20: e questo dimostra, se non erro, che queste fiere dovevano protrarsi oltre la fine di febbraio e il principio di marzo, malgrado quanto dicono il BOURQUELOT, *Etudes sur les foires de Champagne* in Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, Paris 1865, I, 81 e il DE MAREZ, *La lettre de foire à Ypres au XIII^e siècle*, in Mémoires de l'Acad. Royale des sciences et des beaux-arts de Belgique, Bruxelles 1900, 77 a meno che anche questi cambi, come molti altri contratti, avessero termine un anno) e uno alle fiere di Lagny-sur-Marne (P 69) e quindi a lunga scadenza, perchè esse non dovevano tenersi che al principio dell'anno seguente. Lagny d'altra parte è nominata in due altri documenti (F 81; P 93) (vedi nota 23); invece nella nostra serie non vi sono accenni a Troyes nè alle sue fiere che si tenevano ogni anno in novembre e dicembre.

(89) La banca a Genova è stata ottimamente studiata dal punto di vista economico dal SAYOUS (*Les mandats de Saint Louis sur son Trésor et le mouvement international de capitaux pendant la VII^e Croisade*, in *Revue Historique* 1931 e soprattutto *Les opérations des banquiers italiens en France et aux foires de Champagne pendant le XIII^e siècle*, ibidem 1932) e dal punto di vista giuridico dal DI TUCCI *op. cit.* che si estende anche ai secoli XIII e XIV), per non parlare di un breve studio del SIEVEKING in *History of the principal public banks*, Aja 1934 e delle classiche pagine del GOLDSCHMIDT, *Universalgeschichte des Handelsrecht*, Stoccarda 1891, 318 sgg. Poichè in massima sono d'accordo con le conclusioni del Sayous e del Di Tucci, mi limito a far notare quei lati dell'attività bancaria che dai documenti del marzo 1253 ricevono maggior luce, rimandando agli studi citati per un esame più largo dell'attività bancaria Genovese.

e dei fondi a lui affidati in deposito fruttifero (90). L'abitudine di valersi delle banche per depositi anche a breve scadenza, per pagamenti e per riscossioni era già allora così diffusa, che troviamo un padron di casa che fa depositare a una banca dagli inquilini il prezzo dell'affitto; e un castellano al servizio del Comune Genovese che incarica un'altra banca di riscuotere dalla pubblica amministrazione il suo stipendio e gli altri suoi crediti; un terzo vi deposita denari destinati a pagare un debito che scade soltanto a Natale, perchè nel frattempo non rimangano infruttuosi (91). Eppure tali versamenti, allora come oggi, non erano senza pericoli e senza legami; è vero che si poteva dare a mutuo denaro depositato in banca (92), ma d'altro canto si rischiava talora di vedersi restituire con riduzioni quasi del novanta per cento somme versate anche soltanto in custodia (93).

Tutte le banche più importanti e i banchieri più ragguardevoli di Genova compariscono nei nostri documenti: i Pinelli, Lanfranco di San Giorgio, il Puteo, Pasquale Balneo, Pasquale Butino, Niccolò Tortorino, Corrado e Niccolò Calvo, Guglielmo Leccacorvo e soci (94). Quest'ultimo (e i suoi associati Giacomo Ravaldo, Leonardo Rozo, Obertino Coxano, Giacomo Diano) in quattordici contratti della nostra serie dispongono di 1434. 15. 4 genovine — 1200 delle quali provenienti dalla società di Tedisio, Opizone e Niccolò Fieschi nipoti di papa Innocenzo IV — di 48. 7. 6 pisanine e di 400 provisine; un quindicesimo atto è una quitanza generale verso un monastero. Dall'insieme dei documenti la loro attività apparisce non troppo diversa da quella delle banche moderne: finanziano il grande

(90) Vedi gli esempi sesto e settimo della nota 58 (ossia F 22 e P 86); inoltre *societas* e deposito sono ricordate più volte in contratti bancari successivi. Per contro non abbiamo versamenti a commenda (e anche il DI TUCCI, 88-89, non conosce che un atto di questo genere). — Naturalmente bisogna distinguere i versamenti in *societas* dalle associazioni costitutive della banca.

(91) F 189; F 6; F 17. « Les banquiers étaient à cette époque-là à Gênes les teneurs de caisse des particuliers » (SAYOUS, *Les opérations des banquiers*, 7 dell'estratto).

(92) F 202.

(93) F 148 (transazione in 23 lire in luogo di 200!); per fortuna, però, questa era l'eccezione, e quello stesso Niccolò Calvo che dava il 10 per cento agli eredi di Fazio Lombardi restituì invece integralmente (almeno la quitanza non accenna a falcidie) il denaro depositato da Altilia di Pegli (F 174).

(94) F 9, 55, P 32 (Pinelli); F 82, P 84 (Lanfranco); P 20 (Puteo); F 189 (Balneo); P 88, F 140, 144, 145, 173 (Butino); F 127 (Tortorino); F 6, 17, 22, 148; 175 (Calvo); P 29, 37, 38, 54, 63, 64, 65, 68, 73, 74, 99, 100, 101, 102, 114 (Leccacorvo e compagni), inoltre Gerardo Amico banchiere di Piacenza in P 86, Ugolino e Capitino banchieri Senesi in Francia in F 215 e 216, Filippo Calderario banchiere probabilmente imparentato con Musso Calderario di Piacenza in F 202. S'intende che taluni degli atti citati si riferiscono a banchieri ma non contengono operazioni inerenti alle loro banche.

commercio marittimo e l'industria con commende e mutui, fungendo da mediatori tra il capitale e la richiesta, e di quando in quando stipulano contratti di cambio (95).

* * *

Al commercio e all'industria tessile con tutte le loro derivazioni si riferiscono direttamente o indirettamente ben settantacinque documenti della nostra serie: cifra che basta da se sola ad avvertirci della grandissima importanza di questa parte dell'attività economica a Genova (96).

Le vendite più frequenti e cospicue sono di panni franceschi, fiamminghi e inglesi. Più spesso di tutti sono ricordati i panni di Châlons, il centro principale dell'industria laniera nello Champagne, ai quali sovente vanno uniti nei contratti i panni di Saint-Quentin (97). Continua l'importazione dei rinforzati (98) e degli altri panni di Arras, che aveva conseguito un

(95) Dei quattordici contratti dieci sono commende per tutti i paesi del Mediterraneo, dalla Corsica alla Tunisia, dalla Siria alla Spagna; uno è un mutuo a tre drappieri, un altro è un mutuo a un Bergamasco, probabilmente un industriale della lana; gli altri sono cambi per Pisa e per Bar-sur-Aube.

(96) Vendite o commende di panni di lana: F 6, 16, 24, 28, 45, 64, 79, 88, 135, 139, 146, 153, 167, 168, 182, 198, 201, 203, 204, 205, 210, 211; P 16, 31, 51, 86, 122, 131, 137, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145. Vendite di lana: F 27, 69; P 3, 13, 21, 55, 62, 92, 119. Vendite di cotone e cotonate: P 111, 116. Vendite d'allume e altre materie prime per la tintoria: G 20; F 97, 98, 99, 100, 101, 143, 199; P 23, 84, 130, 138. Trasporto di lana e di panni: F 96, 192. Venditori di drappi, di cotonate, lanaioli, cimatori, tintori nominati con l'appellativo professionale, oltre che nei contratti precedenti: V 24; G 2; F 25, 74, 141; P 27, 28, 29, 46, 58, 67, 68, 90, 91.

(97) F 16 (Châlons), 24 (Châlons e Saint-Quentin per L. 66. 16 gen.), 28 (una pezza di Châlons verde per L. 13. 8. 4), 45 (Châlons e Saint-Quentin per L. 65. 10), 201 (quattro pezze di Châlons verde per L. 61. 4. 6), P 16 (Châlons verde e bleu). Alla fine del secolo precedente una pezza di Châlons verde si pagava da 11 a 17 genovine (cfr. REYNOLDS, *The market...* cit.), cosicchè tenendo conto del deprezzamento della moneta possiamo dire che nel Duecento questi panni fossero un poco diminuiti di prezzo. — Per altre vendite di panni di Châlons (anche bruni) a Genova nei secoli XII e XIII (che sono frequentissime) oltre al REYNOLDS vedi le opere citate dello SCHAUBE e del ROSSO, e BRATIANU, *Actes des Notaires génois de Pera et de Caffa*, Bucarest 1927, *passim*; per Venezia vedi la tariffa dogana le del 1265 (in *Documenti finanziari della Rep. Veneta*. serie II, vol. I); per Firenze cfr. SAPORI, *Una compagnia di Calimala ai primi del Trecento*, Firenze 1932 e DOREN, *Florentiner Wollentuchindustrie...*, Stuttgart 1901, I. Al principio del Quattrocento secondo le Leggi Genovesi del Boucicault, la pezza di Châlons doveva misurare 10 canne e 3 palmi, ed era una delle più grandi (*Monumenta Historiae Patriae, Leges Genuenses*, 557). — L'identificazione di *Jalunos* (oltrove *Jhalonos*, *Çaalonos*, *Zallaonos*) con Châlons e di *Sangutinos* o *Sanguntinos* con Saint-Quentin è proposta dal REYNOLDS, 639 e 844: la prima è foneticamente inoppugnabile, la seconda parrebbe più incerta: ma mi sembra che tolga ogni dubbio un documento dove si parla di *sanquintinos* (pubbl. in DI TUCCI, 111).

(98) Sebbene il REYNOLDS, 840 n. 4 e il LIPSON, *The economic history of England*, I, London 1929 pensino che i panni « stanfortes » abbiano originato il loro nome dalla città di Stamford in Inghilterra, io continuo a ritenere col BOURQUELOT, I, 227-28 e con lo SCHUL-

grande sviluppo alla fine del secolo XII grazie all'organizzazione degli intraprendenti mercanti Artesiani, che aveva le sue maglie distribuite in tutta l'Alta Italia (99). Più sporadiche sono le compere di panni di Douai (100), d'Ypres (101), di Valenciennes (102), di Provins (103), di Sens (104), e dei *noranterii*, panni franceschi probabilmente, ma dei quali non saprei indicare la provenienza precisa (105). E non mancano acquisti di panni inglesi comuni e rinforzati (106).

Il centro d'irradiazione dei tessuti d'Occidente verso Genova e l'Italia erano le fiere di Champagne; ma per quale via essi venivano trasportati di là a Genova? Uno sguardo all'atlante ci suggerirebbe di primo acchito che l'itinerario dovesse valicare le Alpi a uno qualunque dei passi conosciuti nel Medio Evo, e tagliando la pianura Padana (per esempio at-

TE, I, 132 che la parola derivi da *stamen forte*. Si pensi che taluni contratti Genovesi (p. es. P 87) scrivono « panni staminifortis »; si ricordi il quadro che l'ASHLEY, *Englische Wirtschaftsgeschichte* (trad. ted.), Leipzig 1896, II, 205, fa dell'insufficiente attrezzatura industriale Inglese nel 1258 e anche più tardi: è mai possibile che il nome di una città Inglese si imponesse a prodotti fabbricati ad Arras, a Malines, a Como (poichè tutte e tre queste città producevano stanforti, e anzi quelli di Arras erano molto più diffusi di quelli Inglesi), con un esempio unico nella storia medievale perchè se non prendo abbaglio nessun'altra città del Ponente impone il proprio nome a stoffe fabbricate altrove? E osservo di passaggio che una delle più importanti famiglie d'Arras che trafficavano nei panni si chiamava « de Stanforte » (REYNOLDS, *Marchants of Arras* 503 sgg.).

(99) Stanforti d'Arras in F 134 (8 pezze), 210 (per 106 genovine, insieme con altri panni franceschi), P 87. Panni d'Arras in F 205 (per 100 genovine), P 139 (due pezze bianche e due *sanctimoslerii* per L. 43. 9. 8 gen.), 144 (sette pezze con altre due di biffa per L. 102. 4. 6 gen.). — Per il commercio dei panni d'Arras nel sec. XII e la sua organizzazione cfr. i due articoli cit. del REYNOLDS, e SCHAUBE, 479 sgg. (Allora ogni pezza si pagava da L. 3. 2. gen. a 4. 4, e dunque molto meno dei panni di Châlons, ma nel 1253 i prezzi erano quasi uguali per entrambe le qualità).

(100) F 146 (3 pezze per L. 54. 4. 6 gen.) P 6 (2 pezze di brunetta). Cfr. REYNOLDS *The market*, 840. Nel Quattrocento la pezza di Douai doveva misurare dieci canne (*Mon. Hist. Pat., Leges Genuenses*, 558).

(101) P 51 (sei canne e un palmo di brunetta per L. 7. 13 gen.) Nel secolo XII la pezza di brunetta si pagava da L. 12 a 14 (REYNOLDS) e nel XV la misura regolamentare per le vergate d'Ypres era di 11 canne, per un'altra qualità di 6 (*Leges Genuenses*).

(102) F 203 (2 pezze per L. 9. 10 gen.): era dunque una qualità andante. Cfr. REYNOLDS 844.

(103) P 143 (3 pezze per un prezzo del quale restano a pagare L. 14. 6 gen.) Nel secolo XII la pezza di brunetta di Provins si pagava 16 genovine, quella verde saliva fino a 18 (REYNOLDS); nel XV la misura regolamentare era di 9 canne (*Leges Genuenses*). Era una qualità relativamente cara.

(104) F 88 (una pezza verde per L. 15. 17 gen.) Non abbiamo trovato ricordo dei panni di Sens (presso Parigi) in alcun altro lavoro storico o raccolta di documenti.

(105) F 79 (trenta pezze per L. 556. 5), P 142 (2 pezze per L. 24. 10) — Panni franceschi senza ulteriore specificazione in F 87, 167, 204, 216, P 66, 141.

(106) F 197 (2 pezze per L. 37 gen.); 211 (2 pezze rinforzate per L. 38. 8). Il principale centro dell'importazione dei panni Inglesi, però, era Bologna, dove nel 1245 esisteva una corporazione dei « mercatores drapariae Angliae » (cfr. SCHAUBE, 482 sgg. e documenti cit.).

traverso il ponte di Piacenza sul Po, punto di sbocco della strada di Val Trebbia che congiungeva la Riviera Ligure col cuore della Lombardia) puntare su Genova, luogo d'imbarco per il Mezzogiorno e il Levante, e prima tappa della via terrestre per la Toscana e Roma (107). Ma, se così fosse stato, come spiegare il fatto che Alessandrini, Astensi, Bergamaschi, perfino Piacentini andassero a Genova a comprare i panni franceschi? Passi per Alessandria che era più vicina a questa città che non a Piacenza (108); ma per qual ragione i Piacentini avrebbero aspettato l'arrivo dei panni a Genova sobbarcandosi a pagare due volte le forti gabelle sulle some percorrenti la valle Trebbia (109), anzichè acquistarli prima, quando transitavano per la loro città? È probabile invece che i panni franceschi venissero trasportati dallo Champagne a Aigues-Mortes lungo la Saona e il Rodano, e di là proseguissero per mare fino a Genova: uno dei nostri documenti sembra confermare questa ipotesi (110).

Ma ormai i mercanti Italiani, sebbene ancora tributari dell'estero per i prodotti più fini, s'andavano emancipando per le stoffe andanti. La Lombardia fabbricava tessuti uso inglese e fiammingo, come ai giorni nostri: centri principali della produzione erano Bergamo, Milano, Cremona, Como (che s'era specializzata nei panni rinforzati) (111). Di là gli Umiliati avevano, non molto prima del 1253, importato l'arte della lana anche a Genova (112); la grande industria non v'aveva potuto attecchire, ma le piccole imprese vi prosperavano già (113): ben presto le biffe genovesi cominciarono ad essere

(107) È questo l'itinerario tracciato dallo SCHULTE, I, cap. I e II.

(108) Vedi indietro nel testo e la nota 53 (sono tutte compere di panni eseguite dagli Alessandrini Bartolomeo Rodolfi, Simone Mozo e Pietro Peterio; per lo più con la fidejussione del drappiere Giacomo d'Alessandria).

(109) Vedi sui dazi di Val Trebbia P 56, 57, 106 (e su quello di Gavi P 11); un docum. sui rapporti tra i mercanti Cremonesi, Comensi e Milanesi transitanti per Val Trebbia e i compartecipi del pedaggio che vi si riscuoteva, nel 1268, in LOPEZ, 19, nota 31.

(110) F 192. Lo scopo di questa deviazione potrebbe essere sostituire al trasporto terrestre quello fluviale e marittimo, tanto meno costoso (cfr. LUZZATTO, *Storia economica*, Padova 1934, 48).

(111) Panni lombardeschi in P 66, 151, F 203; rinforzati di Como in P 16, 145; e quasi tutti gli atti dove sono nominati Lombardi si riferiscono all'industria della lana.

(112) Vi fabbricarono una casa nel 1228 (ZANONI, *Gli Umiliati...*, Milano 1911, 181). Si ha notizia d'una corporazione di lanaioli dal 1255, di porporai dal 1257 (MANNUCCI, *Delle società genovesi d'arti e mestieri durante il secolo XIII*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, 1905). Il cartulario di *Matteo Predone* (parte I, carte 1-9, 10-18, 118-130, 131-176, 177-189, e quasi tutta la parte II) tra gli anni 1245 e 1251 è tutto pieno di documenti sul commercio e l'industria della lana a Genova, esercitata dagli Umiliati; mi riprometto di utilizzarli per una monografia su questo importante ramo della produzione. — Le banche cittadine si interessano a quest'industria nascente: il Leccacorvo accorda un mutuo a tre drappieri Genovesi (P 68) e un'altro a un Ravazelte di Bergamo, certamente lanaiolo (P 84).

(113) Vedi nei nostri atti le compere di lana effettuate dai *lanerii* Martino di Chiavari (P 3: per L. 18. 12), Gianone di Scarena (P 13: per L. 12. 15), Simone Rubeo e consorte

apprezzate anche all'estero (114). E non bisogna dimenticare la Toscana, sebbene i panni di quella provenienza comparissero sul mercato Genovese abbastanza di rado (115).

La grande inferiorità che ostacolava lo sviluppo dell'industria laniera in Italia era il difetto della materia prima. Le lane indigene erano di gran lunga peggiori di quelle inglesi, che alimentavano le fabbriche della Fiandra, dell'Artois, dello Champagne: bisognava dunque ricorrere alla Barberia e alla Siria (l'Inghilterra essendo troppo lontana e la Manica ancora non solcata dalle navi Italiane) e Genova era il fulcro geografico di tale importazione (116). Soltanto una piccola parte della lana veniva assorbita dal consumo locale (117); il più invece veniva inoltrato verso i grandi opifici della pianura Padana, soprattutto per la via di Tortona dove i principali importatori Genovesi avevano recapito e depositi, che rifornivano con periodiche e continue spedizioni (118).

(P 21: per L. 9. 6), Aimerico e Vassallino di Rapallo (P 55: per L. 6. 15. 7); Ugo di Rapallo (P 91: per L. 12), Ottolino di Rapallo (P 119: per L. 20. 6). Sono tutti acquisti di non grandi partite di materia prima (Gianone di Scarena, p. es., compera 4 cantari e 24 rotoli di lana rotta) che ci attestano le proporzioni modeste di questa industria, ancora assai vicina all'artigianato. Soltanto Giacomo Monleone lavora anche per l'esportazione (in P 31 vende a Pietro Peterio d'Alessandria, panni per 31 genovine, e in P 140 vende a Simone Mozo, pure d'Alessandria, panni per un prezzo del quale restano da pagare 10 genovine) e compera una discreta quantità d'allume da un banchiere (P 84: per L. 10. 9) — È da notare che su sei lanaioli che comprano lana quattro sono della Riviera di Levante; e tra i testimoni di altri atti troviamo altri lanaioli di Rapallo.

(114) Accanto alla biffe di Parigi, le « peciae bifarum Janue » compaiono nei contratti di Marsiglia nel 1248 (BLANCARD, doc. 40). Sono probabilmente prodotte a Genova le biffe nominate in F 139.

(115) Panni di Firenze (6 pezze per 34 genovine) in P 137.

(116) Lo rimarrà solo per pochi anni, giacchè nel 1255 - 1257 i Genovesi verranno pressochè espulsi dalla Siria per opera dei Veneziani e dei Pisani collegati; e nel 1270, fallito il tentativo d'un colpo di mano sulla Tunisia, con l'aiuto di San Luigi IX (analogo a quello del 1251 sull'Egitto), si vedranno soppiantare così completamente dai Pisani nel commercio con la Barberia che nel 1284 un documento ufficiale confesserà che nelle « partes Buzee sive Zizari » non ci andavano più che i Pisani per il commercio della lana (LOPEZ, 98 e 262).

(117) Vedi la nota 113; invece vendite molto più grosse vengono effettuate agli industriali Lombardi (P 96: a Perizolo Allegri di Cremona lana di Bugia per L. 96 gen.; F 27: a Ranuccio Ayguinone di Piacenza lana lavata per L. 316. 16; F 69: a Albertallo Mazagie di Bergamo lana lavata per L. 1005 gen.).

(118) F 69; F 96 (tanto Simone Gualterio che Giovanni Ascherio depositavano le proprie mercanzie presso Lanfranco Pulvino). Mette conto di riportare l'intero testo del secondo documento, sia per la sua forma che si scosta dalla massima parte degli altri, sia perchè ci dà notizie sui procedimenti usati per il passaggio delle merci alla dogana: « Viris providis pedageriis Terdone, Johannes Ascherius civis janue salutem. Vobis tenore presentis instrumenti transmito me misisse in domo Lanfranchi de pulvino et in civitate terdone plures saumas lane bombaxie et gengiberis et aliarum mercium secundum tenorem litterarum mearum meo sigillo sigillatarum et adhuc misse per Thomam de Beg(ato) et Wilielmo de Monticello et Johannem de Auxico saumas duodecim lane, unde mando vobis quod fidem ple-

Le qualità più ricercate erano la lana di Tunisi, quella di Bugia, quella « sottile » d'Oltremare (119).

Ma prima ancora dell'industria laniera s'erano sviluppate in Italia le industrie derivate: a Firenze l'arte di Calimala per la rifinitura dei panni franceschi (e per la riesportazione di essi), a Genova soprattutto la tintoria. Anche in questo campo i Genovesi si avvantaggiavano della loro facilità di approvvigionarsi di materie prime dal mare: soprattutto d'allume, indispensabile come mordente e per rendere più brillanti i colori (120). Uno dei nostri documenti ci dà notizia di una società formata tra un coltellaio, uno speciale e un candelaiolo per andare a raccogliere allume a Lipari: ma il minerale di quelle isole era di qualità scadente, e pertanto i Genovesi cercavano con ansia d'assicurarsi lo sfruttamento delle miniere Levantine (121). Molti dei tintori abitavano presso il Rivotorbido, così chiamato appunto per i rifiuti dell'industria tintoria che vi si scaricavano; ma ve n'erano anche in altri quartieri della città (122).

nam adhibeatis litteris meis sigillatis meo sigillo quas vobis de cetero destinabo, et illas quas vobis misi de quantitibus saumarum, et ut tam hijs quam alijs litteris meis fidem plenam adhibeatis. Iuro ad sancta Dei evangelia omnes saumas quas mitto et misi et de cetero mittam meas esse et sociorum meorum januensium Actum Janue in volta domus Jacobi de porta. M. CC. LIII, Ind. decima die XVIIIJ marcii inter terciam et nonam Testes Enricus Balbus et nicoloxius sapano et Jacobus de sancto georgio ».

(119) Lana d'Oltremare in P 3 e 21, di Bugia in P 62, *de rotamine* (ossia di detrito) di Tunisi in P 55, 92, 119. La lana *de rotamine* naturalmente valeva meno di quella intera: « si ibi invenerint rotamina eiusdem lanagii que fuerint in pondere usque in rotolos XII... de ipsis rotaminibus nulla thara fiat sed computentur in compara pro bona lana. Si vero dicta rotamina ascenderint a rotolis XII supra... ex rotaminibus vero que supererunt... habeat emptor rotolos duos pro uno rotolo in compara » prescrivono le leggi del Bourquelot — *Leges Genuenses*, 691. Ciò nonostante la lana rotta di Barberia valeva più di tutte le altre intere: infatti anche nello Statuto di Ranieri Zeno, n. 54 (*Statuti marittimi Veneziani fino al 1286*, ed. SACERDOTI e PREDELLI, in Nuovo Archivio Veneto 1903) si stabilisce che in caso di avarie i padroni delle navi da trasporto devono pagare in risarcimento « de quolibet sacco de lana de Tunixo vel Barbaria libras 6, et de quolibet sacco de lana de rota (*var.*: lana rota) libras 4, et de quolibet sacco omnium aliarum lanarum soldos 40 ».

(120) Vendite d'allume in F 97 a 101 (per un totale di L. 41. 0. 11), 143 (per L. 45), 197 (per L. 5. 7), P 84 (per L. 10. 8); incetta d'allume a Lipari in P 130. Inoltre vendite di guado (che serviva per tingere d'azzurro) in G 20 (per L. 28. 9) e in P 138 (per L. 8. 6); di cenere (potassa) in P 23 (per L. 3. 10).

(121) Cfr. LOPEZ, 23 sgg. e fonti cit. (alle quali si aggiunga CIASCA, *L'arte dei medici e degli speciali nella storia e nel commercio fiorentino*, ricco di importanti dati sull'allume e sul mastice): proprio nel 1255 un mercante Genovese e uno Veneziano si accaparrarono il monopolio dell'allume nel sultanato d'Iconio. Gli Zaccaria e poi la Maona assicurarono a Genova, poco più tardi, un primato nell'esportazione dell'allume Levantino che durò due secoli, finchè i Veneziani non lo tolsero ai Genovesi (Cfr. LOPEZ, *Il principio della guerra Veneto - Turca nel 1463*, in Archivio Veneto 1934, 68).

(122) Vedi, oltre agli atti citati nella nota 120 anche quelli della nota 96 dove sono semplicemente menzionati tintori.

L'industria del cotone apparisce anche meno sviluppata di quella laniera, senza dubbio perchè soffriva d'una deficienza di materia prima ancora più grave (123); di tele di lino, per il marzo 1253, c'è rimasta una sola contrattazione, ma sappiamo da altre fonti che Genova ne produceva e ne importava dallo Champagne (124). La seta, che nei nostri documenti è del pari trattata una volta sola, non pare che avesse ancora dato vita a opifici in Genova nè che fosse importata su vasta scala per i fabbisogni dell'industria nel retroterra (125).

Invece la lavorazione dei fili d'oro (impiegati soprattutto per il ricamo) alimentava un'industria importante, se non per la quantità almeno per la qualità dei prodotti (126). I procedimenti tecnici per fabbricare l'*aurum filatum*, appresi senza dubbio nel Levante, erano divenuti la specialità e il segreto dei Genovesi che lo esportavano fino in Provenza e in Tunisia (127). Finalmente sembra che la pellicceria avesse modo di rifornirsi agevolmente della materia prima, sia facendone incetta nelle immediate vicinanze di Genova sia ricorrendo ai grossisti dell'altro versante delle Alpi: così anche questo ramo d'industria aveva raggiunta un buon grado di prosperità, ed esportava una parte de' suoi prodotti (128).

(123) Il cotone a quel tempo veniva prodotto anche nell'Italia Meridionale, in Sicilia e a Malta, ma era di pessima qualità, mentre uno dei migliori e dei più diffusi era quello di Siria (PEGOLOTTI in PAGNINI, *Della decima e dell'altre gravezze*, Lisbona — Lucca 1766, III, 367; 44; 69. — In P 111 quattordici cantari di cotone Oltremarino — cioè Siriaco — sono venduti per L. 80 gen.). Per gli atti che menzionano il cotone e i suoi venditori vedi la nota 96; e per il trasporto del cotone attraverso Tortona vedi F 96 in nota 118. Una vendita di tela di cotone in P 116. Spesso il cotone veniva adoperato misto con lana (panni « de media lana »: F 7 e 183). Per altre notizie sul cotone grezzo e i suoi centri di produzione cfr. HEYD, 1169 sgg.; sulla mezza lana cfr. ZANONI, 175 sgg.

(124) F. 126. Cfr. SCHULTE, I, 116; BRATIANU, *op. cit.* (per un periodo di poco più tardo).

(125) F 193. L'importazione della seta greggia dalla Persia, e dalla Cina attraverso la Persia comincerà dopo che vi si sarà insediata saldamente la dominazione dei Mongoli, amici dei Genovesi, cioè nell'ultimo quarto del secolo XIII (Cfr. HEYD, 1229 sgg.); e nel medesimo tempo comincerà a Genova lo sviluppo dell'industria serica, nella quale la città Ligure acquisterà ben presto un posto assai importante.

(126) G 6; P 35, 36, 110, 132, 135. I prezzi sono piuttosto elevati: 80 fili d'oro sono stimati in commenda L. 20. 5 (P 110), 60 mazzi sono calcolati L. 12 (P 132) e 219 mazzi sono calcolati L. 43. 18. 7.

(127) Commende d'oro filato per Tunisi: G 6, P 110; per Marsiglia e Montpellier; P 132, 135. Vedi anche BLANCARD, *op. cit., passim*: su 12 contratti che riguardano l'oro filato, 6 sono di « aurum filatum Janue ». La cosa più singolare è che la stessa Provenza poco più tardi sarà citata dal PEOLOTTI, 18, tra i paesi che esportavano fili d'oro a Costantinopoli. Sui centri di produzione dell'oro filato cfr. HEYD, 1241-1242. L'industria dei fili d'oro continuerà a prosperare a Genova per parecchi secoli.

(128) Riguardano l'industria e il commercio delle pelli i seguenti atti della nostra serie: F 12 (cordovani per L. 9 venduti a un frate d'Alessandria); 20 (cuoio di bue per L. 100); 60 (vai per L. 87. 6 venduti da un Piacentino a un pellicciaio Genovese); 152 (una balla di cor-

Non è il caso di parlare d'industrie meccaniche a Genova, nel periodo da noi preso in esame: è già molto se troviamo qualche sporadica commenda di oggetti di lavorazione artigiana, come una sorta di vassoi, le giarre, una cassa, anelli con pietre preziose, verricelli (129). E anche la massima industria di Genova, quella delle costruzioni navali, non ci lascia molti documenti per il marzo 1253: non perchè sia esausta dallo sforzo compiuto per fornire a Luigi IX di Francia le navi per la Crociata, ma perchè probabilmente le navi si impostavano e si allestivano durante la brutta stagione, in modo da aver gli effettivi al completo prima che il marzo e la primavera avessero dato il segnale d'inizio ai lunghi viaggi (130).

* * *

La relativa scarsità di contratti che testimonino del traffico delle spezierie, in confronto per esempio a quelli sul commercio dei panni franceschi, non può non colpirci. E non si deve attribuire questa circostanza soltanto alla specializzazione in tal senso dei quattro notai ai quali abbiamo attinto: poichè se la mettiamo in rapporto con l'abbondanza di contratti in provisine (che abbiamo rilevato più sopra) e con la scarsità dei noli assunti da Genovesi (che rileveremo tra poco), una deduzione pare incontrastabile: nel 1253 il volume del commercio Genovese per via di terra con l'Occidente era superiore a quello del commercio per via di mare col Levante. Questa affermazione può sembrare eccessiva e arrischiata, perchè è in contrasto con la logica della geografia e con le tradizioni della storia: pure, i dati raccolti

dovani come pegno, e forse come contropartita d'un cambio in lire astensi); P 2 (pelli d'agnello e di capra per L. 16. 3. 10 accomandate per Bonifacio); 48 (un mercante di Digne promette a tre pellicciai Genovesi di consegnar loro quanti più vai di coniglio potrà accaparrarsi); 59 (compravendita tra Piacentini di pelli d'agnello per L. 28. 7. 10); 125 (un Pavese ha comprato da un Genovese vai per un prezzo di cui restano a pagare L. 50 imperiali); 141 (commenda di 2 mila vai per la Sicilia). Come si vede, sono contratti disparatissimi, dal complesso dei quali risulta però un'attiva corrente esportatrice, della quale abbiamo notizia, del resto, da molti altri documenti notarili di poco posteriori. Forse già nel Duecento i venditori di pelli gabellavano cartone per cuoio, poichè quello stesso Folco Armanigra o Armanera che aveva venduto a un Pavese 50 lire imperiali di vai, compera da un cartaiò 26. 13 lire genovine di carta: certamente non la usava per la sua corrispondenza! (P 127)

(129) « Teffanii » (tafferie, ossia piatti larghi di legno a forma di vassoio: cfr. Rosso, *Glossario medievale Ligure*, Torino 1896, 98) in P 44, F 125; « vernigatos » (giarre, cfr. Rosso, 104) in F 125 e in F 173 (duemila giarre da consegnare al modico prezzo d'una lira al cento); la cassa (« capsiam unam novam ») in F 93; gli anelli e altri oggetti in F 207; i verricelli in P 129.

(130) Vendita di pezzi d'antenne in P 8, di staminali (per il significato di questa parola cfr. Di TUCCI, *Costruzioni di galee genovesi durante il dogato di Leonardo Montaldo*, in Misc. Luzio 334) in P 15.

mi sembrano sufficienti per sostenerla. Le ragioni d'un simile transitorio stato di cose non sono difficili a trovare: da un lato le nuove intense relazioni con la Francia suscitate dalla Crociata di S. Luigi, dall'altro le cattive relazioni con l'Egitto e Costantinopoli (i due punti d'arrivo delle spezierie finchè le conquiste Mongoliche non avranno spalancata la via più diretta dell'Asia Centrale) provocano uno slancio ascensionale nel traffico terrestre e una momentanea crisi in quello marittimo, tanto più che molte navi sono ancora impegnate nella Crociata. Anche se questa situazione paradossale non durerà a lungo, è importante conoscerla ed è attraente vedere come il duttile spirito d'iniziativa Genovese sappia governarsi in momenti così difficili.

Ma la crisi non è annullamento: se forse non si vedevano più i lunghi convogli di navi tornare da Alessandria, vestibolo delle Indie, tuttavia le spezierie con un giro più lungo continuavano ad arrivare a Genova, (sebbene in quantità più scarsa) e di là venivano riesportate in tutte le direzioni dell'Occidente e del Settentrione. Per il marzo 1253 ci sono rimaste vendite commende e trasporti di zenzero, di zafferano, di garofano, di zucchero, di pepe (131).

A parte qualche uso che se ne faceva in farmacia, tutte queste derivate possono comprendersi tra i generi alimentari di lusso. Tanto i nostri documenti, quanto in generale gli atti dei notai Genovesi, e quelli di Marsiglia del 1248, riportano solo eccezionalmente vendite degli altri alimentari

(131) Zenzero in F 68 (commenda per 5 lire tra zenzero e altre spezie, per Corsica e Sardegna), 81 (ritiro di zenzero depositato a Lagny), 96 (zenzero trasportato e depositato a Tortona insieme con altre merci), 110 (commenda per tre lire tra zenzero, altre spezie e candele, per Marsiglia). Zafferano in F 193 (commenda per L. 770. 3 tra zafferano e seta, per la Francia; in un atto precedente, annullato senza dubbio dal seguente, per Marsiglia) e in P 124 (compera — da un Lucchese — per L. 105. 12 di zafferano). Garofano in F. 78 (compera per L. 48. 15. 9). Zucchero in F 4 (riferimento ad una vendita precedente). Pepe in P 60 (compera per L. 15 effettuata da un mercante di Frëjus), 120 (compera di 10 cantari per L. 75 effettuata da due Nizzardì). — Come si vede, la principale corrente dell'esportazione è diretta verso la Provenza; ma poichè nel 1248 una tra le più attive esportazioni da Marsiglia verso la Siria è proprio lo zafferano (sette contratti delle notule d'Amalrico in BLANCARD) convien pensare che una parte delle spezie che Marsiglia importava da Genova (come anche dei fili d'oro, vedi la nota 127) servisse in ultima analisi alla riesportazione in Siria. Paese, quest'ultimo, che vicino com'è al cuore dell'Asia sembrerebbe destinato dalla natura a rifornirsi direttamente alla regione originaria delle spezie, e che invece era separato dal retroterra Arabo dagli odi religiosi, dalla guerra e dal deserto, più profondamente che non Genova, Marsiglia e l'Occidente dal Mediterraneo. — Il fatto che i Marsigliesi fungessero in certi casi da intermediari tra Genova e la Siria è una prova del grande sviluppo preso dal loro commercio e della crisi di quello Genovese: sviluppo e crisi passeggeri entrambi, chè presto Genova riprenderà la sua superiorità. Cfr. anche la nota 34.

(132) Per Marsiglia questa circostanza ha colpito anche il SAYOUS, *Commerce de Marseille*, 16. S'intende che scarsità non significa assenza totale: infatti vedi in F 31 e 33 vendite di formaggio; in F 125 un trasporto di vino e miele.

di maggior consumo, ma di minor prezzo (132), che si trovano anche nelle vicinanze di Genova.

Oltre alle spezierie, però, s'importavano a Genova su vasta scala due generi di prima necessità il cui regolare approvvigionamento formava la costante preoccupazione di quel Governo, come di tanti altri Stati: il sale e il grano. Per completare la produzione locale si importava il sale dalla Provenza, e ne abbiamo traccia nei nostri documenti (133); non ne abbiamo traccia invece per il grano (che in gran parte veniva dalla Sicilia o dall'Impero Bizantino e dal Mar Nero) probabilmente perchè si soleva imbarcarlo come carico di ritorno, (134) e nel marzo le navi da Genova sono ancora al viaggio di andata.

Ma quante navi salparono da Genova nel marzo 1253? E' ben difficile dirlo. I contratti di cambio marittimo e i noli ci serbano il nome di qualcuna di esse: la « Giglietta » per Bonifacio, la nave « San Giuliano » per Acri, il bucio « San Giuliano » per Messina, il « Paradiso » di Messina per Tunisi, l'« Ulivetta » del Messinese Oliviero Cadore per Messina, la galea « Bonaventura » di Marsiglia per Grosseto; invece si aspettava il ritorno dalla Provenza delle navi « Paradiso » e « San Giacomo » (135). Ma si ha l'impressione che i noli fossero scarsi (136) e la concorrenza acutissima; gli armatori di Genova si lasciano soffiare in casa propria da Marsigliesi un importante trasporto per conto di mercanti di Siena (137), e perfino mercanti Genovesi

(133) Importazione di sale da *Aerem* (quasi certamente Hyères, città vicina a Tolone le cui saline ebbero durante tutto il Medio Evo fama internazionale: tuttavia l'espressione « Aire de Monaco », che si trova in un doc. del 1200 - DI TUCCI. 42 - ispira qualche dubbio che si possa trattare di Monaco, che aveva una salina, sebbene di debole rendimento, cfr. SAIGE, *Documents antérieurs au XV siècle, relatifs à la seigneurie de Monaco*, Paris 1905) in F 11, 106, 147, P 97. (Ogni olla viene valutata 5 denari e mezzo gen., franca al capo di Hyères). Sulla gabella del sale di Finale vedi F 181.

(134) Cfr. BRATIANU, *Recherches sur le commerce génois dans la Mer Noire au XIII^e siècle*, Paris 1929, 290. Un contratto di questo genere è stipulato da mercanti Senesi col padrone d'una galea di Marsiglia: porterà all'andata da Genova a Grosseto balle (senza dubbio di panni), al ritorno grano (F 175; vedi la nota 137).

(135) F 2, 3, 14; F 15, 29, 94; F 157; F 125; V 13, P 66, F 109, 203; F 175; F 11; P 97. Altre navi nominate nei nostri documenti per altre ragioni: la barca « Cagnazza » (P 28), la nave « S. Erasmo » (P 47), la nave « Racoza » (F 40), la nave « S. Brancaccio » (F 118), il bucio « S. Antonio » (un quartiere del quale è venduto per L. 60) (F 130) il bucio « San Francesco » (una metà ed un quartiere del quale sono vendute rispettivamente per L. 260 e 130) (F 169, 171). Due parti d'una barca a 10 remi sono vendute per L. 10 (F 54); un loco e un quarto d'una nave di 40 luoghi è venduto per L. 25 (F 40).

(136) È da notare, però, che molte delle partenze marittime si concentravano nelle periodiche « caravane » o « mude » della primavera (verso la Pasqua, che nel 1253 ricorreva il 20 aprile) e dell'autunno (ai primi di settembre).

(137), L'atto abbastanza particolareggiato, è interessante: si pattuisce che la « galea armata » noleggiata abbia a bordo 112 vogatori e 10 « supersalientes » (soldati), che porti i mercanti noleggiatori coi loro bagagli e coi servitori, e carichi fino a 115 balle per scaricarle

ricorrono a navi di Marsiglia e di Messina per caricare grosse partite di merce (138). Bisogna però osservare ancora una volta che molte navi di Genova sono impegnate in Siria, per la Crociata.

Infine due strumenti ci prospettano interessanti casi d'infortunio marittimo, da smarrimento e da naufragio (139).

* * *

Gli altri gruppi di documenti del marzo 1253 offrono un minore interesse, ma non per questo sono inutili per compire il quadro dell'attività economica. Le vendite d'animali vivi (140), le locazioni e le vendite di terreni, di case, d'appartamenti, di botteghe (141), i contratti di lavoro, di servizio e di garzonato (142), perfino i testamenti e gli atti dotali (143) ci forniscono elementi il cui valore non deve essere trascurato.

« usque intus fucem Oroxeti » (la foce dell'Ombrone?), per il nolo di L. 85 gen. da pagarsi prima di salpare da Genova. Al ritorno sarà in facoltà dei mercanti Senesi noleggiatori di caricare fino a 300 mine genovesi di grano da portare a Genova per il nolo di 2 soldi ogni mina, pagabili all'arrivo; la galea dovrà attendere l'eventuale imbarco per quattro giorni alla foce di Grosseto. (F 176).

(138) Oltre agli atti citati nella nota 135, anche F 192.

(139) F 91, 156; val la pena di riportare per intero il testo del secondo atto, che ci mostra un'applicazione dell'albinaggio: « Ego Janus de poençola confiteor tibi Jacobo manus grosse taiatori quod habebam mecum in accomenda de tuis libras decem janue in viatico maritime in ligno Jacobi Corsi de Varagine et sociorum qui passus fuit naufragium inter terracinam et Montem cercelli ut constat in carta mihi facta unde do, cedo et trado tibi omnia iura omnesque rationes et actiones que et quas habeo et mihi competunt contra homines et bona hominum terracine et cuiuslibet alterius partis occasione rerum mearum quas recuperaveram de dicto ligno et quas homines terracene mihi abstulerunt per violenciam (*spazio bianco*) Actum janue..... etc. »

(140) Vendite di muli in F 49, V 4, P 49, F 48 (femmina) per prezzi che vanno da L. 2. 10 a L. 16. 0. 2; di cavalli in F 51 e 200 rispettivamente per L. 70 e 8. 5; di un bue in T 5 per L. 4. 10; di pecore e capre in G 1 per L. 17.

(141) Vendita di terre (talora con case) in F 34 e 39, 84 e 85, 177, 164 e 188, 178 e 179, 184, e 185 (in relazione con l'affitto di F 186), 187; P 33, 39, 79, 113, 133; V 1, 28, 30, 31; G 6; T 1; 2. (Talora si stipula la facoltà di riscatto da parte del venditore, al prezzo di vendita, entro un certo termine; spesso si ricorre alla quitanza anticipata, vedi nota 75). Vendita di case: V 6, 11; P 1, 117. (I prezzi sono variabilissimi, e non v'è modo di ragguagliarli perchè nei contratti non v'è mai la superficie del terreno o la quantità degli ambienti venduti ma solo la loro ubicazione). — Affitti di terre in P 24, 136, 186; di case in F 47, 132, 189; di appartamenti in F 19, 26, 206, V 7, 9; di stalle in V 8, di botteghe in F 8, 47 e 48, P 28 e 29, 43, 90 e 91. (Sono interessanti i contratti d'affitto, di case e appartamenti nei quali l'impegno da un anno sale anche a cinque, e non è contemplata la disdetta in nessun modo; per i prezzi valgono le stesse osservazioni che per le vendite; e gli affitti di botteghe dove tra padron di casa e inquilino si crea una forma di simbiosi: drappiere con sarto, produttore di vino con taverniere).

(142) Contratti di servizio e di lavoro in P 18, 83, F 124 (in quest'ultimo il futuro ser-

* * *

La nostra rassegna è finita. Rimangono soltanto da dire due parole sul metodo seguito nell'elaborazione dei registi. In essi ho cercato di riportare tutti i dati caratteristici e che avevano un significato storico ed economico, sopprimendo invece i particolari, anche perchè in nota avevo dato il testo completo di sette strumenti sui quali sono modellati i molti altri d'eguale natura giuridica, con frasi e formule immutabili. Quando ho ritenuto opportuno di aggiungere eccezionalmente anche qualche particolare l'ho messo tra parentesi per distinguerlo dalla parte sostanziale che è riferita per tutti gli atti; ho invece ommesso nei registi altri particolari, dei quali mi sono servito nelle note del presente studio (citando l'atto secondo il numero d'ordine che ha nella serie) per evitare ripetizioni superflue. Mi sono sforzato di far corrispondere a formule e a sostanza giuridica eguali nel cartulario, formule eguali nel mio riassunto. Infine ho tradotto i nomi di persona, ma mi sono limitato a italianizzare la desinenza dei cognomi (salvo nei casi in cui la traduzione italiana è certa e conosciuta, come De Auria = D'Oria), perchè mi pareva arischiato tradurre p. es. un *de Rubeo* con un *Rosso*, quando vi sono altrettante probabilità perchè si debba tradurlo *Rossi* o *Derossi* (144).

vitore s'impegna tra l'altro a « me carnaliter non miscere cum muliere aliqua de tua domo »; contratti di garzonato in P 103, 107-108, 112, T 4, 8. Questi ultimi sono particolarmente gravosi, sia per la durata dell'impegno (che arriva fino a otto anni) sia perchè il più delle volte chi stipula il contratto non è l'apprendista ma il padre o chi ne fa le veci sia perchè il compenso è esiguo: vitto, vestiario e pochi soldi; anzi nel caso del garzonato di pellicceria, professione abbastanza elevata, i parenti dell'apprendista debbono pagare quaranta soldi per gli alimenti.

(143) I testamenti (F 70 e 71) non hanno grande interesse per noi, perchè il valore totale dell'eredità non è dichiarato e conosciamo soltanto quello dei legati (pei quali anche V 15, P 50, 121, 131, F 75). Invece le doti rispecchiano la condizione sociale ed economica delle varie famiglie: Giovannina Basso, che sposa uno della ricchissima casata dei Gualterio, avrà ben 650 lire genovine di dote; Fiordaprile che sposa un coltellaio, malgrado il suo poetico nome non ne avrà che 40; altrettante toccheranno a Benedettina che sposa un panettiere; mentre Sibillina figlia di un campagnuolo e sposa di un altro campagnuolo avrà in dote un appezzamento di terreno con una casa comprato di fresco per 18 lire (P 4, 5, 6; 42; F 75; 85).

(144) Aggiungo che, per evitare al tempo stesso ripetizioni di nomi e confusioni di persone, ho costantemente riferito verbi, pronomi e apposizioni all'ultimo nome citato: p. es. nella frase « Nazario di Como a nome d'Ostachio di Como suo socio, riceve da Pietro di Pontegano a nome di Alberto Laxerti etc. », il primo « a nome » va riferito a Nazario di Como, il secondo a Pietro di Pontegano; nella frase: « Giacomo Monleone compra da Lanfranco di San Giorgio per conto di Azzetto suo fratello », il « suo » va riferito a Lanfranco; etc.

I documenti raccolti sono bastati, s'io non m'illudo, a una rassegna minuziosa e senza troppe lacune dei vari aspetti dell'attività economica di Genova in un dato momento. Certo, ognuno che abbia letto questo studio potrebbe osservare — e io non avrei nulla da contrapporre — che è arrischiato estendere a un periodo più largo conclusioni che si fondano sulle cifre e sui dati di un mese solo. A tali obiezioni non posso che replicare quanto ho detto all'inizio: la storia economica di un mese non basta a far intuire quella di due secoli; ma se ripeteremo gli assaggi, avremo una successione d'immagini che potranno darci un'idea sufficiente della continuità, come le istantanee del *film* riproducono senza visibili intermittenze il movimento della vita.

DOCUMENTI

1871



GIANUINO PREDONE

(Registro I, parte II, folii 24 r. - 40 r.)

1.

1 marzo. — Maestro Michele abitante in Ovada, procuratore di Caracosa fu Zantaramo Guardatore e di Alda di lui vedova, vende a Enrico D'Oria fu Pietro un « hedificium sive superficiem » in Genova, contrada di S. Matteo, per L. 16. gen. e gliene lascia quitanza.

2.

1 marzo. — Riccobono Coxano scriba e Oberto Bonaventura, a nome proprio e di tutti gli accomandatari di Amico Chiarella, ricevono da Enrico Bargano e da Saonino di Bonifacio L. 115.4.10 genovine, di cui 79.17.6 per commenda fatta da Rustichino a nome d'Amico Chiarella a Ugone di Pontedecimo; 19.3.6 date dal Chiarella a Saonino in Bonifacio; 16.3.10 da pelli d'agnello e di capra raccomandate dal Chiarella al Bargano.

3.

1 marzo. — Martino di Chiavari lanaiolo compra da Giovanni Robino lana sottile d'Oltremare per L. 18.12 gen., pagabili entro le calende di maggio.

4.

1 marzo. — Giovannina del (fu) Giacomo Basso dichiara a suo fratello Obertino e a Guglielmo Basso, tutore degli altri figli e eredi di suo padre, che essi pagarono e debbono pagare (*sic*) a Vincigente Gualterio e a Giacomino suo figlio, di lei marito, L. 650 gen. per sue doti legate dal padre per testamento.

5.

1 marzo. — Vincigente Gualterio e Giacomino suo figlio ricevono da Guglielmo Basso e dagli altri eredi di Giacomo Basso L. 650 gen. per le doti di Giovannina.

6.

1 marzo. — Guglielmo Basso a nome dei figli ed eredi del fu Giacomo, e Obertino Basso si dichiarano debitori di Vincigente Gualterio per le doti di Giovannina Basso, nonostante la quitanza ottenuta, e promettono pagarle in diverse rate.

7.

2 marzo. — Tedesco Rafacan di Pavia e Divizia, coniugi, ricevono a mutuo grazioso da Rufino di Castronovo L. 5.2 pavesi restituibili entro le calende d'agosto.

8.

3 marzo. — Bonavia Maimone di Noli promette a Enrico Suppa di consegnargli alla riva d'Albenga tre pezzi d'antenna (due dei quali grossi 6 palmi e uno grosso 5 palmi e mezzo, lunghi uno 28 cubiti, un altro 33, il terzo 35) entro l'8 aprile, per L. 66 gen. delle quali 56 pagate subito e 10 pagabili alla consegna.

9.

3 marzo. — Giacomo Ravaldo banchiere, a nome proprio e dei fratelli, dichiara all'Abate Giovanni del monastero di S. Alberto di Butrio, a Supergio monaco del suddetto monastero e Dattilo converso e sindaco del detto monastero di aver ricevuto il saldo d'ogni suo credito verso il monastero stesso.

10.

3 marzo. — Giovanni di S. Alberto di Butrio, Supergio e Dattilo, a nome proprio e del monastero, fanno quitanza a Giacomo Ravaldo e fratelli per quanto essi dovessero al monastero. Fideiussore Albertino fu Pietro Lombardi.

11.

3 marzo. — Delomede Maniavacca a nome proprio e dei soci, pei quali comprò dal Comune di Genova il pedaggio di Gavi per l'anno corrente, e dei Marchesi di Gavi, vende a Guglielmo Mulo di Voltri l'introito del pedaggio marchionale e comunale di Gavi che si riscuote presso Voltri, per un anno al prezzo di L. 72 gen. pagabili a rate mensili (1).

(1) Pubblicato da FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, in B. S. S. S., vol. II, p. 229.

12.

3 marzo. — Niccolo Cancelliere figlio di Pasquale Candelieri (*sic*) riceve a commenda da Gianuino Predone fu Oberto L. 55.16.8 gen., investite in un mutuo fatto a un tal Sardo, da portare in commercio in Sardegna.

13.

3 marzo. — Gianone Scarena lanaiolo abitante in S. Croce di Castello compra da Giovanni di Sestri Levante 4 cantari e 26 rotoli di lana « de rotamine » per L. 12.15 pagabili entro Pasqua.

14.

3 marzo. — Antonio Bicuollo di Piacenza, a nome proprio di Guglielmo Rato e degli altri suoi soci, riceve da Rainaldino del Molino a nome di Bergundio Bergundi e soci denari a cambio per L. 46.10 prov. pagabili alle fiere di maggio di Provins.

15.

3 marzo. — Lanfranco Campopiano riceve da Giovanni Spezzapietra soldi 22 e den. 6 gen. pei quali promette consegnargli entro 15 giorni in Sampierdarena 10 « staminali » di rovere lunghi al piede 5 cubiti, al braccio 5 palmi e mezzo.

16.

3 marzo. — Nazario di Como a nome d'Ostachio di Como suo socio, riceve da Pietro di Pontegano a nome di Alberto Laxerti di Bergamo due some di panni stanforti di Como contenenti 28 pezze che il Laxerti aveva avuto da Ostachio a Milano con l'incarico di consegnarle a Genova.

17.

3 marzo. — Guglielmo Chiapone di Piacenza a nome di Musso Giavoni di Tortona riceve L. 75 imperiali da Rufino Straciano che le doveva al Giavoni.

18.

3 marzo. — Giacomina vedova di Simone Rapa pone il figlio Ughetto a servizio presso Ogerio Nive d'Alba e Pietro di lui fratello, per un anno, pel compenso di L. 4 gen., tre delle quali riceve; gli altri 20 soldi le saranno pagati alla fine dell'anno (1).

(1) Pubblicato da FERRETTO, *Documenti intorno alle relazioni tra Alba e Genova*, in B. S. S. S., p. 181.

19.

4 marzo. — Giovanni Tromba di Sestri Ponente e Divizia coniugi ricevono a mutuo grazioso soldi 40 gen. da restituirsì entro Pasqua.

20.

4 marzo. — Giovanni Pagano di Piacenza a nome proprio e dei soci riceve da Giovanni del Pozzo banchiere denaro a cambio per L. 200 prov. pagabili alle fiere di Bar.

21.

4 marzo. — Simone Rubeo lanaiolo e Altadonna sua moglie ricevono da Giovanni Robino lana sottile d'Oltremare per L. 9.6 gen. pagabili entro le calende di maggio.

22.

4 marzo. — Filippo Stacione riceve a commenda da Guglielmo Guercio di Carrubodritto L. 40 gen. provenienti da altra commenda e investite nel capitale comune, da portare in commercio in Francia e Provenza, tornando a Genova o proseguendo per il Mediterraneo Orientale. (S'impegna a non « mutuare cursalibus » la commenda).

23.

4 marzo. — Filippo di Rivotorbido tintore compra da Giovanni di Mantova tintore cenere per L. 3.10 pagabili entro le calende di settembre.

24.

6 marzo. — Alda Di Negro abbadessa del monastero di S. Maria di Latrenorio, Sibilla di Mora, Sibilla di Palo, Elena e Giulietta Negrone monache affittano a Calzarino di Murta una terra in Murta, località la Crosa.

25.

6 marzo. — Rubaldino Scornamontone riceve a commenda da Rubaldo Bravento di Cogoleto soldi 42 gen. investiti nel capitale comune, da portare in commercio a Bonifacio e in Sardegna.

26.

6 marzo. — Rustico Paxano riceve a commenda da Alda di Leivi Predone L. 5 gen. investite nel capitale comune, da portare in commercio a Messina.

27.

6 marzo. — Bertolotto di Sozziglia vende a Negro tintore di S. Maria Maddalena un quartiere e un'ottena della barca « Cagnazza » comprata da Giacomo Salmone di Portovenere per L. 7.10 gen. delle quali rilascia quitanza.

28.

6 marzo. — Enrichetto di Camogli drappiere affitta per due anni a Amico di Rapallo sarto un banco in ripa di Genova, davanti alla bottega di Giacomo Panzano per l'affitto annuo di 60 soldi in tre rate.

29.

6 marzo. — Amico di Rapallo promette dare a Enrico di Camogli per due anni 90 soldi all'anno in tre rate, per avere i ritagli della sua bottega.

30.

6 marzo. — Rofredo Bramanzoni di Siena a nome proprio e dei soci riceve da Viviano Zembrino di Lucca denaro gen. a cambio per L. 400 prov. pagabili a Ugolino Teste di Lucca e soci alle fiere di Bar.

31.

7 marzo. — Pietro Peterio d'Alessandria dichiara di dovere a Giacomo Monleone lanaiolo L. 31 gen., resto del prezzo di panni a lui venduti, che pagherà entro due mesi.

32.

7 marzo. — Rinaldo Pinello fa quitanza a Oberto di Levante speciale per tutto ciò che gli deve Pagano di Goano.

33.

7 marzo. — Giovanni Malocello, tutore di Lanfranchino fu Tommaso Malocello, e Lanfranco, Giacomo, Enrico Malocello fratelli, vendono a Tommaso Colonato un appezzamento di castagneto in Borzoli località Funtimal per L. 100 gen., delle quali rilasciano quitanza.

34.

7 marzo. — Tommaso Colonato dichiara dovere a Giovanni Malocello etc. L. 100 gen. nonostante la quitanza a lui rilasciata.

35.

8 marzo. — Guglielmo Balbo di Soziglia e Morina coniugi ricevono da Desiderato Visconte denaro gen. per 50 mazzi d'oro filato eguali al campione avuto, da consegnarsi in ragione di 10 al mese, fino alle calende d'agosto. Per 25 mazzi è fidejussore Oberto de Porta Piacentino.

36.

8 marzo. — Guglielmo Balbo di Soziglia e Morina coniugi promettono a Oberto Piacentino de Porta di risarcirlo da qualunque danno e obbligazione verso Desiderato Visconte per la fidejussione a loro fatta.

37.

8 marzo. — Marino Marchesano di Bonifacio riceve a commenda da Giacomo Ravaldo banchiere e dal socio di lui Obertino Coxano L. 80.7.6 gen. investite nel capitale comune, da portare in commercio in Corsica e Sardegna. Giacomo Ravaldo dichiara che del suddetto capitale fanno parte L. 6 di proprietà di Adelasia moglie di Riccobono Coxano.

38.

8 marzo. — Saonino di Bonifacio riceve a commenda da Giacomo Ravaldo banchiere per il banco di lui e del socio Obertino Coxano L. 25.3.4 gen. da portarsi in commercio a Bonifacio, in Corsica e in Sardegna.

39.

8 marzo. — Desiderato Visconte vende a Guglielmo figlio di Bonvassallo Sardeni terreni in territorio di Livellato (Polcevera) per L. 16 gen. delle quali rilascia quitanza.

40.

8 marzo. — Balduino Todesco di Moneglia dichiara di dovere a Rolandino sarto soldi 45 gen. per delega di Obertino Ferrari e Giovanni suo fratello, di Framura, pagabili entro S. Michele.

41.

8 marzo. — Giacomino Morello riceve a commenda da Alda di Leivi Predone L. 5 gen. investite nel capitale comune da portare in commercio a Messina.

42.

9 marzo. — Guglielmo coltellaio figlio di Guglielmo Posatore riceve da Giovanna vedova di Gerardo Barlete L. 33. 5 gen. delle L. 40 a lui promesse per doti di Fiordaprile sua moglie.

43.

10 marzo. — Ugo Marino e Adelasia vedova di Montanaro Marino affittano a Lanfranco del Porto macellaio un banco nel macello del Molo per 5 anni, per l'annuo affitto di L. 5 gen.

44.

10 marzo. — Rainerio Varixio riceve a commenda da Giacomina di Portavacca rivenditrice soldi 40 gen. investiti a parte in tafferie da portare in commercio in Sicilia.

45.

10 marzo. — Adelasia e Alda fu Sibilla fu Guido Spinola fanno procura a Niccolò Paciano nella lite che hanno contro gli eredi di Andreolo de Mari, nipote di Sibilla e suo erede.

46.

11 marzo. — Enrico macellaio di Soziglia viene eletto arbitro da Andrea Negri drappiere da una parte e da Tealdo sarto e Niccolò suo figlio anche a nome di Benvenuta moglie di Tealdo dall'altra, per vertenze sorte tra essi.

47.

11 marzo. — Enrico Tedesco di Soziglia riceve intero pagamento da Gianuino Rubeo di Fossatello del lodo di L. 16. 13 a lui fatto per nolo della nave « S. Erasmo » e d'ogni altro suo credito.

48.

11 marzo. — Giacomo Bocherio (Boucher?) di Digne promette a Ogerio di Prè pellicciaio, Baldovino Francesco e Astesano pellicciai, di consegnar loro in Genova tutti i vai di coniglio che potrà avere entro S. Michele per il compenso di soldi 25 gen. il cento.

49.

11 marzo. — Saxone di Rivarolo vende a Simone della Costa di Rivarolo fu Gregorio un mulo baio per soldi 50 gen. dei quali rilascia quitanza.

50.

11 marzo. — Bonvassallo Sardena riceve da Giacomo Cibo a nome di sua moglie Pietrina fu Guglielmo Ginace L. 65 gen. che Sibilla vedova di Gionata del Campo e sua sorella gli lasciava per testamento.

51.

11 marzo. — Guglielmo Cavalli di Piacenza compra da Guglielmo Bruno di Piacenza e soci 6 canne e un palmo di brunetta d'Ypres per L. 7. 13 gen. pagabili entro le calende di maggio.

52.

11 marzo. — Oberto Forello di Moneglia, Calvetto fu Corrado De Mari di Moneglia e Amigone di San Saturnino ricevono a mutuo grazioso da Albertino di S. Maria delle Vigne cassaiò L. 7. 10 gen. restituibili entro le calende di giugno.

53.

12 marzo. — Amigone di San Saturnino e Oberto Forello di Moneglia promettono a Calvetto fu Corrado De Mari di risarcirlo da ogni danno che emergesse dall'obbligazione contratta con Albertino di S. Maria delle Vigne.

54.

12 marzo. — Armano Ravazelte di Bergamo riceve a mutuo grazioso da Guglielmo Leccacorvo, Leonardo Rozo e soci L. 69. 4. 6 gen. restituibili entro le calende di giugno.

55.

12 marzo. — Aimerico di Rapallo abitante in Rivotorbido e Vassallino lanaiolo suo figlio dichiarano di dovere a Giovanni Robino e a Guidetto di S. Ambrogio scriba L. 6. 15. 7 gen., resto del prezzo di lana « rotaminis » di Tunisi a loro vendita, che pagheranno entro le calende di giugno.

56.

12 marzo. — Montanino fu Folco Guercio a nome proprio e del fratello Stelino dona metà dell'introito del pedaggio sulle some transitanti per Val Trebbia, da lui tenuto in feudo per il marchese Corrado Malaspina, a Fazio Cipolla procuratore di quest'ultimo (1).

(1) Pubblicato da FERRETTO, *Doc. Novi*, 231-232.

57.

12 marzo. — Montanino fu Folco Guercio a nome proprio e del fratello Stelinò cede per L. 200 gen. i loro introiti del pedaggio sulle some transitanti per Val Trebbia a Ottone delle Isole (1).

58.

13 marzo. — Giovanni Bottaro « bambaxarius » (2) riceve da Oberto di Voltaggio cera per L. 19 gen. pagabili a semplice richiesta.

59.

13 marzo. — Guglielmo de Bacho di Piacenza compra da Rinaldo Rustegaccio anche a nome di Ugo Burino e soci pelli d'agnello per L. 28. 7. 10 pagabili entro due mesi.

60.

14 marzo. — Bonjour de Fréjus (Bonusjornus de Freçulio) compra da Niccolò Vedereto pepe per L. 15 gen. pagabili entro la metà di maggio.

61.

14 marzo. — Niccolò Contessa di Pontremoli fa procura a Pietro speciale, figlio di Aicardo di Mercato, per riscuotere da Micheletto Candiasco fu Dondidio soldi 25 imperiali.

62.

14 marzo. — Perizolo Allegri di Cremona compra da Amico di Moneglia lana di Bugia per L. 96 gen. pagabili entro Pasqua. Fidejussore Benintende di Bergamo.

63.

14 marzo. — Cristiano Grimaldi riceve a commenda da Guglielmo Leccacorvo e Giacomo Ravaldo banchieri L. 200 gen. dai denari della società Opizone, Niccolò e Tedisio Fieschi, investite nel capitale comune, da portare in commercio a Safi.

64.

14 marzo. — Franceschino Camilla riceve a commenda da Guglielmo Leccacorvo e Giacomo Ravaldo banchieri L. 200 gen. dai denari della società Opizone, Niccolò e Tedisio Fieschi, investite nel capitale comune, da portare in commercio in Oltremare.

(1) Pubblicato *ibid.*, 232.

(2) Venditore di tessuti di cotone.

65.

14 marzo. — Giovannino figlio emancipato di Marino Marino riceve a comenda da Guglielmo Leccacorvo e Giacomo Ravaldo banchieri L. 200 dai denari della società Opizone, Niccolò e Tedisio Fieschi, investite nel capitale comune, da portare in commercio in Oltremare.

66.

14 marzo. — Giacomino Morello riceve da Gianuino Predone fu Oberto denari gen. a vendita per 100 once e un tarino messinesi pagabili un mese dopo che la nave « Olivetta » di Natale Gobelli sia arrivata a Messina o ad altro porto. (Oltre le consuete garanzie gli dà in pegno 6 balle e mezzo di panni contenenti 28 pezze di panni lombardeschi, 5 di panni vermigli franceschi, 7 di panni verdi di Châlons, 4 di panni blu di Châlons e 2 di brunetta di Douai, comprati coi suddetti denari).

67.

15 marzo. — Oberto di Levante speciale fa procura a Ugone Baxanno per riscuotere a suo nome da Guglielmo Braccioforte drappiere L. 10 gen. che questi ebbe ordine di pagare dal console del Borgo.

68.

15 marzo. — Enrico di S. Stefano, Oberto Morello e Giacomo di Prè drappieri ricevono a mutuo grazioso da Guglielmo Leccacorvo e soci L. 60 gen. restituibili a richiesta entro Pasqua.

69.

15 marzo. — Oberto Rundana e Carlevaro Rundana ricevono da Ugo Burrino denari gen. a cambio per L. 16 prov. pagabili alle fiere di Lagny.

70.

15 marzo. — Testamento di Giacoma, vedova di Marino Ingegnere: desidera esser sepolta in S. Andrea della Porta, designa come eredi Sibillina, Caracosa e Giovannina figlia di Caracosa, costituisce vari legati, dispone per il pagamento di alcuni debiti.

71.

16 marzo. — Testamento di Tuttadonna, vedova di Baldovino Garello di Struppa: desidera esser sepolta in S. Andrea della Porta e designa come eredi universali Rolando, Omodeo, Guadagno e Guglielmo suoi figli.

72.

17 marzo. — Giovanni merciaio di Porta compra da Antonio Bicuollo, Guglielmo Rato e soci feltri per L. 20. 7 gen., pagabili entro quindici giorni.

73.

17 marzo. — Leonardo Rozo, Guglielmo Leccacorvo e Giacomo Diano ricevono da Bernardo Zemurerio di Parma a nome suo e di Pietro Tilone di Parma, di Giacomo Rezio e di Rolando Bonsignori di Siena denari gen. a cambio per L. 400 prov. pagabili alla fiera di Bar.

74.

17 marzo. — Sardenino Sardena riceve a commenda da Guglielmo Leccacorvo e Giacomo Ravaldo banchieri L. 100 gen. dai denari della società Opizone, Niccolò e Tedisio Fieschi, investite nel capitale comune, da portare in commercio in Spagna.

75.

18 marzo. — Suzobono di S. Donato riceve da Gianuino Predone fu Oberto L. 20 gen. investite nel capitale comune, da portare in commercio a Bugia.

76.

19 marzo. — Idetto di Bozzolo a nome proprio e come erede del fu Barcone dichiara a Bonvassallo Sardena a nome di Guizzardino fu Carlevaro di Bozzolo, di dovere a quest'ultimo 50 soldi gen. resto di un lodo di L. 4, che pagherà entro le calende di agosto. Montessano di Mercato fidejussore.

77.

19 marzo. — Idetto di Bozzolo promette a Montessano di Mercato di risarcirlo da qualunque danno e obbligazione verso Bonvassallo Sardena per la fidejussione a lui fatta.

78.

19 marzo. — Albergato di Meleta erede del fu Beltrame Grasso di Meleta dona a Lanfranco Grillo le sue ragioni e diritti su L. 23. 10 gen. che Beltrame doveva ricevere da Lorenzo Pescatore per panni venduti a Giovanni Parodi.

79.

19 marzo. — Desiderato Visconte fa procura a Guglielmo Balbo di Guaxina per ricevere un terreno nella pieve di San Cipriano vendutogli da Candido di Guaxina.

80.

19 marzo. — Guglielmo Vescica macellaio affitta a Armanino fratello di Genaro macellaio la metà d'un banco nel macello di Sozziglia, di proprietà di Oberto Grimaldi e di quelli di San Lazzaro per l'affitto annuo di soldi 50 gen. pagabili entro carnevale.

81.

19 marzo. — Ugo Croce riceve a commenda da Gaeta di Porto Maurizio L. 6 gen. investite nel capitale comune, da portare in commercio a Bugia.

82.

19 marzo. — Pietro Menazato giura sul Vangelo che per i cinque prossimi anni non sarà più console dei mercanti di Piacenza fuori di Piacenza e non accetterà tale consolato.

83.

20 marzo. — Guglielmo Cravano fu Simonetto balestriere entra per un anno al servizio di Rinaldo Carnigio pel compenso di soldi 20 gen. pagabili alla fine dell'anno, vitto e vestiario. (Promette con giuramento essendo maggiore d'anni 17 ed opera col consenso di Lanfranco di Siena e di Giovannino Salvo suoi parenti).

84.

20 marzo. — Giacomo Monleone lanaiolo compra da Lanfranco di San Giorgio per conto di Azzetto suo fratello allume per L. 10. 8 gen. pagabili entro le calende di maggio.

85.

20 marzo. — Gandolfo Naso da Sagona cede a Giovanni Di Negro tutte le sue ragioni e diritti verso Manuele D'Oria per L. 9 gen. e per la penalità di esse.

86.

20 marzo. — Gerardo Amico di Piacenza a nome proprio e dei soci riceve in deposito L. 50 gen. da restituirsi a semplice richiesta.

87.

20 marzo. — Enrico Tiba riceve da Giacomo Finoamore a nome del figlio e erede del fu Bonvassallo di lui fratello il pagamento completo di una commenda per

la quale Bonvassallo aveva dichiarato già aver ricevuto L. 25 di melgoresi (1) da investirsi in panni stanforti d'Arras.

88.

20 marzo. — Pasquale Butino proscioglie da ogni impegno Ugo Salario notaio riguardo a soldi 50 da lui promessi per affitto d'una terra per i suoi nipoti, dei quali era fidejussore Natale speciale.

89.

21 marzo. — Benvenuta fu Guglielmo Plazio di Zoagli fa procura a Giacomo Simia suo marito per le eventuali differenze contro Adelasia di lei sorella.

90.

21 marzo. — Guglielmo di Camogli drappiere affitta per un anno a Giacomo d'Albaro e a Giovanni di Vezemo sarti un banco della bottega da lui tenuta in Ripa di Genova, per l'affitto annuo di 60 soldi gen. pagabili in tre rate.

91.

21 marzo. — Giacomo d'Albaro e Giovanni di Vezemo dichiarano dovere a Guglielmo di Camogli 35 soldi gen. per avere da lui per un anno i ritagli della sua bottega.

92.

21 marzo. — Ugo di Rapallo lanaiolo compra da Giovanni Robino lana « rotaminis » di Tunisi per L. 12 gen. pagabili entro le calende di giugno.

93.

21 marzo. — Giovannino di Niccolò Spinola (presente e consenziente il padre) riceve da Giacomo e Giovanni Begino L. 177. 10 gen. per L. 120 torn. che ebbero in mutuo da Lanfranchino Gualterio a nome suo.

94.

21 marzo. — Giovanni Bargalio calzolaio riceve da Andreolo calzolaio a mutuo grazioso soldi 20 gen. da restituire entro un anno.

(1) La moneta di Melgueil, avente corso anche nella vicina Montpellier e, nel secolo XII, tanto diffusa da servir come modello a quella di Genova (cfr. CASARETTO, *op. cit.*, 15 sgg.)

95.

21 marzo. — Giacomo Simia procuratore della moglie Benvenuta fu Guglielmo Plazio di Zoagli da una parte, e Adelasia moglie di Bonagiunta speciale figlia del suddetto Guglielmo dall'altra, eleggono Rinaldo Castello di Leivi e Rubaldo di Giovanni Balbo arbitri per ogni vertenza che sorgesse tra loro per questioni di doti o di successione tra fratelli e sorelle.

96.

21 marzo. — Benvenuta moglie di Giacomo Simia approva l'elezione dell'arbitro (e in caso d'inadempienza s'obbliga a pagare L. 100 gen. a Bonagiunta).

97.

21 marzo. — Ugo Barla di Varazze riceve a mutuo da Obertino Grafione di Multedo (Pegli) L. 13. 4 gen. che renderà otto giorni dopo il ritorno a Genova del suo bucio « San Giacomo » dal viaggio di Hyères per il sale.

98.

22 marzo. — Arnaldo di Montemaggio riceve a commenda da Oberto di Levanto speciale L. 7. 5 gen. investite nel capitale comune, da portare in commercio a Tunisi.

99.

22 marzo. — Andreolo Usodimare figlio di Giacomo (consenziente il padre presente) riceve a commenda da Guglielmo Leccacorvo e Giacomo Ravaldo banchieri L. 150 gen. dai denari della società Opizone, Niccolò e Tedisio Fieschi, investite a parte in agostali (in ragione di 53 soldi e 10 den. gen. ciascuno) da portare in commercio a Tunisi.

100.

22 marzo. — Baliano Di Negro figlio di Giovanni riceve a commenda da Guglielmo Leccacorvo e Giacomo Ravaldo banchieri L. 150 gen. dai denari della società Opizone, Niccolò e Tedisio Fieschi, investite a parte in milliaresi, da portare in commercio a Tunisi.

101.

22 marzo. — Ansaldo fu Idone Mallone riceve a commenda da Guglielmo Leccacorvo e Giacomo Ravaldo banchieri L. 100 gen. dai denari della società Opizone, Niccolò e Tedisio Fieschi, investite a parte in milliaresi, da portare in commercio fuori Genova.

102.

22 marzo. — Enrico Mallone riceve a commenda da Guglielmo Leccacorvo e Giacomo Ravaldo banchieri L. 150 gen. dai danari della società Opizone, Niccolò e Tedisio Fieschi, investite a parte in milliaresi, da portare in commercio a Tunisi.

103.

23 marzo. — Boterio tornitore e Martino di Rivotorbido « qui facit cartas » vengono eletti arbitri da Giovanni di Piacenza da una parte, da Elia Tasca e Milano (*sic*) dall'altra per qualunque vertenza che sorgesse tra loro; sentenziano che Elia Tasca e Milano dian loro in pegno 10 soldi gen.

104.

23 marzo. — Ugo di Brescia taverniere e Adelasia sua moglie ricevono a mutuo grazioso da Andreolo calzolaio soldi 30 gen. restituibili entro un anno. (Adelasia opera col consenso di Giovanni Besagnino e Nicoletta di Romania suoi parenti).

105.

23 marzo. — Rufino di Rivalgar maestro d'ascia prende per un anno a servizio e a imparar l'arte sua Dalfinetto figlio di Buongiovanni d'Albaro, impegnandosi presso il padre a fornirgli vestiario e calzatura (sotto pena reciproca di L. 5 in caso d'inadempienza).

106.

24 marzo. — Guglielmo Alpe speciale fa procura a Fazio Cipolla per tre anni, per esigere dagli uomini delle terre di Corrado Malaspina il pedaggio delle some transitanti in Val Trebbia, Val d'Aveto, Gavi e terre del Marchese Malaspina, con l'obbligo di rimetterne la metà a quest'ultimo.

107.

25 marzo. — Bernardino tornitore di Leivi e Oberto di Portavacca cuoiaio pongono per 8 anni Nicolino nipote del primo a servizio e a imparar l'arte presso Giovanni Pomaio cuoiaio che gli fornirà vitto e vestito.

108.

25 marzo. — Bernardo tornitore, tutore di Niccolino, promette a Oberto Portavacca di risarcirlo da qualunque danno per l'obbligazione contratta con Giovanni Pomaio.

109.

25 marzo. — Guglielmo Ferro figlio di Giacomo di Casamavali (presente e consenziente il padre) riceve a mutuo grazioso da Giacomo Recco speciale soldi 20 gen. che vennero pagati al figlio di Bonifacio Rodoano a saldo d'un debito, restituibili entro tre mesi.

110.

25 marzo. — Simonetto figlio di Guglielmo De Mari riceve a commenda da Ugo Colonato L. 20. 5 gen. investite a parte in 80 mazzi d'oro filato, da portare in commercio a Tunisi.

111.

26 marzo. — Alberto Cavallo di Bergamo compra da Giacomo Martesana di Como, per L. 80 gen. pagabili entro un mese, 14 cantari di cotone d'Oltremare che debbono venir consegnati a suo fratello Martino a Bergamo o a Milano.

112.

26 marzo. — Giovanni figlio di Martignone Cocone di Levanto pone per 4 anni il fratello Benedetto a servizio e a imparar l'arte presso Bianco pellicciaio, e promette vestirlo, calzarlo e pagare 40 soldi all'anno per gli alimenti.

113.

26 marzo. — Feliciano Feliciani affitta a Ardito di Beogna notaio due « partes » della tenuta già condotta da Coxello di Canexio e fratelli nella villa di Canexio per l'annuo affitto di soldi 10 den. 8 piacentini pagabili il giorno di S. Andrea.

114.

26 marzo. -- Leonardo Rozo e Guglielmo Leccacorvo a nome proprio e dei soci ricevono da Opizone Tignete d'Asti L. 27 gen. a cambio per L. 48. 7. 6 di pisanini minuti pagabili tre giorni dopo che sarà giunto a Pisa.

115.

26 marzo. — Rofredo Bramanzoni di Siena a nome proprio e dei soci riceve da Giovanni Rovegno denaro gen. a cambio per L. 200 prov. pagabili alle fiere di maggio di Provins; se il Rovegno non le avrà allora, pagherà per esse in Genova L. 300 gen. entro le calende d'agosto.

116.

27 marzo. — Guglielmo Bozello d'Arenzano abitante in Varazze dichiara di dovere a Martino d'Augusto L. 3 gen., resto del prezzo di 7 pezze di cotone a lui veudute, che pagherà entro le calende di maggio.

117.

27 marzo. — Amico Verduno a nome proprio e di Niccolò suo fratello, e il fratello Giacomo Verduno cittadini di Genova, figli del fu Baldizone Verduno, ricevono da Feliciano Feliciani cittadino di Piacenza e dai suoi nipoti L. 700 gen. prezzo di « cunctis et universis » i casamenti, ospizi etc. con mura, solai, curie, case, col diritto di riva etc., situati nel borgo di Piacenza presso S. Brigida. (Col consenso di Aicardo Camodea Novarese, console di Genova, il quale constata che la vendita è fatta a interesse del minore Niccolò Verduno fu Giovanni Verduno. L'atto è rogato nel palazzo della curia del console).

118.

27 marzo. — Feliciano Feliciani promette di non aumentare l'affitto a Lorenzo Besenzone oltre quanto doveva per affitto al fu Giovanni Verduno a partire da San Michele (1).

119.

27 marzo. — Ottolino di Rapallo lanaiolo e Verde sua moglie comprano da Lanfranchino Riccio a nome di suo zio Ansaldo Riccio lana « rotaminis » di Tunisi per L. 20. 2. 6 gen. pagabili entro maggio.

120.

27 marzo. — Paolo Pevere (Piper) di Nizza e Raimondo del Poggetto di Nizza comprano da Oberto di San Tommaso 10 cantari di pepe per L. 75 gen. pagabili entro S. Giovanni di giugno.

121.

28 marzo. — Frate Enrico ministro del monastero della chiesa di Santo Spirito in Bisagno riceve da Enrichetto Osbergato il legato costituito in favore del monastero da Mingdonia vedova di Giovanni Osbergato.

(1) I nomi « de Verduno » e « de Besençon » hanno qualche sapore francese: ma, a parte il fatto che Verdun aveva pochi rapporti con l'Italia e Besançon, più legata alla nostra penisola dalla strada del Sempione-Giura (cfr. SCHULTE, I, 68 sgg.) si chiamava latinamente meglio Vesontium o Besontium che Besenonum, vediamo la famiglia Verduno citata tra le astigiane in ROSSO, *Documenti... Asti, passim*. Esiste infatti presso Asti un villaggio di questo nome.

122.

28 marzo. — Pietro Cigognidi e Alda sua moglie comprano da Gasparo Ferrari lanaiolo una pezza di panno azzurrino (« blaueti ») per L. 4. 15 gen. pagabili entro due mesi.

123.

28 marzo. — Enrico Tiba a nome proprio e di Adelasia madre e procuratrice di Bonifacio Tiba, e Richelda vedova di Guglielmo Tiba a nome di Rubaldino e Gavino di lei figli, concedono a Giovanna vedova di Ravicia di Bonifacio a nome di Ogerino suo figlio due case in Bonifacio presso le mura del castello, alle medesime condizioni nelle quali avevano cedute prima al marito di lei, cioè « publico amore » con l'obbligo di far le veglie nel castello di Bonifacio, dandole i Tiba quanto il comune di Genova è tenuto a dar loro per borghesatico di Bonifacio.

124.

28 marzo. — Niccolò di San Siro speciale compra da Paolo Piperata di Lucca zafferano per L. 105. 12 gen. pagabili entro la metà di maggio.

125.

28 marzo. — Egidio Cortecomense di Pavia pellicciaio dichiara di dovere a Folco Armanigra L. 50 imperiali, resto del prezzo di vai a lui venduti, che pagherà entro otto giorni in Pavia.

126.

28 marzo. — Giovanni Verdera Bergognone pellicciaio e Giovannino suo figlio ricevono a mutuo grazioso da Alberto di S. Maria delle Vigne cassaiolo L. 5 gen., restituibili entro la festa di S. Michele.

127.

29 marzo. — Simonetto di Chiavari abitante in San Siro compra da Fulcone Armanigra carta (« papirum ») per L. 26. 13 gen. pagabili entro un mese a semplice richiesta.

128.

29 marzo. — Folco Rubeo coltellaio fu Bellengerio del Molo riceve a commenda da Guglielmo di San Giorgio candelaio L. 5 gen. investite a parte in acciaio, da portare in commercio in Sicilia.

129.

29 marzo. — Folco Rubeo coltellaio fu Bellengerio del Molo riceve a commenda da Oberto di Levanto speciale L. 10 gen. investite a parte in 112 verricelli di ferro e in 8 soldi in denaro da portare in commercio in Sicilia.

130.

29 marzo. — Folco Rubeo coltellaio fu Bellengerio del Molo promette a Oberto di Levanto speciale e a Guglielmo candelaio di recarsi a Lipari e raccogliervi o farvi raccogliere fino a mille cantari d'allume di Lipari buono, legale e mercantile, dando 13 tarini d'oro per ogni 33 cantari portati a Lipari, e pagando per nolo un tarino ogni cantaro. Procurerà anche trovare fino a 100 cantari d'allume bianco. Le spese e l'allume per metà a Oberto, per un quarto a Guglielmo, per un quarto a Guglielmo e Oberto insieme.

131.

29 marzo. — Boso Legato erede del fu Simone Carplano dichiara di dovere a Franceschetta moglie di Giovanni Uberti soldi 20 gen., resto del legato a lei fatto dal fu Simone, che pagherà entro sei mesi.

132.

29 marzo. — Ansaldo Begalio riceve a commenda da Pietro Picenino L. 12 gen. investite a parte in 60 mazzi d'oro filato, da portarsi in commercio a Marsiglia e Montpellier.

133.

29 marzo. — Giacomo Simia e Benvenuta coniugi vendono a Guglielmo Ugone Salario una terra in S. Urcisino, cappella di Comago, per L. 14. 11 di Genova, delle quali rilasciano quitanza.

134.

29 marzo. — Guglielmo Ugone Salario promette a Giacomo e Benvenuta Simia che restituirà loro la terra a lui venduta, se entro le calende d'agosto la riscatteranno al prezzo di L. 14. 11 gen.

135.

29 marzo. — Ansaldo Begulia riceve a commenda da Gianuino Predone fu Oberto L. 43. 17. 7 investite a parte in 219 mazzi d'oro filato da portarsi in commercio a Marsiglia e Montpellier. Gianuino Predone dichiara che di questo capitale fanno parte L. 8. 4 di Giacomo Bosso di Sauro.

136.

30 marzo. — Guizzardo Lucchese affitta ai fratelli Oberto e Guglielmo Vergagni una sua terra con casa in Barbasarda, per un anno (con l'obbligo di potare e cavare la vigna, e di dargli ogni anno la metà del raccolto del vino, dell'erba e degli altri frutti, e il terzo dell'olio) per l'affitto di soldi 40 gen.

137.

29 marzo. — Paolo Pevere di Nizza compra da Frate Oberto di Santo Spirito di Bisagno a nome del monastero 6 pezze di panno di Firenze per L. 34 gen. pagabili entro San Giovanni di giugno.

138.

29 marzo. — Lanfredo di Firenze tintore abitante in Rivotorbido compra da Ranieri Donzello a nome suo e di Gherardo Tornaquinci guado per L. 8. 6 gen. pagabili entro le calende di giugno. Fidejussore Oberto di San Tommaso.

139.

30 marzo. — Bartolomeo Rodolfi d'Alessandria a nome proprio e del socio Lanfranco Paviglione compra da Giacomo Negrobono 4 pezze di panno d'Arras (due delle quali bianche e due « sanctimeslerii ») per L. 43. 9. 8 gen. pagabili entro due mesi. Fidejussore Giacomo d'Alessandria drappiere.

140.

31 marzo. — Simone Mozo d'Alessandria dichiara dovere a Giacomo Monleone lanaiolo L. 10 gen. resto del prezzo di panni a lui venduti, che pagherà entro le calende di giugno.

141.

31 marzo. — Oberto Buonvicino di Piacenza abitante in Genova riceve a commenda da Giacomo Negrobono a nome suo e dei soci L. 146 gen. investite a parte in 2 mila vai e 7 pezze di panno francesco, da portare in commercio in Sicilia.

142.

31 marzo. — Pietro Peterio d'Alessandria compra da Ricco Rubeo di Firenze due pezze di panno « norantium » per L. 24. 10 gen. pagabili entro le calende di giugno. Fidejussore Giacomo di Alessandria drappiere.

143.

31 marzo. — Baldo Corigliario drappiere dichiara di dovere a Guglielmo Rato di Piacenza L. 14. 6 gen. resto del prezzo di 3 pezze di panno di Provins a lui vendute, che pagherà entro due mesi.

144.

31 marzo. — Alberto Pagano di Piacenza compra da Giacomo Negrobono 7 pezze di panni d'Arras e 2 pezze di biffa per L. 102. 4. 6 gen. (contata la ripa) pagabili entro le calende di giugno. Fidejussore Giovanni de Caselis di Piacenza.

145.

31 marzo. — Raimondo Raimondi di Como riceve da Florio Telgar di Bergamo a nome di Alberto Laxerti di Bergamo 6 balle di panni stanforti di Como contenenti 42 pezze che il Laxerti ricevette a Milano da Lanfranchetto Lavello socio del Raimondi, con l'incarico di consegnarle a Genova.



BARTOLOMEO FORNARI

(Registro IV, folii 1 r. - 23 t.) (1).

1.

(Un mutuo, illeggibile per le lacerazioni nella parte essenziale.)

2.

7 marzo. — Guantino Delela borghese di Bonifacio riceve da Ido di Savignone merci a vendita per L. 13. 7 gen. pagabili entro 15 giorni dall'approdo della nave « Gilietta » in Bonifacio.

3.

7 marzo. — Giovanni de Campis borghese di Bonifacio riceve da Ido di Savignone merci a vendita per L. 11. 2¹/₂ gen. pagabili entro 15 giorni dall'approdo della nave « Gilietta » in Bonifacio.

4.

7 marzo. — Guglielmo Tartaro riceve da Guglielmo Bonizo L. 65. 2 gen. investite in provisine, da riscuotere da Simone Gualterio nelle fiere di maggio di Provins (provenienti da 118 bisanti saraceni di Siria che il Bonizo doveva ricevere in zucchero a lui venduto); oltre a un'altra commenda a lui fatta anteriormente.

5.

7 marzo. — Guglielmo Monleone calzolaio abitante in Fossatello riceve da Vassallo Bovero di Cerreto, podestà di Sestri Levante, la quitanza d'ogni suo credito verso di lui e la fu Giovanna sua moglie.

(1) I margini dei primi folii sono guasti da lacerazioni o umidità.

6.

8 marzo. — Oliviero Tasso fa (procura) a Nicoloso Calvo banchiere per riscuotere dal Comune di Genova o chi per esso il suo salario di castellano del castello inferiore di Savona, e quanto gli spetta per il mutuo di 40 soldi^o/_o contratto al tempo della podesteria di Menabono di Torricella, e di altri 40 soldi ^o/_o al tempo della podesteria di Guiscardo di Pietrasanta, e altri mutui.

7.

8 marzo. — Iliano drappiere fa procura ad Alessandro figlio di Grimaldo d'Arrenzano per riscuotere da Guglielmo Sardena di Nizza L. 37 ¹/₂ gen. a lui dovute per prezzo di panni, altre L. 6 per 1 pezza di mezza lana e 10 soldi per un mutuo fatto a Guglielmo.

8.

8 marzo. — Guglielmino e Giacomo Di Negro fu Oberto affittano per un anno a Pietro Felice « de Bruxia » una bottega con un solaio per 6 lire gen. pagabili a quadrimestri.

9.

8 marzo. — Filippo Venerando di Noli fa procura a Musso Calderario di Piacenza socio di Feliciano Feliciani, per riscuotere a nome suo e di Armano Pinello e soci L. 200 prov. a lui dovute a cambio alle prossime fiere di Bar; e per riscuotere da Guido Barba e soci di Lucca L. 116 prov. a lui dovute a cambio nelle medesime fiere.

10.

8 marzo. — Romanello di Levanto sarto abitante in S. Ambrogio riceve a mutuo grazioso da Simonetto di Levanto sarto abitante in Prione soldi 38 gen. restituibili entro Pentecoste.

11.

8 marzo. — ... (*lacerazione*) e Enrico Joferro di Varazze ebbero... a vendita da Ugo di Sestri Ponente merci per L. 22 gen. pagabili entro 15 giorni dall'approdo a Genova del bucio « Paradiso » degli Ascheri e soci di ritorno dal viaggio da Hyères per il sale.

12.

8 marzo. — Giovanni Bellemani fa procura a Giacomo Pipino d'Alessandria per esigere da frate Belemgo di Alessandria nipote di Uberto scriba L. 9 gen. che questi gli deve per prezzo di cordovani.

13.

8 marzo. — Marchisio Caxicio fu Pasquale, erede di quest'ultimo, da una parte, Giacomo di Ottone Usodimare dall'altra eleggono arbitri per le loro controversie Ansaldo Falamonica e Niccoloso Lucchese.

14.

8 marzo. — Ruffino Bargone borghese di Bonifacio riceve a vendita da Ido di Savignone merci per L. 12. 4. 9. gen. pagabili entro 15 giorni dall'approdo della nave « Gilieta » in Bonifacio.

15.

8 marzo. — Diotalvi fu Oliviero Maestro riceve a vendita da Giacomo Musso di Langasco denari gen. per 33 bisanzi saraceni di Siria pagabili entro un mese dall'approdo della nave « San Giuliano » nel porto di Acri.

16.

8 marzo. — Bartolomeo Rodolfi d'Alessandria a nome proprio e del socio Lanfranco Paviglione (compra) da Alberto Sperone di Piacenza e soci panni di Châlons per L. . . . (*lacerazione*) e soldi 4 gen. pagabili entro due mesi. Fidejussore Giacomo d'Alessandria drappiere.

17.

8 marzo. — Ugo delle Piane di Polcevera dichiara a Corrado Calvo banchiere di aver depositato nel banco di Niccolò Calvo suo fratello L. 8 gen. da pagare a Guglielmo Brasile entro otto giorni da Natale.

18.

8 marzo. — Guglielmo Vesulla maestro dichiara di dovere a Guidetto di Valenza soldi 53 gen. per 6 bisanzi sarac. di Siria, dei quali fu fidejussore per Giovanni Basso, e che pagherà entro Natale.

19.

8 marzo. — Enrico Brunengo affitta a Pietro di San Giorgio l'appartamento superiore della sua parte di una casa che possiede « pro indiviso » con lui, per un anno da S. Michele e oltre quel termine fino a Natale per 3 lire all'anno.

20.

9 marzo. — Giovanni Alpani tutore dei figli del fu suo fratello Simone a nome dei pupilli riceve da Giacomo Spinardo L. 56 gen. resto del debito contratto da Marco e Buongiovanni Spinardi verso il fu Simone per L. 100 gen. di cuoio di bove di proprietà comune dei predetti Giovanni e Simone e dei figli e accomandatari di quest'ultimo.

21.

9 marzo. — Giacomo Spinardo di Savona dichiara d'aver pagato a Giovanni Alpani a nome dei figli del fu Simone Alpani L. 56 per il debito *etc.*, e s'impegna ad ottenere il consenso dei fratelli Buongiovanni e Marco assenti.

22.

9 marzo. — Nicoloso Calvo banchiere riceve in società da Oliviero Tasso L. 50 gen. da mettere a frutto nel proprio banco amministrandole a profitto della società, restituibili entro un anno. (Atto rogato sotto il portico della casa di Nicoloso).

23.

10 marzo. — Lanfranco Cicala fa procura a Andreolo di San Genesio per esigere da Giacomo Lercari L. 1400 tornesi che questi ricevette per lui dai messi del Re di Francia, (da mandargli a Genova investite come sembri meglio a Andreolo) (1).

24.

11 marzo. — Bartolomeo Rodolfi d'Alessandria a nome proprio e del socio Lanfranco Paviglione compra da Ugo Burrino di Piacenza panni di Châlons e di Saint-Quentin per L. 66. 16 gen. pagabili entro due mesi. Fidejussore Giacomo d'Alessandria drappiere.

25.

11 marzo. — Armano « bambaxarius » riceve a commenda da Giacomo de Porta L. 25 gen. da adoperarsi in terra in compre e vendite nell'arte sua, restituibili entro un anno (tenendo per sé la metà degli utili).

26.

11 marzo. — Giovanni Ottone Usodimare per due parti, Vincenzo Usodimare per la terza affittano ad Ambrogio Grillo a nome del socio Oberto Usodimare un appartamento nella loro casa nella quale abita Guglielmo di Friburgo, per due anni a decorrere dalle calende d'aprile, per L. 8 all'anno.

(1) Pubbl. in BELGRANO, *Documenti* . . . S. Luigi 75-76.

27.

11 marzo. — Simone Gualterio fa procura a Ugone di Baxiano per riscuotere da Ranuccio Ayguino(ne) di Piacenza L. 316 soldi 16 den. . . . (laceraz.) gen., prezzo di lana lavata a lui venduta.

28.

11 marzo. — Guglielmo Cavalli di Piacenza compra da Ugone Burrino di Piacenza e soci una pezza di panno verde di Châlons per L. 13. 8. 4 pagabili entro due mesi.

29.

11 marzo. — Rolando Cappellaio di Monleone riceve da Giacomo Musso di Langasco L. 10 gen. a vendita per 30 bisanzi sarac. di Siria pagabili entro 15 giorni dall'approdo dalla nave « San Giuliano » di Oberto Camilla nel porto d'Acri.

30.

11 marzo. — Giovanni Pagano di Piacenza e soci ricevono da Giacomo Burgeto e Pietro Englesco di Piacenza denari gen. a cambio per L. 50 provisine pagabili alle fiere di Bar.

31.

11 marzo. — Guglielmo formaggiaio abitante in Sozziglia, in casa di Pietro Spegio, compra da Gianuino di San Donato formaggio per L. 6. 16 gen. pagabili entro 15 giorni.

32.

11 marzo. — Pellegrino Prina (o Perna) di Moza riceve da Precaccio di Frascara fu Capello di Marco merce per L. 5 gen. restituibili entro le calende di maggio. Fidejussore Aliprando Piceno di Moza.

33.

11 marzo. — Precaccio di Frascara fu Capello di Marco compra da Gianuino di San Donato formaggio per L. 3. 14 gen. pagabili entro le calende di maggio. (Oltre alle consuete garanzie obbliga anche i suoi diritti verso Pellegrino Prina e Aliprando Piceno di Moza).

34.

11 marzo. — Giglio fu Guglielmo Danielde di Pegli e Benvenuta coningi vendono a Guglielmo Signato di Pegli una casa ossia torre con un forno, e la terra annessa, per L. 92 1/2 gen. delle quali rilasciano quitanza.

35.

11 marzo. — Giovanni Rubeo merciaio compra da Pietrino di Narbona a nome di maître Alois Berton (Alvico Bertone) merci per L. 16 gen. pagabili a semplice richiesta insieme alle L. 3 ritenute da Pietro di Narbona per proprio fitto o mercede ossia feudo.

36.

11 marzo. — Federico marchese di Gavi riceve a mutuo grazioso da Giovanni marchese di Gavi L. 32 gen. restituibili entro le calende d'aprile. (1)

37.

11 marzo. — Opicino di Palmata e Ansaldo Vernazzano di Voltri comprano da Armano Ferro di Sozziglia una mula rossa per L. 10 gen. pagabili entro le calende d'agosto.

38.

11 marzo. — Rofredo Bramanzoni di Siena a nome proprio e dei soci riceve da Alberto Piceno di Piacenza denaro gen. a cambio per L. 200 prov. pagabili alle fiere di Bar insieme ad altre L. 300 prov. a lui egualmente dovute.

39.

11 marzo. — Ansaldo Lomellino fu Giacomo riceve da Giglio di Pegli fu Guglielmo Danielde di Pegli L. 100 gen., resto del prezzo di L. 200 per la metà del mulino, del torchio e delle chiuse di Regaiano a lui venduti. (Le rimanenti L. 100 — 92 1/2 delle quali investite in una casa con terreno — gli furono già date da Guglielmo Signato di Pegli per incarico di Giglio).

40.

11 marzo. — Guglielmo Cavagno scriba del Comune di Genova vende a Guglielmo Carcagente un *locum* e un quarto della nave « Racoza », che è di quaranta luoghi, per L. 25 gen. e ne rilascia quitanza.

(1) Pubblicato in FERRETTO, *Docum Novi*, 231 (con regesto scorretto).

41.

11 marzo. — Guglielmo Siguato di Pegli per incarico dei coniugi Giglio fu Guglielmo Danielde e Benvenuta paga a Ansaldo Lomellino L. 92 $\frac{1}{2}$ gen. che egli stesso doveva loro, per prezzo della casa, terra e forno a lui venduto; e che essi dovevano al Lomellino, per prezzo della metà del mulino, terra, torchio e chiuse di Regaiano.

42.

11 marzo. — (Simone) fu Martino D'Oria fa procura a Musso Calderario, Guglielmo Quattrocchi e Silvestro P . . . lamberto per esigere da frate Guy de Basenville precettore del Tempio L. 125 torn. mandate da fra Raynault de Viquier (Raynaldus de vicherio) Maestro del Tempio (per lettere sigillate del 1^o maggio 1252) (1).

43.

11 marzo. — Albertino de Stubeneris tornitore fa remissione a Pietro Elxe abitante in Rapallo dei suoi diritti per la commenda di L. 10 gen. fatta a lui e a Guglielmo Avenant (Avenente) di Marsiglia (riservandosi invecei diritti verso l'Avenant).

44.

11 marzo. — Gandolfino Monteggio di Rapallo e Rolando Clavonerio di Nuxigia dichiarano dovere a Alberto de Stubeneris L. 3 gen. per la quitanza da lui fatta a Pietro Elxe, che pagheranno 30 soldi entro Natale, 30 soldi entro la Pasqua seguente.

45.

12 marzo. — Simone Mozo d'Alessandria compra da Ugo Burrino di Piacenza e soci panni di Châlons e di San Quintino per L. 65. 10 gen. Fidejussore Giacomo d'Alessandria drappiere.

46.

12 marzo. — Lanfranco Cigala fa procura a Andreolo di San Genesio per esigere da Giacomo Lercaro L. 1400 torn. che questi ricevette per lui dai messi del Re di Francia (da mandare a Genova investite come meglio sembri a Andreolo) (2).

47.

12 marzo. — Giovanni di Mongiardino affitta per 5 anni a Giacomo di Naxo taverniere una casa in Genova, in campetto dei fabbri, per L. 10 gen. d'affitto annuo.

(1) Pubblicato in BELGRANO, *Docum . . . San Luigi*, 75.

(2) Pubblicato in BELGRANO, *Docum . . . San Luigi*, 76 (simile alla procura precedente).

48.

12 marzo. — Giacomo di Naxo taverniere promette a Giovanni di Mongiardino, oltre quanto è stipulato nel precedente contratto, che venderà quanto meglio potrà 20 mezze all'anno del vino Sampierdarenese di lui.

49.

12 marzo. — Giulia vedova di Giovanni Musso di Sozziglia vende a Oliviero Costa di Rivarolo un mulo bruno per L. 16 gen. delle quali rilascia quitanza.

50.

12 marzo. — Oliviero Costa dichiara dovere a Giulia vedova di Giovanni Musso di Sozziglia, nonostante la quitanza a lui rilasciata, L. 8 gen. resto del prezzo del mulo a lui venduto, che pagherà in due rate eguali entro S. Giovanni di giugno e entro San Michele.

51.

12 marzo. — Giovanni marchese di Gavi compra da Nicoloso Erode De Mari un cavallo baio balzano nel muso e nei quattro piedi per L. 70 gen. pagabili entro Natale. (1).

52.

13 marzo. — Giacomo Rubeo d'Asti riceve a commenda da Pasquale Cazulo L. 50 gen. da portare in commercio in Francia e Provenza.

53.

13 marzo. — Rofredo Bramanzoni di Siena a nome proprio e dei soci riceve da Pasquale Vinderti denaro gen. a cambio per L. 700 prov., pagabili alle fiere di Bar insieme ad altre L. 300 prov. a lui egualmente dovute.

54.

13 marzo. — Ugo Pisano vende a Giovanni di Sestri Levante e a Giovanni Zoccolaro di Sozziglia due « partes » di una barca di 10 remi per L. 10 gen. delle quali rilascia quitanza.

(1) Pubblicato in FERRETTO, *Documenti . . . Novi*, 233.

55.

13 marzo. — Buongiovanni Tribogna riceve a mutuo grazioso da Giacomo Pinello L. 56 gen. restituibili entro le calende di giugno.

56.

13 marzo. — Pasquale Vinderti dichiara a Guido fu Federico Ganigi (o Gamgi) di Lucca che delle L. 700 prov. che Rofredo Bramanzoni gli promise pagare a cambio alle fiere di Bar, L. 600 prov. erano sue; gli cede pertanto i diritti inerenti.

57.

13 marzo. — Giovanni Pagano di Piacenza a nome proprio e dei soci riceve da Ruffino Barenterio di Piacenza e soci denaro gen. a cambio per L. 200 prov. pagabili alle fiere di Bar.

58.

14 marzo. — Ido di Savignone fa procura a Nicoloso di Savignone suo fratello per riscuotere dal comune di Genova il suo salario come castellano di Bonifacio, e qualunque altro suo credito (1).

59.

14 marzo. — Giacomo Rubeo di Asti riceve in accomandita da Adelasia vedova di Guido Corso di Sozziglia L. 30 gen., provenienti da una commenda a lui fatta dal Corso, da portare in commercio in Francia e Provenza, con facoltà di mandarle alla riviera di Siria.

60.

14 marzo. — Guglielmo Tigna pellicciaio compra da Gerardo Amico di Piacenza e da Giovanni Pagano di Piacenza vai per L. 87. 6 gen. pagabili entro San Giovanni di giugno.

61.

14 marzo. — Obertino figlio emancipato di Pietro D'Oria riceve a commenda da Andreolo di San Genesio L. 70 gen. investite nel capitale comune, da portare in commercio a Tunisi.

(1) Pubblicato in FERRETTO, *Documenti... Novi*, 233.

62.

14 marzo. — Tommaso e Simone Lomellino vengono eletti arbitri per le controversie che sorgessero tra Guglielmo (Zaca) e il figlio Idetto da una parte, e Marchisio Scorticavacca a nome proprio e dei figli dall'altra.

63.

14 marzo. — Bonanaro Peluco borghese di Bonifacio fa procura generale a Simona sua moglie.

64.

14 marzo. — Guglielmo Cavalli di Piacenza compra da Oberto de Cariis di Piacenza e soci panni per L. 9. 12. 3 gen. pagabili entro Pasqua.

65.

14 marzo. — Giacomo Rubeo d'Asti riceve a commenda da Simone Lomellino L. 180. 5¹/₂ gen., investite nel capitale comune, provenienti da altra commenda, da portare in commercio in Francia e Provenza, con facoltà di mandarli alla riviera di Siria (1).

66.

14 marzo. — Giacomo Rubeo d'Asti riceve a commenda da Tommaso Lomellino L. 358. 16 gen. investite nel capitale comune, provenienti da altra commenda, da portare in commercio in Francia e Provenza, con facoltà di mandarle alla riviera di Siria.

67.

14 marzo. — Panzanino Panzani riceve da Ruffino Lavandaro di Piacenza e soci denari gen. a cambio per L. 87. 17. 8 prov. restituibili alle fiere di Bar.

68.

14 marzo. — Giovanni Gallo Sauro riceve a commenda da Guglielmo Valle speciale L. 5 gen., investite a parte in libre 100 di zenzero e libre 25 di spezie, da portare in commercio in Sardegna e a Bonifacio.

(1) Pubblicato in Rosso, *Documenti... Asti*, 167-118.

69.

14 marzo. — Simone Gualtiero fa procura a Albertallo Mazagie di Bergamo per ritirare 36 some di lana lavata, ossia 72 balle, depositate in casa di Lanfranco Pulvino di Tortona, per il prezzo delle quali ricevette dal Mazagie L. 1005 gen. (1).

70.

14 marzo. — Oberto de Cariis di Piacenza a nome proprio e dei soci riceve da Andrea de Orto denari gen. a cambio per L. 200 prov. pagabili a Obertino Spinola o a Giacomo Picardo delegati di Andrea, alle fiere di Bar.

71.

14 marzo. — Giglio fu Guglielmo Danielde di Pegli riceve a mutuo grazioso da Guglielmo Signato di Pegli L. 7¹/₂ gen. restituibili entro Pasqua. Fidejussore Guglielmo fu Giacomo delle Piazze di Pegli.

72.

15 marzo. — Andreolo Pallavicino dichiara aver ricevuto presso Ceuta da Lanfranco Belenzano a nome e coi denari di Simone Grillo 100 bisanzi milliaresi che il Pallavicino aveva dati a Ghisolfino Cibo per Amico Suppa per un'obbligazione fatta per mandato di Ghisolfino (come da atto del 1250).

73.

15 marzo. — Oberto Avvocato *senior* promette a Simone Grillo, di risarcirlo da qualunque obbligo contratto per lui in qualunque occasione.

74.

15 marzo. — Rolando di Cogorno cimatore compra da Rubaldo Serrino drappiere merce per L. 23 gen. pagabili entro le calende d'agosto.

75.

16 marzo. — Giovanni di Pegli panettiere di Prè cede a Rolando di Sozziglia formaggiaio le sue ragioni contro il fu Giovanni Musso di Sozziglia e i suoi eredi, per L. 40 gen. delle doti di Benedettina figlia del Musso e moglie di Giovanni, che dovevano pagare in solido Rolando di Sozziglia e il Musso; e per L. 5. 6 gen. che il Musso dichiarò dovergli nel suo testamento.

(1) Pubblicato in FERRETTO, *Documenti... Novi*, 233-234.

76.

16 marzo. — Ranieri Bonaccorso e Caccia fu Ranieri di Riccio di Firenze dichiarano a Borgo fu Pietro a nome suo e dello zio Ranighio fu Bergognone, che Albizo Rovenesso di Firenze deve al fu Pietro e a Ranighio L. 34. 10 di pisanini minuti delle quali era stato fidejussore Giuseppe fu Dato di Firenze; e se ne fanno fidejussori.

77.

16 marzo. — Giuseppe fu Dato di Firenze promette a Ranieri Bonaccorso e a Caccia fu Ranieri di Riccio di Firenze, fidejussori verso Borgo fu Pietro e lo zio Ranighio per L. 34. $\frac{1}{2}$ pisane pagabili entro le calende di luglio, che se Albizzo Rovenesso di Firenze non pagasse lo proscioglieranno dall'obbligazione.

78.

16 marzo. — Nicoloso di San Siro speciale compra da Simone Lomellino garofano per L. 48. 15. 9 pagabili entro le calende di settembre.

79.

17 marzo. — Simone Gualterio compra da Bernardo Zamorerio di Parma 30 pezze di « noranteris » per L. 556. 5 gen. pagabili entro la metà di luglio.

80.

17 marzo. — Giovanni Ascherio a nome proprio e dei soci riceve da Rainaldo Valletaro di Piacenza e soci denaro gen. a cambio per L. 100 prov. pagabili a Guglielmo Gragnano di Piacenza alle fiere di Bar.

81.

17 marzo. — Simone Gualterio fa procura a Musso Calderaro e a Guglielmo Quattrocchi di Piacenza per ricevere da Pierre Blondel (Petro Brondello) di Lagny 12 balle di zenzero depositato presso di lui da Lanfranco Gualterio suo parente.

82.

18 marzo. — Lanfranco di San Giorgio banchiere a nome proprio e dei soci riceve da Oberto Stancone L. 274. 3. 4 gen. a cambio per L. 200 prov. pagabili alle fiere di maggio di Provins.

83.

18 marzo. — Lanfranco Chierico vende a Enrico Cubolio e Giovanni Cubolio, padre e figlio, di Langasco, un appezzamento di terreno a vigne e bosco, con una casa, posto nella pieve di Langasco località Insul, (che fu suo padre Oberto Chierico comprò dal fu Lanfranco banchiere) per L. 18 gen. delle quali rilascia quitanza.

84.

18 marzo. — Enrico Cubolio e Giovanni Cubolio di Langasco dichiarano dovere a Lanfranco Chierico L. 6 gen., resto del prezzo della terra con casa a loro venduta, non ostante la quitanza a loro fatta.

85.

18 marzo. — Enrico Cubolio e Giovanni Cubolio di Langasco promettono di dare a Bello fu Giacomo Guercio d'Insul per dote di Sibillina figlia di Giovanni Cubolio e moglie di Bello la terra e la casa d'Insul comprata da Lanfranco Chierico.

86.

18 marzo. — Rofredo Bramanzoni di Siena a nome proprio e dei soci riceve da Giuliano Guadagnaben e soci L. 822¹/₂ gen. a cambio per L. 600 provisine forti pagabili a lui o a Giovanni Farogno o a Guglielmino Guadagnaben figlio di Giuliano alle fiere di maggio di Provins.

87.

18 marzo. — Pietro Peterio d'Alessandria compra da Zaccaria drappiere panni franceschi per L. 39. 12. 9 gen. pagabili entro due mesi. Fidejussore Giacomo d'Alessandria drappiere.

88.

18 marzo. — Pietro Peterio d'Alessandria compra da Pietro Bono drappiere una pezza di panno verde di Sens (« Sasna ») per L. 15. 17 gen. pagabili entro due mesi. Fidejussore Giacomo d'Alessandria drappiere.

89.

19 marzo. — Bernardo Scotto di Piacenza a nome proprio e dei soci riceve da Oberto Stancone denari gen. (provenienti da cera che lo Scotto ebbe da Enrico Nepitella) a cambio per L. 200 prov. pagabili alle fiere di Bar.

90.

19 marzo. — Andreolo Usodimare riceve a commenda da Giacomo Gattilusio L. 101. 0. 6 gen., investite nel capitale comune, provenienti da altra commenda, da portare in commercio a Tunisi.

91.

19 marzo. — Giacomo Celasco di Voltri fa remissione a Guglielmo Caricati di Porto Maurizio di quanto gli fu dato a commenda presso Savona da portare a nolo a Genova: riservandosi il regresso per il caso che lui o altri ricuperino in tutto o in parte un barile contenente una guarnizione di ferro, che il Caricati dichiara aver perduto.

92.

19 marzo. — Giacomo ferraio riceve a commenda dal fratello Gregorio clavonero soldi 50 gen. investiti a parte in una cassa nuova, da portare in commercio in Oltremare.

93.

19 marzo. — Simone Gualterio riceve da Guglielmo Bonizo denari gen. a cambio per L. 319 prov. pagabili alle fiere di maggio di Provins; se non le pagherà a quelle fiere, darà a cambio a Genova entro un mese dopo le fiere 20 denari gen. per ogni 12 denari prov.

94.

19 marzo. — Diotalvi fu Oliviero Maestro riceve da Giacomo Musso di Langasco L. 15 gen. a vendita per 45 bisanzi saraceni di Siria pagabili entro un mese dall'arrivo della nave « San Giuliano » di Oberto Camilla e soci ad Acri.

95.

19 marzo. — Giovannino figlio di Simone di Portavacca riceve da Giacomo Musso di Langasco L. 6 gen. a vendita per 18 bisanzi saraceni di Siria pagabili entro un mese dall'approdo della nave « San Giuliano » di Oberto Camilla e soci ad Acri.

96.

19 marzo. — Giovanni Ascherio cittadino Genovese scrive ai pedaggeri di Tortona annunciando loro le spedizioni di some di lana, cotone, zenzero e altre merci che fece e farà a Tortona in casa di Lanfranco Pulvino; etc. (*Vedi nel testo la nota 118*).

97.

19 marzo. — Ugo tintore di Prè compra da Manuele Amore allume appartenente a Obertino Pietro D'Oria, per L. 5. 17. 7 pagabili entro maggio.

98.

19 marzo. — Pagano tintore di Fossatello compra da Manuele Amore allume appartenente a Obertino Pietro D'Oria per L. 9. 1/2 gen. pagabili entro maggio.

99.

19 marzo. — Guglielmo Dedato tintore compra da Manuele Amore allume appartenente a Obertino Pietro D'Oria per L. 8. 9. 7 gen. pagabili entro maggio.

100.

19 marzo. — Rubaldo tintore di Prè compra da Manuele Amore allume appartenente a Obertino Pietro D'Oria per L. 8. 5 gen. pagabili entro maggio.

101.

19 marzo. — Martino Gambone tintore compra da Manuele Amore allume appartenente a Obertino Pietro D'Oria per L. 8. 18 gen. pagabili entro maggio.

102.

19 marzo. — Enrichetto Sapana riceve a commenda da Raimondo fabbro batifoglio L. 20 gen. investite nel capitale comune, da portare in commercio a Messina.

103.

20 marzo. — Simone fu Ottone ferraio di Voltaggio riceve da Cantatore Montaldo intero pagamento d'ogni suo debito.

104.

20 marzo. — Simone Gualterio e Nicoloso Di Negro fu Giovanni ricevono da Lanfranco di Parma a nome di Ottobono Picamiglio suo cognato denari gen. a cambio per L. 1000 prov. pagabili alle fiere di maggio di Provins.

105.

20 marzo. — Oberto Buonvicino Maniavacca di Piacenza figlio di Buonvicino Buonvicini di Piacenza dona a Delomede Maniavacca L. 100 gen. in compenso dei molti benefici e servigi da lui ricevuti (Seguono le consuete garanzie e penalità).

106.

20 marzo. — Pons Bosse (Poncius Bossus) di Tolone dichiara dovere a Pellegrino Dondo di Varazze L. 10 gen., resto del debito di L. 80 gen. contratto da suo padre, il fu Aicard Bosse (come da atto di Tommaso di Tolone), che pagherà entro la metà di maggio o per le quali fornirà sale (trasportato a sue spese nel porto di Genova) in ragione di 18 denari gen. per mina, entro aprile. Fidejussori Giacomo Bianco di Varazze e Baruch giudeo (Parucus Judeus) di Tolone. (1).

(1) In realtà l'ebreo Baruch era di Hyères, come si vede da F 146, dove è ripetuto il suo nome così: « Parucus Judens de Tellone (cancellato) Aeris ».

107.

20 marzo. — Baldovino Barca di Cogoleto cede a Ilione drappiere a nome di Guglielmo Caito fu Giovanni Caraxoni di Cogoleto le proprie ragioni contro Guglielmo Caito e i suoi beni per 26 soldi gen. a lui dovuti.

108.

20 marzo. — Giacomo Bosso Sauro cede a Giovanni Negrone di S. Stefano le azioni e le ragioni contro Natalino di lui figlio al quale ha dato a commenda L. 15 gen. per l'Oltremare, e che fu condannato da un lodo a rendergli le L. 15 accomandate e altre L. 15 utili della commenda.

109.

20 marzo. — Giovanni Negrone di Santo Stefano riceve da Gianuino Predone fu Oberto denaro gen. a vendita per 6 once di tarini al peso di Messina pagabili entro un mese dall'approdo nel porto di Messina della nave « Olivetta » di Oliviero Cadore e soci.

110.

20 marzo. — Rofredo Bramanzoni di Siena a nome proprio e dei soci riceve da Guglielmo Guigues (Guigi) di Nizza e da Giofredo Folco di Cobrio L. 135. 8. 11 gen. a cambio per L. 282. 3. 7 bolognine minute pagabili a loro o a Bertramino Sardo ossia Bertramo Stella o a Giacomo Graulerii, in Bologna entro 20 giorni.

111.

21 marzo. — Oberto Camilla fa procura al cognato Giovanni Bisaccia per vendere, alienare, affittare e disdir l'affitto di una sua casa in Voltaggio comprata da Gregoriano Rubeo calzolaio.

112.

21 marzo. — Mariano d'Arenzano e Enrico Pisano d'Arenzano ricevono a commenda da Guglielmo Valle speciale L. 3 gen. investite a parte in 20 libbre di candele, 6 libbre di spezie, 37 libbre di zenzero, da portare in commercio a Marsiglia.

113.

21 marzo. — Enrico D'Oria fu Pietro riceve da Nicoloso Tartaro L. 1416. 13. 4 gen. a cambio per L. 1000 tornesi pagabili alle fiere di maggio di Provins.

114.

21 marzo. — Rofredo Bramanzoni di Siena a nome proprio e dei soci riceve da Tommaso Bonaventura e da Guglielmo de Campis denari gen. a cambio per L. 300 prov. pagabili a loro o a Diotisalvi Buonaventura alle fiere di maggio di Provins.

115.

21 marzo. — Buonristoro Forceti di Firenze fa procura a Ruggero Uguccione (Ugueçoni) di Firenze per riscuotere qualunque suo credito proveniente da commende, mutui o altre obbligazioni.

116.

21 marzo. — Simonetto D'Oria fu Martino riceve da Giovanni Pagano di Piacenza e soci L. 175. 10. 9 gen. a cambio per L. 125 tornesi pagabili in Francia entro l'8 maggio.

117.

21 marzo. — Alda vedova di Giglio Reverdito di Pegli e il genero Oberto fu Ansaldo Benpagato per una quarta parte, e Rolando fu Guglielmo Armano di Pegli per la metà vendono a Simone Mignardo le parti suddette d'un appezzamento di castagneto in Pegli, località Pastinello, per soldi 45 gen., dei quali rilasciano quitanza.

118.

21 marzo. — Mariano d'Arenzano e Enrico Pisano d'Arenzano ricevono a commenda da Ilione drappiere L. 29 gen. investite nel capitale comune, da portare in commercio a Montpellier.

119.

21 marzo. — Marchisio Porco di Pegli compra da Dondino speciale merce per L. 3. 15 gen. pagabili entro venti giorni.

120.

21 marzo. — Simone Grillo dichiara a Nicoloso Grillo figlio di Amico Grillo a nome del padre che questi possiede nella sua nave « San Brancaccio » che è in custodia di Giovanni Panzano la 38ª parte proveniente da una commenda di L. 140 gen.; pertanto cede a Nicoloso quanto gli spetta per la parte suddetta. Nicoloso concede a Simone facoltà di accomandare e spedire la nave.

121.

21 marzo. — Nicoloso a nome di Amico Grillo suo padre riceve da Simone Grillo L. 113. 17. 10 gen. resto di una commenda di L. 140 che Amico aveva fatta a Simone (oltre alla 38^a parte della nave « San Brancaccio »).

122.

21 marzo. — Andreolo Di Negro figlio di Giacomo riceve a commenda da Giovanna moglie di Enrico di Negro fu Ansaldo L. 18 1/2 gen. delle sue estradoti, investite nel capitale comune, da portare in commercio a Tunisi.

123.

21 marzo. — Guido Spexa di Bobbio riceve a mutuo grazioso da Giovanni Pagano di Piacenza L. 6 gen. restituibili entro un mese.

124.

21 marzo. — Guglielmo fratello di Castellino Remolani entra in servizio per due anni da Opizone Palmata di Voltri per soldi 50 gen. all'anno, vitto e vestito.

125.

21 marzo. — Vivaldo Robino di Savona borghese di Messina, partecipe della nave « Paradiso di Messina » a nome proprio e dei soci promette a Benvenuto speciale fratello di Arduino speciale di portarlo a Tunisi sulla nave con 52 barili di miele, « et pondera tresdecim de teffaniis et vernigatis et corbam unam de vetris et pondus unum de agalica et barilia duo centracata plena et ballas decem tellarum et capsiam et asnesse et compagnam tuam » e una botte con 6 mezzaroli di vino, partendo da Genova entro otto giorni: Benvenuto speciale pagherà per nolo L. 10. 5 gen.

126.

22 marzo. — Ansaldo D'Oria fa procura a Percivalle D'Oria fu Guglielmo per riscuotere da Baldo Pevere d'Alessandria il capitale e gli interessi della commenda di L. 38 1/2 gen. a lui fatta per la Sardegna.

127.

22 marzo. — Giovanni Ascherio riceve da Nicoloso Di Negro figlio di Giovanni a nome e dai denari di Simone Gualterio depositati nel banco di Niccolò Tortorino e soci, denari gen. a cambio per L. 1000 prov. pagabili alle fiere di maggio di Provins.

128.

22 marzo. — Tommaso Bonaventura riceve a commenda da Giacomo Sardena a nome di Lanfranco Usodimare L. 25 gen. investite nel capitale comune, da portare in commercio in Oltremare.

129.

22 marzo. — Baldovino Diotisalvi riceve a commenda da Lanfranco Bottario a nome di Sibilla moglie di Giovanni Baiolo L. 3 $\frac{1}{2}$ gen. investite nel capitale comune, da portare in commercio a Tunisi.

130.

22 marzo. — Guglielmo Vivaldi e Martino Usodimare fanno procura a Astesano di San Matteo per riscuotere dal comune o dai mercanti d'Alba quanto devono per il patto di concordia concluso dagli ambasciatori per un lodo fatto a Guglielmo contro gli uomini e il comune d'Alba (1).

131.

22 marzo. — Bonsignore Silva di Noli vende a Niccolò Merula borghese di Messina un quartiere d'un bucio degli Ascheri chiamato « S. Antonio » per L. 60 gen. delle quali rilascia quitanza.

132.

22 marzo. — Giacomo D'Oria a nome proprio e del fratello Matteo affitta per tre anni (a decorrere dalle calende di maggio) a Giordano Frenerio una casa di loro proprietà davanti al palazzo dell'Arcivescovo di Genova dove abitava il fu Bergondio Frenerio, per L. 4. 12 gen. annue pagabili a trimestri.

133.

22 marzo. — Giacomo di S. Giorgio riceve da Lanfranco di Sozziglia intero pagamento del capitale e utile della commenda di L. 22 $\frac{1}{3}$ a lui fatta.

134.

22 marzo. — Giacomo di Promontorio riceve a mutuo grazioso da Buonuomo di Sozziglia L. 25 gen. restituibili entro un anno.

(1) Pubblicato in FERRETTO, *Documenti . . . Alba*, 182.

135.

22 marzo. — Guido Capelli di Tortona dichiara dovere a Peire Martino di Caiar-
co L. 47 gen. resto del prezzo di 8 pezze di stanforti d'Arras a lui venduti (1).

136.

22 marzo — Guasco Sardena riceve da Enrico di Levanto soldi 40 gen. per
transazione e accordo (e ne rilascia quitanza), in luogo di una commenda di soldi 100
melgoresi fatta dal fu suo fratello Ansaldo Sardena e Benvenuto Toscico, per riscuoter
la quale Guasco fece procuratore Enrico.

137.

22 marzo. — Enrico di Levanto promette a Guasco Sardena, che lo aveva
fatto procuratore per riscuotere 100 soldi melgoresi da Benvenuto Toscico, di resti-
tuirgli quanto potesse poi riscuotere dal Toscico, defalcando 40 soldi genovesi a lui
già dati. Guasco Sardena promette a Enrico di Levanto che se apprenderà che il
Toscico abbia pagato la somma in tutto o in parte al fu Ansaldo Sardena, restituirà
i 40 soldi gen. già riscossi.

138.

23 marzo. — Simone Gualterio fa procura generale a Giovanni Toscano (per
riscuotere crediti, pagar debiti, ricever merci etc.) in Francia e nelle fiere di Francia
e di Champagne (e per mandargli le merci in Genova per mare e per terra, prima e
dopo di sè, a rischio e pericolo di lui Simone).

139.

23 marzo. — Ansaldo Capellerio di Colonato riceve a commenda da Scoto
Capellerio L. 5 gen. investite nel capitale comune, da portare in commercio in Oltre-
mare.

140.

23 marzo. — Giovanni Gaffa drappiere compra da Pasquale Butino dal capi-
tale comune del banco di lui, delle biffe vergate, e dichiara dovere L. 183. 2 gen.,
resto del prezzo dei panni predetti, che pagherà entro la metà di maggio.

141.

23 marzo. — Guglielmo de Campo riceve a commenda da Nicoloso Serrino
drappiere L. 35 gen. dai denari di Simone Mulferro investite nella società comune,
da portare in commercio a Bugia.

(1) Pubblicato in FERRETTO, *Documenti... Novi*, 235.

142.

23 marzo. — Ansaldo Riccio riceve a commenda da Viviano Zambrino (in margine: Zandrino) di Lucca L. 8. 5 gen. da portare in commercio a Tunisi (gratis e senza il quarto degli utili)

143.

24 marzo. — Nicoloso Serrino drappiere compra da Giacomino di Quarto alume per L. 45 gen. pagabili entro maggio.

144.

24 marzo. — Buongiovanni Marraccio pellicciaio di Porta S. Agnese riceve a commenda da Pasquale Butino L. 20 gen. investite nel capitale comune, da portare in commercio a Bugia.

145.

24 marzo. — Pasquale Butino e Giacomo Salario fanno procura a Ambrogio Vallicella per riscuotere da Jachino Calda il denaro che ha presso di sè a loro nome.

146.

25 marzo. — Bartolomeo Rodolfi d'Alessandria a nome proprio e del socio Lanfranco Paviglione d'Alessandria compra da Guglielmo Bruno di Piacenza e soci 3 pezze di panno di Douai per L. 54. 4 1/2 pagabili entro la metà di maggio. Fidejussore Giacomo d'Alessandria drappiere.

147.

25 marzo. — Baruch Giudeo d'Hyères riceve da Boninsegna drappiere di Moneglia L. 10 gen. a vendita per olle di sale (buono e venale) da consegnare a Guercio di Varazze (trasportandolo a proprie spese da S. Nicola al capo d'Hyères) entro tre giorni dall'arrivo di Guercio con una caracca sulla piazza d'Hyères, in ragioni di denari 5 1/2 gen. per olla.

148.

25 marzo. — Simone cuoiaio fu Giovanni cuoiaio, Alessina fu Fazio Lombardi panettiere e Guglielmo d'Alessandria coniugi, e la moglie di Simone. ricevono da Corrado Calvo a nome del fratello Nicoloso Calvo L. 23 gen. per transazione e accordo in luogo di L. 200 gen. che Nicoloso Calvo dichiara aver ricevuto da Fazio Lombardi panettiere in custodia.

149.

25 marzo. — Oberto fu Simone Piculo del borgo di Voltri e Alessina di Messina figlia di Oberto Rubeo di Messina, coniugi, ricevono da Alessandria (*sic*) vedova del Piculo e madre di Oberto L. 25 gen. per transazione e accordo in lno go dei diritti successorii del fu Simone. (Alessina si obbliga essendo maggiore di anni 17 col consenso del marito e col consiglio di Guglielmo Riccio di Voltri e di Guglielmo Mulo suoi parenti).

150.

26 marzo. — Alessandria vedova di Simone Piculo dichiara dovere al figlio Oberto Piculo L. 14 gen. resto della transazione di L. 25, nonostante la quitanza a lei rilasciata.

151.

26 marzo. -- Alessandria vedova di Simone Piculo dichiara dovere per incarico di Oberto Piculo suo figlio L. 11 gen. a Baldo Celasco, per un debito di Oberto verso di lui, pagabili a semplice richiesta.

152.

26 marzo. — Bonifacio Scotto d'Asti riceve da Pietro Garreto d'Asti denaro gen. a cambio per L. 139 astensi pagabili ad Asti entro Pasqua. (Oltre alle garanzie consuete dà in pegno 5 balle di panni lombardi e una di cordovani, comprati col denaro suddetto) (1).

153.

26 marzo. — Rofredo Bramanzoni di Siena a nome proprio e dei soci riceve da Oberto Stancone denaro gen. a cambio per L. 500 prov. pagabili alle fiere di maggio di Provins.

154.

26 marzo. — Rofredo Bramanzoni di Siena a nome proprio e dei soci riceve da Enrichetto Passio denaro gen. a cambio per L. 200 prov. pagabili alle fiere di maggio di Provins.

155.

26 marzo. — Rinaldo Rustigassio (*in margine*: di Piacenza) fa procura al fratello Giovanni Rustigassio per amministrare tutti i suoi affari e beni (con facoltà d'agire, trattare e far transazioni in suo nome).

(1) Pubblicato in Rosso, *Documenti...* Asti 168. Cfr. nel testo pag. 186 e nota 69.

156.

26 marzo. — Giano Poenzola dichiara a Giacomo Manogrosse sarto di aver portato seco a commenda dai denari di lui L. 10 gen. nel viaggio per la Marittima, sul legno di Giacomo Corso di Varazze e soci che naufragò tra Terracina e Monte Circello; gli cede pertanto i suoi diritti e le sue azioni etc. (Vedi nel testo la nota 139).

157.

26 marzo. — Niccolò Baiamonti borghese di Messina riceve da Daniele Greco di Savona denaro gen. a vendita per 10 onces di tarini ogni marco gen. pagabili entro quindici giorni dall'approdo del suo bucio « San Giuliano » a Messina.

158.

26 marzo. — Giovannetta fu Pagano di Deiva riceve a mutuo grazioso da Verdina moglie di Guglielmo barbiere di Deiva fratello di lei L. 5 gen. restituibili entro S. Michele.

159.

26 marzo. — Rofredo Bramanzoni di Siena a nome proprio e dei soci riceve da Raniero Loboco di Dixmude (Dicamua) (1) L. 390 gen. a cambio per 100 marche sterlinghe pagabili a Guglielmo Liscobono o a Nicolino Liscobono in ragione di soldi 13. 4 per marco, in Inghilterra a Londra, entro quindici giorni dopo Pasqua. (E sigilla la carta col proprio sigillo).

160.

26 marzo. — Grimaldo Grimaldi riceve da Ansaldo Bonizo a nome dei figli e eredi di Guglielmo Costato L. 25 gen. a saldo di una commenda di L. 25 fatta al fu Guglielmo, e ne rilascia quitanza.

161.

26 marzo. — Viviano Zambrino di Lucca riceve da Dorbino Pina di Sassari L. 6 gen. a cambio per L. 12. 5 di bolognini minuti pagabili a lui o al figlio Gonario Pina scolaro entro quindici giorni a Bologna.

162.

26 marzo. — Pietro Catena di Cremona riceve da Ventura Accorsi di Pistoia a nome di Anselmo di Pistoia figlio di Chiarente, e di Pichioso Inghiberti L. 883. 6. 8 di pisanini piccoli a lui dovuti a cambio per L. 400 imperiali, e ne rilascia quitanza (anche per i soci Benvenuto Fraganesco e Mangone Bresciano).

(1) Per l'identificazione di *Dicamua* e *Dicamuda* con *Dixmude* cfr. REYNOLDS, *The market...*, 837, nota.

163.

26 marzo. — Benvenuta fu Martino Capelli di Augusio cede a Simona vedova di Enrico Zoccolaro di Sozziglia le sue ragioni contro i figli e eredi del fu Enrico, e contro i detentori di soldi 50 e di soldi 14 gen. per estimo di un quarteno e mezzo di grano ricevuti a mutuo da essa (Benvenuta) e dal marito.

164.

27 marzo. — Giacomo di Travi fu Vassallo vende a Giovanni figlio di Giacomo di Travi la metà d'un castagneto che possiede *pro indiviso* con Ugo di San Tommaso, situato in Val di Travi località Carone, per soldi 25 gen. dei quali rilascia quitanza.

165.

27 marzo. — Valante (*sic*) fu Rolando Marino di Pegli vende a Simone Mignardo il quarto d'un appezzamento di castagneto in Pegli, località Passanello, per soldi 15 gen. dei quali rilascia quitanza.

166.

27 marzo. — Oberto Breverio di Pegli fu Marsilio di Pegli riceve a comenda da Guglielmo Signato di Pegli L. 10 gen., (delle quali 5 appartenenti a Guglielmo e 5 a Giacomo di Tarasco genero di lui) investite nel capitale comune, da portare in commercio a Tunisi.

167.

27 marzo. — Ranuccio Ayguinone di Piacenza a nome proprio e dei soci compra da Oberto de Cariis di Piacenza e soci panni franceschi per L. 293. 1. 3 pagabili entro due mesi e mezzo.

168.

27 marzo. — Tommaso Piola di Varazze riceve da Ilione drappiere L. 28 gen. investite a parte in 3 pezze di mezza lana e 1 di vermiglio, da portare in commercio a Hyères (« nullo mutato itinere »).

169.

27 marzo. — Guglielmo Bonaur a nome di Bartolomeo di Fontanemarose notaio (del quale è procuratore per la vendita infrascritta), Bonvassallo Armirato e Berruto di Finale vendono a Simone Gualterio la metà di un bucio con corridio degli Ascheri chiamato « San Francesco », che possedevano *pro indiviso* con Niccolò De Mari e Guglielmo Ugone, per 260 gen. delle quali rilasciano quitanza.

170.

27 marzo. — Rofredo Bramanzoni di Siena a nome proprio e dei soci dichiara a Guglielmino di Savignone d'aver ricevuto da Simone Gualterio a nome e dai denari di lui (Guglielmino) denaro gen. a cambio per L. 1000 prov. pagabili alle fiere di di maggio di Provins.

171.

27 marzo. — Nicoloso Erode De Mari col consenso di Guglielmo Ugone di Finale vende a Simone Gualterio un quarterio del bucio con corridoio degli Ascheri chiamato « San Francesco », per L. 130 gen. delle quali rilascia quitanza.

172.

28 marzo. — Tommaso Piola di Varazze promette a Pietro Piola di Varazze di pagargli L. 141 gen. quando egli avrà attestato con giuramento averle pagate a Marino Usodimare, per un lodo a lui fatto. Fidejussore Giovanni Piola di Varazze.

173.

28 marzo. — Romano Galaventa tornitore figlio di Guglielmo Galaventa promette a Gualtiero tornitore a nome suo e di Pasquale Butino, di consegnar loro 2 mila giarre (buone secche e sane) da portare a Genova a spese del Galaventa), per soldi 20 gen. al cento, e quanti altri potrà averne entro giugno; riceve per esse L. 5 anticipate, e ne rilascia quitanza.

174.

28 marzo. — Altilia di Pegli vedova di Giacomo Beogna di Pegli riceve da Nicoloso Calvo banchiere L. 4. 7 gen. che erano depositate nel suo banco, e ne rilascia quitanza.

175.

28 marzo. — Rubeo de Volta fu Giovanni Rubeo de Volta cede a Nicoloso Alberico le sue ragioni contro Idetto di Negro per L. 31 gen. a lui promesse per mezzo di Baldo Usodimare.

176.

28 marzo. — Peire Thomas di Marsiglia a nome proprio e dei soci noleggia a Berizello Buonricupero e a Bonaventura Giglio e soci, mercanti di Siena, una galea armata, sua e dei soci, chiamata Bonaventura, con 122 uomini (dei quali 112 vogatori e 10 « supersalientes ») etc. (Vedi nel testo la nota 137).

177.

28 marzo. — Filippo Gattilusio riceve da Oberto di Struppa fratello di Maestro Ursone a nome suo e di Giovanni Rato di Struppa il legname, i rottami e i catenacci che essi gli avevano promesso; Giovanni Rato rilascia quitanza del prezzo.

178.

29 marzo. — Ingo Rasasso di San Matteo fu Marino di San Matteo, e la moglie Giovanna a nome di Dorina loro figlia (della quale Ingo è legittimo amministratore) vendono a Floria di Cornigliano fu Rubaldo Rogeto un appezzamento di terreno con muri e un edificio in contrada di S. Matteo, per L. 37 gen. delle quali rilasciano quitanza.

179.

29 marzo. — Floria di Cornigliano fu Rubaldo Rogeto dichiara dovere a Ingone Rasasso di San Matteo L. 25 gen., resto del prezzo di un terreno con muri e edificio a lei venduto, 9 delle quali pagherà entro quindici giorni dopo Pasqua, 19 entro un anno dopo Pasqua; nonostante la quitanza a lei rilasciata.

180.

29 marzo. — Giacomo Selavina di S. Ambrogio e Rossa coniugi ricevono a mutuo grazioso da Peruccio fu Diotisalvi di Firenze soldi 20 gen. restituibili entro maggio.

181.

29 marzo. — Pietro Polpo De Mari riceve da Guglielmo Ugone di Finale, gabelliere della gabella del Finale, a nome suo e di Giacomo Scriba di Finale gabelliere, intero pagamento della sua parte di gabella, ossia di 11 mila mine di sale vendute in quella gabella a partire da Ognissanti; e ne rilascia quitanza.

182.

29 marzo. — Pellegrino Pisano d'Arenzano ed Enrico Pisano, padre e figlio, ricevono a mutuo grazioso da Guidetto di Valenza L. 10 gen. restituibili a semplice richiesta.

183.

29 marzo. — Simone Mozo d'Alessandria compra da Ottaviano di Donato pezze di mezza lana per L. 49 $\frac{1}{2}$ gen. pagabili entro due mesi.

184.

29 marzo. — Oberto Riccio de Campis e Simone Picamilio fu Giacomo vendono a Enrico D'Oria terre in villa Campi per L. 25 gen., e ne rilasciano quitanza.

185.

29 marzo. — Enrico D'Oria dichiara a Oberto Riccio de Campis che restituirà a Simone Picamilio le terre da lui comprate se entro sette anni le riscatterà al prezzo di L. 25 gen.

186.

29 marzo. — Enrico D'Oria affitta per sette anni a Oberto Riccio de Campis le terre comprate da Simone Picamilio per quaranta soldi gen. all'anno.

187.

29 marzo. — Federico Grillo vende a Giacomo Trasta un appezzamento di terreno a castagneto e a bosco situato nel territorio di Casuli, località Porcilasco, tenuto in affitto da Simone Croce, per L. 40 gen. delle quali rilascia quitanza.

188.

29 marzo. — Giovanni di Travi fu Giacomo dichiara a Giacomino di Travi fu Vassallo che gli restituirà la terra da lui comprata se entro Natale la riscatterà al prezzo di soldi 25 gen.

189.

29 marzo. — Rinaldo Bonifacio riceve da Ruggero Uguccioni di Firenze a nome suo e dei soci Buonristoro e Ranieri L. 11 gen. per affitto annuo di una casa da lui tenuta, già di Giacomo Brossone (contando nell'affitto L. 5 già avute da Oberto Bonifacio suo padre, e L. 5. 6 depositate da Buonristoro a nome di esso Rinaldo nel banco di Pasquale de Balneo).

190.

29 marzo. — Oberto Mazuco e Simone Mignardo scrivono a Giacomo Mazuco e a Ottolino Ferrario che hanno ricevuto da Filippo Calderario a nome di Ottolino L. 63. 15. 9 gen. per le L. 48. 12 melgoresi ricavate da 160 cuoi di bove che Ottolino ricevette da Giacomo Mazuco (defalcando spese, avarie e noleggio dei quali gli scriventi avevano promesso risarcire Filippo Calderario e Ottolino) onde vogliono sia lasciata quitanza a Ottolino Ferrario.

191.

29 marzo. — Ugo Di Negro a nome di Pietro Polpo De Mari riceve da Oberto Riccio de Campis intero pagamento di L. 6 $\frac{1}{2}$ gen. dovute a Pietro di Lanfranco Rubeo.

192.

29 marzo. — Rolando di Saint Gilles di Marsiglia riceve da Filippino Malocello L. 90 gen. a lui dovute per nolo di 84 torselli di panni portati nella sua galea da Aigues-Mortes a Genova.

193.

29 marzo. — Giacomino di Gavi di Campo riceve a commenda da Andreolo Rexio dai danari di Simone Gualterio L. 763. 8. 8 gen. investite a parte in zafferano e seta da portare in commercio a Marsiglia. (1)

194.

30 marzo. — Giacomino di Gavi di Campo riceve a commenda da Simone Gualterio L. 770. 3 gen. investite a parte in zafferano e seta da portare in commercio in Francia (2).

195.

27 marzo. — Lanfranco tornitore (figlio emancipato di Giovanni Clapa tornitore) riceve a commenda da Giacomo Minuta dai denari suoi e del fratello Marino L. 10 gen. provenienti da altre commende verso il fu Marco Minuta di lui padre, da adoperare in Genova nella sua arte fino a tutto agosto. (Restituirà il capitale e metà degli utili).

196.

31 marzo. — Guglielmo di Camogli dichiara a Giovanni Pagano di Piacenza a nome del socio Musso Calderario, il quale ricevette da Giovannino Marino per conto di Guglielmo L. 600 torn. dal suo capitale da lui esportato, che vuole gli sieno rimandate le L. 600 torn. investite come meglio a lui sembri (a rischio di Guglielmo).

197.

31 marzo. — Delomede Sepu[ll]chro di Rato figlio di Giacomo Sepu[ll]chro, e Tommaso Bonaventura dichiarano a Nicoloso Tartaro che egli s'è obbligato per preghiere di Delomede per L. 7 gen. verso Rubaldo barbiere in occasione d'un giudizio fatto a sua figlia Beuvenuta.

(1) Atto annullato (come da annotaz. a margine) e sostituito dal seguente.

(2) Pubblicato in FERRETTO, *Documenti... Novi*. 237.

198.

30 marzo. — Bartolomeo Rodolfi d'Alessandria a nome proprio e del socio Lanfranco Paviglione compra da Ricco Rubeo di Firenze 2 pezze di panno d'Inghilterra per L. 37 gen. pagabili entro 2 mesi. Fidejussore Giacomo d'Alessandria drappiere.

199.

31 marzo. — Simone tintore di Montelongo compra da Obertino Pietro D'Oria un otre d'allume per L. 5. 7 gen. pagabili entro maggio.

200.

31 marzo. — Castello Calvo vende a Mestore (*sic*) di Chiavari un cavallo rosso con una stella in fronte per L. 8. 5 gen. delle quali rilascia quitanza.

201.

31 marzo. — Simone Mozo e Bartolomeo Rodolfi d'Alessandria comprano da Gerardo d'Oltremare 4 pezze verdi di Chalons per L. 61. 4. $\frac{1}{2}$ pagabili entro maggio.

202.

31 marzo. — Guglielmo Tentino, Tommaso di Neo, Alberto Garibaldo, Trincherio di Chiavari (ognuno per una parte) ricevono a mutuo grazioso da Giovanni Bisaccia L. 40 gen. depositate nel banco di Filippo Calderario, restituibili entro le calende d'agosto.

203.

31 marzo. — Pietro Peterio d'Alessandria compra da Ugo Burrino di Piacenza e soci 2 pezze di Valenciennes per L. 9 $\frac{1}{2}$ gen. pagabili entro due mesi.

204.

31 marzo. — Giacomo Morello riceve da Enrico Sardena figlio di Bonvassallo Sardena denaro gen. a vendita per 80 once di tarini al peso di Messina pagabili entro 20 giorni dall'approdo della nave « Uliva » di Oliviero Codore (1) e soci a Messina. (Oltre alle consuete garanzie dà in pegno 19 pezze di panno colorato francesco, 1 di panno lombardo e 8 « purpuretas » comprate con quei denari).

205.

31 marzo. — Simone Mozo d'Alessandria compra da Giovanni di Rovegno panni franceschi d'Arras per L. 100 gen. pagabili entro due mesi.

(1) Vedi per una diversa grafia del nome F 109.

206.

31 marzo. — Oberto di S. Matteo fu Pietro Monaco calzolaio a nome proprio e dei fratelli Riccobono e Bonaventurino affitta per due anni a Gualterio tornitore un appartamento inferiore della sua casa in borgo S. Stefano per 10 soldi gen. all'anno; rilascia quitanza del primo anno d'affitto. (Autorizza Giovanna moglie di Gualterio a tenere un telaio nell'appartamento).

207.

31 marzo. — Guido Vinea scriba riceve a commenda da Bernardo fabbro di Sestri Levante L. 13 gen. investite a parte in anelli d'oro con zaffiri e in « cragulos » (reticelle?) di seta con ottone, da portare in commercio in Sicilia.

208.

31 marzo. — Bonifacio De Mari di Finale riceve a commenda da Simone Gualterio L. 25 gen. investite nel capitale comune da portare in commercio a Maiorca.

209.

31 marzo. — Bonifacio Nepitella riceve da Oberto Rubeo di Sozziglia L. 300 gen. a vendita per 817 bisanzi saraceni di Siria pagabili entro un mese dopo l'approdo della nave « San Giuliano » di Oberto Camilla e soci ad Acri. (Oltre alle consuete garanzie darà un pegno a scelta del Rubeo sulla nave).

210.

31 marzo. — Simone Mozo d'Alessandria compra da Ugo Burrino di Piacenza e soci stanforti d'Arras e altri panni franceschi per L. 106 gen. pagabili entro due mesi. Fidejussore Giacomo d'Alessandria drappiere.

211.

31 marzo. — Alberto Pagano di Piacenza compra da Giovanni Pagano di Piacenza e soci 2 pezze di stanforti inglesi per L. 38. 8 gen. pagabili entro due mesi.

212.

31 marzo. — Bonifacio De Mari di Finale riceve a commenda da Nicoloso Erode De Mari L. 39. 12 gen. investite nel capitale comune, da portare in commercio a Maiorca.

213.

31 marzo. — Ansaldo Stralleria dichiara a Guidetto di Valenza che delle L. 244. 12. 6 gen. che Giovannino Stralleria fu Amico Stralleria ricevette a commenda per il viaggio di Tunisi L. 100 appartengono a Guidetto (sebbene sieno state dichiarate di esso Ansaldo); gli cede pertanto ogni ragione su di esse.

214.

31 marzo. — Guidetto di Valenza riceve da Ansaldo Stralleria intero pagamento del capitale e del profitto della commenda di 350 bisanzi saraceni di Siria a lui fatta (come da atto di Pietro Saporiti, 8 luglio 1250, che gli restituisce).

215.

31 marzo. — Pietro Mazanello e Pietro Gabernia fanno procura a Amigetto Streiaporci e a Oberto Stancone per riscuotere da Ugolino Belmonte di Siena e da Capicino di Siena e soci L. 429 prov. delle L. 622 prov. depositate da Pietro Gabernia in casa di Ugolino e nella sua tavola (*cancellato e sostituito con la parola: società*); la riscossione verrà effettuata a favore di Simone Streiaporci. (Fra i testi v'è Rofredo Bramanzoni).

216.

31 marzo. — Pietro Mazanello compra da Simone Streiaporci panni francesi pel prezzo dei quali farà riscuotere dai procuratori Amigetto Streiaporci e Oberto Stancone L. 429 prov. delle 622 depositate in Francia *etc.*; se i procuratori non potessero riscuotere la somma, entro due mesi dopo averne avuto notizia la pagherà a Genova in danari genovini, al cambio del giorno della provisina in Francia.



GIOVANNI VECCHIO

(Registro I, folii 248 r. 269 t.)

1.

1 marzo. — Rubeo de Volta fu Giovanni Rubeo de Volta riceve da Pietro Luxiar-
do di Sestri Levante L. 5 gen. resto di L. 8 prezzo di una terra a lui venduta, e
ne rilascia quitanza.

2.

1 marzo. — Enrico Predone di Rapallo per due parti, Simone di S. Ambrogio
per una terza parte, vendono a Giovanni di S. Giovanni di Hyères a nome suo per un
quarto e di Raimondo d'Aurignac (Aurignacho) di Marsiglia per tre quarti una barca
con sette remi per L. 6. 15 gen. delle quali rilasciano quitanza.

3.

1 marzo. — Bertolino Nespola vende a Baldovino Monterosato un terreno nel
territorio di Monteleragni per L. 2 gen. delle quali rilascia quitanza.

4.

1 marzo. — Zaccaria de Castro vende a Marino Strallario un mulo baio per
L. 16. 0. 2 delle quali rilascia quitanza.

5.

2 marzo. — Giovanni Purpurro (o porporaio) figlio emancipato di Guglielmo Ferro
promette al padre di provvedere alla vita e a tutte le necessità di lui (sotto pena di
L. 50 gen. in caso di inadempienza).

6.

2 marzo. — Fulco Zaccaria vende a Villano Rubeo di Vernazza una casa in Palazzolo alla Fontanella per L. 220 gen. delle quali rilascia quitanza. (L'atto viene compiuto in presenza di diversi testi e di Simone Vernazzolo che era proprietario della casa).

7.

2 marzo. — Villano Rubeo di Vernazza affitta a Giacomo di Fontanella e Giovanna coniugi l'appartamento inferiore d'una casa comprata da Fulco Zaccaria per L. 4. 15 gen. all'anno.

8.

2 marzo. — Bonanato macellaio prende in affitto da Villano Rubeo di Vernazza una stalla nella casa da lui comprata da Fulco Zaccaria, per soldi 30 gen. all'anno.

9.

2 marzo. — Simone macellaio prende in affitto da Villano Rubeo di Vernazza l'appartamento superiore in una casa da lui comprata da Fulco Zaccaria, per soldi 40 gen. all'anno.

10.

2 marzo. — Fulco Zaccaria dichiara a Simone Vernazzolo d'aver ricevuto, lui presente e consenziente, da Villano Rubeo di Vernaccia L. 220 gen., prezzo d'una casa a lui venduta...

11.

2 marzo. — Guido Varese de Fundico vende a Ogerio di S. Matteo una casa in Genova per L. 15 gen. delle quali rilascia quitanza.

12.

2 marzo. — Verde moglie di Armano tornitore a nome del marito rimette a Guglielmo fu Enrico Restori e a Oberto Formaggiaio le obbligazioni da lui contratte (con altro atto di Giovanni Vegio).

13.

3 marzo. — Gianuino Colla riceve da Lanfranchino figlio di Melchiorre L. 7. 4 gen. per prezzo e cambio delle quali deve onces di tarini al peso di Sicilia, pagabili quando sarà arrivata la nave « Olivetta » in Sicilia, al primo porto dove approderà.

14.

3 marzo. — Bonagiunta tornitore figlio di Oberto di Zoagli tornitore riceve da Giovanni Racono di Zoagli intero pagamento di quanto gli era dovuto.

(*Notai ignoti, busta III*)

15.

3 marzo. — Amico Streiaporci riceve da Nicolò Guizulfo a nome di Beatrice monaca del monastero di S. Maria di Valle Cristi in Rapallo L. 3 gen. legate a Beatrice da sua moglie Ada, e ne rilascia quitanza.

16.

3 marzo. — Guglielmo Rapallino di S. Donato riceve da Giovanni Racono di Zoagli intero pagamento di quanto gli era dovuto, a nome di Alberto Buxone.

17.

3 marzo. — Giovanni Racono di Zoagli dichiara dovere a Rapallino 30 soldi gen. che restano del suo debito e che pagherà entro tre anni, nonostante la quitanza a lui rilasciata.

18.

3 marzo. — Manfredo cassaiò riceve da Giovanni Racono di Zoagli intero pagamento di quanto gli era dovuto.

19.

3 marzo. — Giovanni Racono di Zoagli dichiara dovere a Manfredo cassaiò soldi 15 gen. che restano del suo debito e che pagherà entro due anni, nonostante la quitanza a lui rilasciata.

20.

3 marzo. — Oberto Racono di Zoagli riceve da Giovanni Racono di Zoagli suo fratello intero pagamento di quanto gli era dovuto a nome di Alberto Buxone.

21.

3 marzo. — Giovanni Racono di Zoagli dichiara dovere a Oberto di Zoagli L. 3 gen. che restano del suo debito e che pagherà entro tre anni, nonostante la quitanza a lui rilasciata.

22.

3 marzo. — Montanaro Passano riceve da Rolandino Passano fu Rubaldello L. 3. 8 gen. resto di L. 20. 18 gen. a lui dovute.

23.

4 marzo. — Giovanni Leccavele riceve da Rubaldino Blanco di Chiavari a nome di Alberto di Gavi L. 7. 0. 20 (= L. 7. 1. 8) gen. per la paga del mese di marzo.

24.

4 marzo. — Guglielmo figlio di Lanfranco Porporaio di Lucca riceve da Bartolomeo figlio di Gianone Dolce di Lucca L. 12 gen. a cambio per L. 22. 10 di lucchesini minuti pagabili a lui o al socio Paganello di Lucca in grossi, in ragione di 12 denari minuti per grosso, entro quindici giorni a Lucca.

25.

5 marzo. — Enrico fu Ottobono Mallone riceve da Marchisio Porto di ... (*abrasione*) intero pagamento di L. 102 gen. a lui accomandate.

26.

5 marzo. — Tedisio Fieschi conte di Lavagna vende a Natale Ferro di San ... (*abrasione che rende illeggibile il testo per due righe*) un appezzamento di terreno per L. 20. 5 gen. delle quali rilascia quitanza.

27.

5 marzo. — Giovanni fu Fulcone Monteassignano e Novella coniugi, e Giovanni loro figlio, ricevono a mutuo grazioso da Giacomo Lugo « bambaxarius » L. 12 gen., restituibili entro un mese.

28.

5 marzo. — Giovanni fu Fulco Mozo di Monteassignano e Novella coniugi e Giovanni loro figlio dichiarano a Giacomo Lugo di dovergli vendere una terra in Clapella, oltre al mutuo a loro fatto, per 40 soldi gen. dei quali si dicono già soddisfatti.

29.

5 marzo. — Oberto di Vedereto dichiara a Giovanni Vecchio notaio a nome di Guglielmino Caliga Palii che Giovannino suo figlio ricevette a commenda da Guglielmino L. 25 gen. investite nel capitale comune, da portare in commercio a Bugia.

30.

5 marzo. — Giovanni di Barbarolia di Quarto e il figlio Simone vendono a Giovanni di Quarto figlio di Amico di Quarto un appezzamento di terreno in Quarto, località Barbarolia per soldi 22 gen. dei quali rilasciano quitanza.

31.

6 marzo. — Giovanni di Barbarolia di Quarto e il figlio Simone vendono a Guarano di Crosa un appezzamento di terreno in Quarto, località Praixellum, per soldi 11 gen., dei quali rilasciano quitanza.

32.

6 marzo. — Salvo di Rapallo figlio di Corrado di Rapallo riceve a mutuo grazioso da Ugo Calega soldi 27 gen. restituibili entro Natale.

33.

6 marzo. — Alda vedova di Nicola de Aldone riceve a mutuo grazioso da Enrico di Asturo L. 10 gen. restituibili entro le calende di maggio.

34.

..... — Peroaldo de Aldone promette a Alda vedova di Nicola de Aldone la quale si obbligò verso il fu Giovanni Pendone e Giacomo Leccavele per L. 200 gen., verso Giacomo Papia scriba per L. 60, di risarcirla da queste obbligazioni ...
(Manca la fine dell'atto).



GUGLIELMO DI PEGLI

(*Notai ignoti, busta III*) (1)

1.

1 marzo. — Guglielmo Dente di Voltaggio compra da Giovanni Battista macellaio pecore e capre (così come sono e coi loro difetti) per L. 17 gen. pagabili entro le calende di settembre. Fidejussore Niccolò Zoccolario di Fossatello.

2.

1 marzo. — Enrico di S. Stefano drappiere manomette e libera la propria serva Sibilina, già chiamata Çoura, originaria di Valenza, concedendole tutti i diritti della cittadinanza romana e della nascita ingenua.

3.

1 marzo. — Sibilina schiava di Enrico di S. Stefano drappiere riceve a mutuo grazioso da Pepo Amata di Toscanella L. 7 gen. restituibili a semplice richiesta.

4.

..... — Guglielmo Curlo figlio di Raimondo Curlo Negro riceve a comenda da Guglielmo Vento L. 10 gen. investite nel capitale comune, da portare in commercio a Tunisi o in Barbaria e in Sicilia.

5.

1 marzo. — Guglielmo d'Albaro fu Giovanni Gambagrossa d'Albaro fa procura al fratello Rolando per affittare i suoi terreni e possessi (domestici e silvestri, colti o incolti, a chiunque e a qualunque prezzo) posti nel territorio di Moneglia.

(1) I margini superiori dei folii sono a brandelli.

6.

2 marzo. — Guglielmo Curlo figlio di Raimondo Curlo Negro di Ventimiglia riceve a commenda da Boneto battifoglio L. 5 gen. investite in oro filato e asole da portare in commercio a Tunisi.

7.

3 marzo. — Guglielmo di Quarto di Barbarola vende a Giacomo di Quinto di Laca un appezzamento di terreno a vigneti e castagneti nel territorio di Pomario località Naxo per L. 7 gen. delle quali rilascia quitanza.

8.

3 marzo. — . . . affittano a Pagano . . . un appartamento per un anno per L. 3. 6 gen. pagabili mensilmente. (*Molto lacerato*)

9.

3 marzo. — Giovanni Pino Serrino riceve a mutuo grazioso da Giovanni Torano fu Fulcone Caralio di Monteassignano, dai denari di Giovannino fu Oberto di Monteassignano, L. 3. 5 gen. restituibili entro Natale.

10.

3 marzo. — Tedeo (*sic*) Bartolomei di Castaldo di Montaldo riceve da Manente Bernardi Senese a nome suo, di Bericello Senese e d'altri soci, merci per L. 50. 18 gen. pagabili entro il 12 marzo.

11.

3 marzo. — Zucca di Concorezzo di Milano e Viviano Gallico di Portovenere ricevono a mutuo grazioso da Manente Bernardi Senese a nome suo, di Bericello Senese e d'altri soci, L. 31 gen. restituibili entro un mese. Fidejussore Volpello Volpelli di Montaldo.

12.

3 marzo. — Zucca di Concorezzo di Milano dichiara a Viviano Gallico di Portovenere che ebbe per sè solo il mutuo da Manente Bernardi e soci, nonostante che il Gallico si sia impegnato in solido con lui; e promette risarcirlo da ogni obbligazione derivante.

13.

3 marzo. — Giacomo fu Guido Pete(rio) riceve a mutuo grazioso da . . . figlio di Ogerio di Val Trebbia soldi 23 gen. restituibili entro S. Giovanni.

14.

4 marzo. — Martino di Montaldo riceve a mutuo grazioso da Manente Bernardi Senese a nome di Bericello Senese e altri soci L. 27. 9 gen. restituibili entro il 17 marzo.

15.

4 marzo. — Federico detto Fico fu Alberto di Capriano riceve in deposito e custodia (*cancellato e sostituito con la parola: comodato*) da Antriguccio fu Mugnaiguo Fiorentino un ronzino bruno e rossiccio stimato L. 20 di pisanini minuti e promette di portarlo a Firenze e restituirlo al fratello di lui Bono di Mugnaiguo o ai soci entro lunedì.

16.

5 marzo. — Biagio fu Guido Bono di Corneto riceve a mutuo grazioso da Manente Bernardi Senese a nome suo, di Bericello Senese e soci, L. 20 gen. restituibili entro un mese. (È maggiore di 20 anni e agisce col consenso di Andrea e Guezio di Corneto e di Pietro di Pallo).

17.

5 marzo. — Ranuccio fu Bono Fiorentino a nome proprio e del socio Bonfigliolo figlio di Bonsignore Fornari fu Fiorentino (*sic*) riceve da Aliotto fu Bonaccorso di Lucca a nome di Giovanni figlio d'Amato e di Tramontano figlio d'Aldebrandino di Firenze suoi soci, L. 100 gen. a cambio per L. 179. 10 di lucchesini minuti pagabili a Lucca entro 15 giorni in grossi, in ragione di 1 grosso ogni 12 minuti, e di 22 den. lucchesi minuti per ogni soldo gen.

18.

5 marzo. — Zura vedova di Pietro di Castello e suo figlio Pasquale ricevono a mutuo grazioso da Castellino Paxano notaio dai denari di Tedisio Fieschi conte di Lavagna L. 100 gen. restituibili entro un anno a semplice richiesta.

19.

5 marzo. — Ugolino fu Falcone di Lucca e Luparello fu Lapo di Lucca e Campore cuoiaio di Lucca ricevono da Rustichellino fu Rustichello di Lucca L. 58 genovine a cambio per L. 108. 15 lucchesi minute pagabili a lui o a Pandolfino suo genero o a sua moglie a Lucca in grossi in ragione d'un grosso ogni 12 minuti, entro le calende d'aprile.

20.

5 marzo. — Oberto di S. Stefano tintore compra da Ranieri Donzello Fiorentino a nome del socio Gherardo Tornaquinci Fiorentino guado per L. 28. 9 gen. pagabili entro due mesi.

21.

5 marzo. — Guglielmo di Quarto di Bozaredo fu Pietro Maiencia riceve da Baldovino di Quarto fu Ansaldo un corello con manici e una barbieria con un barile di guarnizioni che aveva accomandato a Bertoletto figlio di Bonico di Quinto o di Nervi e da questo passato a lui, a nome di Guglielmo.



TOMMASO DI S. LORENZO

(*Notai ignoti, busta II*) (1)

1.

6 marzo. — Pietro di Rainecio fu Pietro vende a Fulco di Casella 3 appezzamenti di terreno nella villa di Rainecio per L. 3. 10 gen. delle quali rilascia quitanza.

2.

6 marzo. — Fulco di Casella dichiara a Pietro di Rainecio che gli renderà i terreni da lui comperati se entro 6 anni li riscatterà al prezzo di L. 3. 10 gen.

3.

9 marzo. — Rubaldo di Montemaggio a nome di Simone Balbo riceve da Lanfranco Pietra soldi 20 gen. e una mina di frumento che doveva a Simone, e ne rilascia quitanza.

4.

16 marzo. — Giovanni fu Cassano di Montemaggio affitta per otto anni a Enrico Ferrario di Savignone il servizio del fratello Anselmino perchè impari l'arte sua, ricevendo vitto e vestito.

5.

16 marzo. — Giovanni Salmoira compra da Giovanni Balbo di Croce (Fieschi) un bove rosso e bianco per L. 4. 10 gen. pagabili 10 soldi entro otto giorni, 2 lire entro S. Michele, 2 lire entro S. Martino. Fidejussori Baldovino Riccio e Giovanni Fontana.

(1) Atti rogati a Savignone. Pubblicati in FERRETTO, *Documenti . . . Novi*, pp. 229-238.

6.

23 marzo. — Contessina fu Bellone Salvariccio fa procura a Perrone Silva per agire nelle cause che le intenterà Giovanni figlio di Guido davanti all'Arcivescovo o ai consoli dei placiti.

7.

23 marzo. — Baldo Riccio da una parte, Perello suo fratello da un'altra, Opicello da un'altra fanno arbitri delle differenze che sorgessero tra loro per questioni di proprietà, Nicola Sementella e Ogerio Noceto.

8.

23 marzo. — Bonico Pietra affitta per sei anni a Enrico ferraio il servizio del fratello Guglielmo perchè impari l'arte sua, ricevendo vitto e vestito e in capo al termine un paio di tanaglie e un martello.

9.

30 marzo. — Baldovino del Bosco compra da Fulco di Casella merci per soldi 11 gen. pagabili entro S. Bartolomeo.

10.

30 marzo. — Baldovino del Bosco compra da Oberto di Cerreta merci per soldi 12 den. 6 gen. pagabili entro S. Michele.



MANUELE LOCO

(Registro I di VATACCIO SIMONE, LOCO EMMANUELE, DE PREDONO
GABRI (sic), 1252, folio 39 r.) (1).

13 marzo 1253. — Il podestà di Portomaurizio e i consiglieri del Comune, dei quali seguono i nomi, riuniti a consiglio a nome del Comune e dell'università di Portomaurizio . . . ricevono da Guglielmo Mantello L. 22. 1 per gabella del pane e . . . per gabella del formaggio; da Manuele Daniele L. 17. 10 per gabella delle carni . . . L. 4. 1 per gabella del vino aggiudicate loro all'asta pubblica per un anno a decorrere dall'8 maggio prossimo, con tutti i diritti inerenti e con promessa di rifusione delle eventuali spese giudiziali. L'asta procedette secondo la consueta procedura. (Atto rogato nella chiesa di S. Maurizio, dove è la curia).

(1) Atto rogato a Porto Maurizio. (Molto lacerato) Seguono cinque atti riguardanti questioni locali di proprietà fondiaria.